



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 agosto 2012

Rassegna Stampa del 03-08-2012

PRIMO PIANO

03/08/2012	Stampa	Intervista a Luigi Giampaolino - "Lotta all'evasione? I Comuni italiani non si impegnano" - "Lotta all'evasione? I Comuni italiani non si impegnano"	Baroni Paolo	1
03/08/2012	Mattino	Intervista a Luigi Giampaolino - Giampaolino: «Sud, Comuni a rischio crac» - «Sud, Comuni a rischio crac troppe le tasse non riscosse»	Perone Pietro	3

PRIME PAGINE

03/08/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
03/08/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
03/08/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	7
03/08/2012	Repubblica	Prima pagina	...	8
03/08/2012	Messaggero	Prima pagina	...	9
03/08/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	10
03/08/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	11
03/08/2012	Secolo XIX	Prima pagina	...	12
03/08/2012	Echos	Prima pagina	...	13
03/08/2012	Financial Times	Prima pagina	...	14
03/08/2012	Pais	Prima pagina	...	15

POLITICA E ISTITUZIONI

03/08/2012	Sole 24 Ore	Legge elettorale, così i punti cardine	Patta Emilia	16
03/08/2012	Corriere della Sera	Un'ipoteca pesante su partiti ed elezioni - L'ipoteca del commissariamento pesa su partiti ed elezioni	Verderami Francesco	18
03/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Legge mancia, nuovo regalo da 10 milioni	Palombi Marco	20
03/08/2012	Repubblica	Stato-mafia ecco le ragioni del Quirinale - "Quei pm sono scorretti è contro la Costituzione intercettare il Quirinale"	Milella Liana	21
03/08/2012	Repubblica	Chiarezza costituzionale	Pellegrino Gianluigi	23
03/08/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Monti necessario dopo il 2013 - Il nodo della politica: ammettere che Monti è necessario dopo il 2013	Folli Stefano	24
03/08/2012	Messaggero	Quei paletti per il futuro - Il professore prepara l'agenda per il governo che verrà nel 2013	Conti Marco	25
03/08/2012	Sole 24 Ore	L'ipotesi "aiuti" scuote i partiti	Palmerini Lina	27
03/08/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Massimo D'Alema - "Più fiducia e meno dirigenti, così cambieranno i servizi"	Ludovico Marco	29

CORTE DEI CONTI

03/08/2012	Sole 24 Ore	Per i dirigenti a contratto niente diminuzione del 50%	Bertagna Gianluca	30
03/08/2012	Italia Oggi	Corte conti: no a limiti di spesa sui dirigenti a termine	Paladino Antonio_G.	31
03/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Rai, bisogna tagliare altri 60 milioni	Mazzetti Loris	32
03/08/2012	Italia Oggi	Tengono i conti di cassa geometri	Paladino Antonio_G.	33
03/08/2012	Giornale di Sicilia	La Corte dei conti alla Camera: boom di assunzioni di precari	...	34
03/08/2012	Messaggero	La Provincia di Roma chiude ma compra	D.Des.	35
03/08/2012	Piccolo	Benefit d'oro ai dirigenti Condonò per l'ex giunta	Rebecca Maddalena	36

GOVERNO E P.A.

03/08/2012	Sole 24 Ore	I sindaci avvisano: "Non rispettiamo il Patto di stabilità"	Trovati Gianni	37
03/08/2012	Repubblica	"Regioni e comuni, 10 miliardi da tagliare"	Conte Valentina	38
03/08/2012	Repubblica	Pianta fiori, poi estirpa la mamma Europa ti pagherà - Inchiesta italiana. Dai corsi di russo agli zoo tutti i progetti pazzi che spillano fondi all'Ue	Fraschilla Antonio - Lauria Emanuele	39
03/08/2012	Sole 24 Ore	Passera: altre misure per la crescita	C.Fo.	43
03/08/2012	Stampa	Grandi opere, quattro miliardi dal Cipe	R.Tal.	44
03/08/2012	Corriere della Sera	La campagna acquisti (anti tagli) delle Province	Salvia Lorenzo	45
03/08/2012	Mf	E se la Camera conferma la rinascita della Covip?	De Mattia Angelo	47
03/08/2012	Italia Oggi	Servizi pubblici, punto e a capo	D'Onza Tommaso	48
03/08/2012	Italia Oggi	Schermaglie tra Entrate e Poste	Sansonetti Stefano	49
03/08/2012	Italia Oggi	Enti locali senza bilanci - Quarta proroga per i bilanci locali	Cerisano Francesco	50
03/08/2012	Italia Oggi	P.a., niente soldi dalle ferie residue	Rambaudi Giuseppe	52
03/08/2012	Messaggero	Per le donne la pensione media non arriva a 8.500 euro l'anno	...	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/08/2012	Mf	E Monti riprende in mano la manovra-bis - Vertice di Monti sulla manovra-bis	Sommella Roberto	54
03/08/2012	Sole 24 Ore	"L'Italia non ha bisogno di aiuti"	Pelosi Gerardo	55
03/08/2012	Corriere della Sera	Tornano gli acquisti di bond assieme al fondo salva stati	Ferraino Giuliana	57
03/08/2012	Mattino	Il premier: aiuti a settembre - Aiuti, il premier rinvia a settembre: vedremo se utilizzare il soccorso-Ue	Conti Marco	59

03/08/2012	Repubblica	Le misure. Primo obiettivo Bot e titoli spagnoli ma c'è il rischio dei tempi lunghi	Ricci Maurizio	60
03/08/2012	Tempo	L'editoriale - Il gigantismo delle banche mina l'economia	Sechi Mario	63
03/08/2012	Libero Quotidiano	Ma l'Italia butta via 11 miliardi «mafiosi» - Vendiamo i beni mafiosi Valgono una finanziaria	Bechis Franco	64
03/08/2012	Messaggero	Gli italiani non comprano più consumi a livello degli anni '30	Franzese Giusy	66

UNIONE EUROPEA

03/08/2012	Repubblica	Crollano le Borse deluse dalla Bce - "Bce pronta ad acquistare i bond" ma dopo Draghi i mercati crollano	A.T.	67
03/08/2012	Messaggero	Monti: ora non ci servono aiuti, dalla Bce nessun passo indietro	Ma.Con.	70
03/08/2012	Messaggero	Il muro della Bundesbank - Francoforte, acquisti di titoli fino a 5 anni fissando in anticipo gli importi e i Paesi	Dimito Rosario	72
03/08/2012	Corriere della Sera	L'analisi - E il falco tedesco restò solo - La solitudine del falco tedesco i passi (obbligati) dei governi	Fubini Federico	74
03/08/2012	Repubblica	L'analisi - Per Francoforte è un passo avanti	Bonanni Andrea	76
03/08/2012	Sole 24 Ore	Ma la via degli acquisti è tracciata	Bufacchi Isabella	77
03/08/2012	Stampa	Quello spread tra regole e speranze	Bruni Franco	78
03/08/2012	Avvenire	«L'Unione politica è l'obiettivo finale Ma le divisioni rendono il cammino più difficile» - L'Unione politica, un sogno che ora è più lontano	Pennisi Giuseppe	79
03/08/2012	Avvenire	Intervista a Giuseppe De Rita - «Anti-europeismo? Per adesso non preoccupa Ma non deve essere sottovalutato» - «Anti-europeismo? C'è ma non preoccupa Per ora...»	Ognibene Francesco	81
03/08/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Mario Deaglio - «Draghi non doveva sbilanciarsi Il vero malato? E' l'America»	Comelli Elena	82
03/08/2012	Messaggero	Intervista a Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa - «Un cambio di rotta contro la speculazione»	Corrao Barbara	83
03/08/2012	Mf	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Ma non è stata una marcia indietro	Castagneto Giuliano	84
03/08/2012	Sole 24 Ore	L'unione fiscale è la vera risposta - Nell'unione fiscale la risposta	Guiso Luigi - Morelli Massimo	85
03/08/2012	Sole 24 Ore	La lettera che ha cambiato l'Italia - La lettera da Francoforte che ha cambiato l'Italia	Vaciago Giacomo	87

GIUSTIZIA

03/08/2012	Sole 24 Ore	Privacy attenuata nelle aule giudiziarie	Galimberti Alessandro	88
------------	--------------------	--	-----------------------	----

LA CORTE DEI CONTI

“Lotta all'evasione? I Comuni italiani non si impegnano”

Allarme dei sindaci: a settembre servizi a rischio
Bondi: dagli enti locali sprechi per 10 miliardi

Baroni e Talarico ALLE PAGINE 6 E 7

“Lotta all'evasione? I Comuni italiani non si impegnano”

La Corte dei Conti: in troppi casi c'è il pericolo di default

Al vertice
Luigi
Giampaolino
è alla guida
della Corte
dei Conti
dal giugno
del 2010



Il presidente Luigi Giampaolino

Gli accertamenti

L'apporto dei Comuni è assai circoscritto in valori assoluti e assai concentrato a livello territoriale

Le spese

Pesano soprattutto quelle per il personale e gli oneri per ammortamento del debito

IL CONSIGLIO

«Gli enti più piccoli devono orientarsi verso una gestione associata dei servizi»

IL PROBLEMA «RESIDUI»

«Da anni rileviamo situazioni patologiche nelle quali vengono accertati avanzzi inattendibili»

PAOLO BARONI
ROMA

Le spese non scendono abbastanza, perché costi di personale e interessi sul debito pesano ancora troppo, e nei bilanci spesso non viene fatta abbastanza pulizia, a cominciare dai tanti residui attivi dubbi. Il rischio di dissesto per molti enti locali è vero, denuncia il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Che punta il dito anche contro gli scarsi risultati della lotta all'evasione condotta dai Comuni, ai quali peraltro sarebbero destinati il

50% degli introiti. «L'apporto dei Comuni all'azione di accertamento - spiega il capo della nostra magistratura contabile - è stato alquanto circoscritto in valori assoluti e fortemente concentrato sul piano territoriale. In sostanza, le somme riconosciute ai Comuni nel 2010 non arrivano a 1,2 milioni di euro distribuiti su 973 accertamenti, per lo più concentrati in Emilia Romagna (91,6%)».

Presidente, i Comuni contestano i nuovi tagli imposti dalla spending review, li definiscono insopportabili. Lei cosa ne pensa?

«Il comparto della finanza locale registra, negli ultimi esercizi, un progressivo irrigidimento della spesa corrente. Nonostante la riduzione, in termini aggregati di questi valori, anche per effetto di misure di contenimento che dalla manovra estiva del 2011 vanno a incidere soprattutto sulla spesa di personale, i saldi di parte corrente non migliorano in misura proporzio-

nale. E peraltro ci sono segnali che evidenziano nel 2011 difficoltà da parte dei Comuni nel controllo dei conti. Ciò è l'effetto del progressivo decremento delle entrate e, tra queste, di quelle per trasferimenti erariali, non compensate da un pari taglio delle spese, le quali denotano un carattere fortemente rigido per l'incidenza significativa, soprattutto nei piccoli Comuni, delle spese di funzionamento dell'ente a cominciare da quelle del personale, e per l'incidenza degli oneri per ammortamento del debito».



Ci sono ancora margini di risparmio applicabili a livello locale senza arrivare a compromettere i servizi?

«Manovre sulla spesa discrezionale sono possibili nella misura in cui, senza compromettere livello e qualità dei servizi, venga data attuazione anche al principio di sussidiarietà orizzontale, penso innanzitutto alla spesa sociale. Ma resta inteso che più ampi margini di risparmio vengono essenzialmente da un processo di razionalizzazione degli apparati. Occorre eliminare le ridondanze della spesa. Soprattutto gli enti più piccoli devono orientarsi sempre di più verso una gestione associata dei servizi e poi vanno proseguite tutte le azioni dirette ad una revisione generale del sistema degli organismi e delle società partecipate».

Una delle ultime novità riguarda la gestione dei residui attivi che vanno tagliati del 25%. Spesso si tratta di poste che, semplificando, potremmo definire quasi fasulle.

«La gestione dei residui ha sempre formato oggetto di analisi da parte della Corte: le Sezioni regionali di controllo della Corte rilevano ormai da anni situazioni patologiche nelle quali vengono accertati avanzi di amministrazione inattendibili o relativamente attendibili per la presenza di residui attivi insussistenti ovvero di dubbia esigibilità».

E i vostri interventi cosa hanno prodotto?

«A fronte delle pronunce delle Sezioni, le Amministrazioni hanno apportato le correzioni necessarie, cancellando i residui insussistenti o vincolando quota dell'avanzo di amministrazione finalizzato alla creazione di un fondo svalutazione crediti».

Crede, come denunciano tanti amministratori, che la sommatoria degli ulti-

mi interventi di finanza pubblica possa portare molti enti al dissesto?

«Non può escludersi che in alcune realtà, nelle quali sino ad oggi non siano state effettuate puntuali operazioni di riaccertamento dei residui, possano fare emergere disavanzi di amministrazione di rilevante entità».

Negli ultimi due anni i dissesti sono aumentati considerevolmente di numero. I dati nascondono qualche patologia particolare?

«Dalle verifiche delle Sezioni regionali emerge che spesso i dissesti sono causati da squilibri nella gestione dei residui, dal mantenimento in bilancio di residui attivi inesigibili o di dubbia esigibilità, ovvero in crisi irreversibile di liquidità con ricorso sistematico ad anticipazioni di tesoreria di notevole entità, che diventano veri e propri finanziamenti, in ingenti debiti fuori bilancio per i quali l'ente non ha adeguate risorse per ottemperare agli obblighi intrapresi, in situazioni di disequilibrio di bilancio causato dalla sopravvalutazione di alcune entrate e dalla sottovalutazione di alcune spese».

Il governo sta studiando un «piano anti-dissesto» che vi assegna un ruolo importante. Cosa ne pensa?

«L'iniziativa allo studio del governo si muove, per certi versi, lungo un percorso già tracciato dalla Corte in questi mesi in cui si è fatta applicazione delle norme sulla procedura di accertamento del dissesto. In diversi casi, le Sezioni regionali hanno ritenuto di avviare la procedura in presenza di situazioni di pre-dissesto al fine di individuare un percorso di accompagnamento dell'ente verso il risanamento. L'iniziativa ora allo studio sembra seguire la stessa filosofia, individuando però un percorso formalizzato in un piano di rientro e diluito in un arco pluriennale».

L'intervista

Giampaolino: «Sud, Comuni a rischio crac»

> Perone a pag. 6

L'intervista

«Sud, Comuni a rischio crac troppe le tasse non riscosse»

Giampaolino: dai sindaci solo 973 accertamenti, il 91% in Emilia



La Corte dei conti

Le nostre sezioni regionali segnalano ritardi, nel Mezzogiorno il rapporto tra cassa e residui passivi è del 30%



La spending review

Saranno inevitabili le difficoltà nella gestione dei servizi, bisogna confidare nel volontariato



I controlli su Ici, Imu e Tarsu

Gli enti locali finora non hanno vigilato sull'anagrafe, i cambi di residenza sono il sistema per evitare di pagare



Gli sprechi

«Abbiamo accertato situazioni patologiche e avanzi di gestione inattendibili»

L'allarme

«I dissesti riguardano dieci enti ma investono le grandi città un dato che preoccupa»

Pietro Perone

Il bilancio degli enti locali «in stallo» mentre gli effetti della spending review rischiano di pesare più nel Mezzogiorno che altrove: «La realtà meridionale è quella destinata a subire i maggiori effetti», avverte Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti che lancia l'allarme sulla tenuta finanziaria dei Comuni perché - afferma - il numero dei dissesti non è considerevole ma nel 2011 il crac «ha riguardato anche grandi città».

Il decreto-tagli approvato dal Sena-

to e in discussione alla Camera si rivelerà una mazzata come sostengono i sindaci?

«Secondo i dati elaborati dalla Corte gli andamenti della gestione dei bilanci degli enti locali nel 2010 ha fatto registrare una situazione di sostanziale "stallo" delle politiche di promozione dello sviluppo delle comunità locali comprimendo il perimetro dell'intervento amministrativo alla cura dei compiti ordinari. Sebbene in questa situazione il comparto degli enti locali in larga parte abbia mantenuto nel 2010 gli equilibri di bilancio (nel 2010 solo tre province e 97 comuni hanno

chiuso l'esercizio in disavanzo di amministrazione), già nel 2011 si registrano segnali che evidenziano difficoltà da parte dei sindaci nel controllo del saldo corrente. Si tratta dell'ef-



fetto del progressivo decremento delle entrate correnti e di quelle per trasferimenti erariali, una situazione particolarmente pesante per i piccoli comuni che si ritrovano ad avere problemi di funzionamento, tra cui i soldi per il personale».

Andrà peggio nel 2012?

«I bilanci dei comuni hanno dovuto assorbire gli effetti dei risparmi per 4,2 miliardi imposti dalle manovre antecedenti il decreto "salva Italia". Tuttavia la riduzione dei fondi è corrispondente alle entrate aggiuntive che gli enti potranno ottenere attraverso l'utilizzo della leva fiscale ampiamente rinforzata e rimodulata per garantire una sostanziale invarianza, seppure a carico dei contribuenti. In particolare l'anticipo dell'Imu comporta, nel 2012, una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio di circa 1,6 miliardi calcolando il maggior gettito in relazione alla aliquota base. C'è però un'ulteriore riduzione di 1,45 miliardi in questo caso applicata con taglio netto».

Saranno dunque solo "lacrime e sangue"?

«Tra le misure sulla spendig review una c'è una norma significativa per il comparto della finanza locale e riguarda la gestione dei residui attivi. Si tratta della previsione di iscrizione nel bilancio di previsione 2012 di un fondo svalutazione crediti non inferiore al 25% dei residui attivi. Questa misura, in via generalizzata, potrà portare a un maggiore grado di attendibilità dei risultati di amministrazione, anche se in sede di controllo vanno fatte specifiche valutazioni su ciascun ente».

Cosa ancora non va nei conti degli enti locali?

«Le sezioni regionali di controllo della Corte rilevano ormai da anni situazioni patologiche nelle quali vengono accertati avanzamenti di amministrazione inattendibili o relativamente attendibili per la presenza di residui attivi insussistenti o di dubbia esigibilità. In diversi casi, le sezioni hanno anche evidenziato problemi di liquidabilità degli avanzamenti di amministrazione a causa anche della lenta riscossione o di congelamenti per effet-

to dell'applicazione delle norme sulla tesoreria unica».

Come va nel Sud, peggio che altrove?

«La realtà meridionale è quella destinata a subire i maggiori effetti, incide il gap storico tra Nord e Sud che si riverbera nella diversa tenuta dei bilanci degli enti. Basti pensare che nel 2009 nel Nord il rapporto fondo cassa-residui passivi si attestava intorno al 30%, mentre nel Sud non arrivava al 10% e nelle isole al 16%. Se poi si vanno a guardare gli stessi valori per gli enti con equilibrio economico-finanziario negativo, tale rapporto scendeva ulteriormente nel Sud al 5,56% e nelle isole al 10,30%. Si tratta di elementi sintomatici nel generare cassa e gestire le entrate, da cui emerge che tra le aree geografiche il Meridione e le isole sono quelle dove si registra una maggiore sofferenza nella capacità di riscossione».

C'è il rischio di non garantire più neanche i servizi pubblici?

«Va da sé che manovre di rigore finanziario comportano, in presenza di elevata rigidità della spesa, la necessità di maggiori erosioni della spesa discrezionale e tra questa anche di quella a carattere sociale. Va essenzialmente attuato un processo di razionalizzazione degli apparati, così come bisogna eliminare le ridondanze della spesa. Va dunque ripreso e accompagnato il percorso degli enti, soprattutto in quelli di piccole dimensioni, verso una gestione associata dei servizi. Indispensabile anche una revisione generale del sistema degli organismi e società partecipate dagli enti locali».

L'obiettivo del pareggio di bilancio resta possibile?

«Dalle verifiche effettuate dalle sezioni regionali emerge che spesso i dissesti trovano causa negli squilibri nella gestione dei residui, nel mantenimento in bilancio di quelli attivi inesigibili o di dubbia esigibilità. Ci sono poi le spese conseguenti alla soccombenza in giudizio non coperte da apposite risorse del fondo rischi mentre nel deficit delle aziende partecipate ci sono situazioni di disequilibrio di bilancio causato dalla sopravvalutazione di alcune entrate e dalla sottovalutazione di alcune spese. La maggior parte di queste cause matura fuori dal bilancio, per cui, in certa misura,

sfugge anche ai controlli che la Corte opera sui bilanci di previsione. Il numero dei dissesti non è considerevole (nel 2011 hanno dichiarato il dissesto dieci enti), ma è significativo che il fenomeno riguarda anche grandi città. Sono al momento all'attenzione della Corte diverse situazioni di pre-dissesto finanziario, rispetto alle quali gli enti sono stati sollecitati all'adozione di misure correttive per il rientro. In diversi casi, le sezioni regionali, a seguito delle misure individuate dagli enti, hanno ritenuto necessario attivare una fase di monitoraggio sullo stato di attuazione delle misure adottate, individuando un percorso di accompagnamento dell'ente verso il risanamento».

Ma i Comuni, oltre a lamentarsi, possono fare di più in particolare nella lotta all'evasione?

«Secondo recenti approfondimenti effettuati dall'Agenzia delle entrate nel solo settore dell'Iva e dell'Irap la quota di evasione/erosione, dopo aver raggiunto punte prossime al 40 per cento fino alla metà degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30 per cento. I tributi del tipo Ici, Imu e Tarsu presentano una maggiore controllabilità degli adempimenti, anche se taluni aspetti, come quelli legati all'applicazione di regimi agevolati, offrono non poche possibilità di evasione. Un esempio può essere quello della fruizione delle agevolazioni per l'abitazione principale che rilevano ai fini dell'Ici, ora Imu, oltre che ai fini delle imposte sui redditi e delle imposte indirette. Si tratta di situazioni per le quali in passato è mancato da parte delle stesse amministrazioni comunali un attento presidio delle regole rispetto all'iscrizione anagrafica e ai trasferimenti da un comune all'altro, tanto che oggi continuano ad essere diffusi i casi di dimore abituali simulate per poter beneficiare di riduzioni ed esenzioni».

Insomma, i sindaci devono dare una mano?

«Risulta che l'apporto dei comuni all'azione di accertamento è stato alquanto circoscritto in valori assoluti e fortemente concentrato sul piano territoriale. In sostanza, le somme riconosciute ai comuni nel 2010 non arrivano a 1,2 milioni di euro distribuiti su 973 accertamenti. Di tali somme il 91,6 per cento risulta attribuito a comuni dell'Emilia-Romagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 agosto 2012
Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 213

SPECIFICAZIONE IN ASSONAMENTO POSTALE 45N - ART. 2, COM. 25/B, L. 652/96 NAPOLI IN BULGARICA, IL MATTINO - LA NUOVA DEL SUD, EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO INGIACCA EURO 2,00

Trionfo nel fioretto il dream team italiano delle ragazze terribili

Una magnifica vittoria sulla Russia nel fioretto femminile: dopo il podio tutto italiano nell'individuale, la Vezzani (nella foto), la Di Francisca, la

Errigo e la Salvatori conquistano l'oro a squadre. Quarta medaglia d'oro per l'Italia, undicesima nel totale.
» Servizi nello Sport



La storia

La rivincita di remo abusivo

Francesco De Luca
INVIATO

LONDRA. I veleni dopo l'argento. «Non abbiamo fatto parte della rosa della Nazionale».
» Segue nello Sport

Il commento

In difesa della Pellegrini

Marco Ciriello

A Pechino era la donna da amare, a Londra è diventata una donnaccia. Gli italiani sono così, amano solo chi vince.
» Segue a pag. 11

Nessuna misura immediata, la Bundesbank contro l'acquisto dei bond. Lo spread sopra 500. Crollano Roma e Madrid

I tedeschi bloccano Draghi, Borse ko

Il presidente Bce promette interventi, gelo dei mercati. Monti: per ora lo scudo non serve

Il retroscena/1

La battaglia di Francoforte

Rosario Dimitro

Alle parole di Mario Draghi non sono seguiti quei fatti concreti che il mercato si attendeva. La riunione del consiglio direttivo della Bce ha lasciato aperte molte porte sulle mosse future per contrastare la crisi di fiducia dei mercati. Il veto della Bundesbank, appoggiata sembra almeno da altre due banche centrali del nord Europa, a operazioni di Securities markets programme (Smp) cioè all'acquisto di titoli dei paesi più bisognosi, ha lasciato l'amaro in bocca sino a rimettere le ali allo spread risalito sotto quota 500.

» Segue a pag. 3

Il retroscena/2

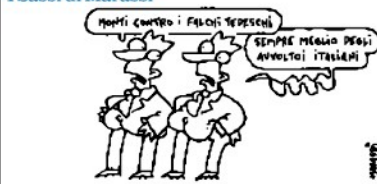
Il premier: aiuti a settembre

Marco Conti

Pura fatalità o segno del destino, ma quando ieri pomeriggio Mario Monti ha varcato il cancello del Palazzo Reale per incontrare Juan Carlos si è trovato davanti un monarca acciaccato e contuso come il Paese che rappresenta. Con un naso tumefatto e di colore viola, frutto della caduta a faccia avanti avvenuta poche ore prima sui gradini della sede dello Stato Maggiore dell'esercito spagnolo, il re lo ha accolto parlando in italiano, lingua della terra che oltre settanta anni fa gli diede i natali.

» Segue a pag. 5

I Sassi di Marassi



L'intervista

Giampaolino: «Sud, Comuni a rischio crac»

» Conti, Di Branco, Rahue
e servizi da pag. 2 a pag. 5

» Perone a pag. 6

Riflessioni

Strage di Bologna il prezzo della verità

Paolo Graldi

Ancora una volta, con martellante insistenza, è l'imperativo a ricercare la verità che impegna le parole del presidente Napolitano: in esse si rintraccia una volontà di rispondere alla domanda di giustizia sulle stragi che hanno attraversato quei terribili anni '80 e imposto al Paese un'interminabile sequenza di lutti e di dolori.

» Segue a pag. 11
Servizi a pag. 10

Sprechi a Roma Conti in rosso ma l'Atac vuole il palazzo d'oro

Nonostante il bilancio in rosso fisso, l'Atac, l'azienda che gestisce la mobilità a Roma, compra una nuova sede da 24mila metri quadrati (che ancora deve essere costruita) sborsando 119 milioni di euro. In più, lo fa con un anticipo di 20 milioni e il resto in base all'avanzamento dei lavori: modalità di pagamento vantaggiosissima per il venditore (il fondo di Bnp Baripap che ha come soggetto attuatore il gruppo di costruzioni Parnasi) e ad alto rischio per l'acquirente. L'operazione è stata fermata solo momentaneamente dalla nuova governance dell'Atac che è riuscita a trasformare il contratto di compravendita in un contratto di affitto. Ma il rischio resta.

» Desario a pag. 12

Il governo stanZIA i fondi per la bonifica



Polveriera Ilva, sindacati contestati

Giuseppe Berta

La crisi dell'Italia industriale sta scavando contraddizioni profonde nel movimento sindacale. Quanto è successo ieri a Taranto,

con la contestazione dei Cobas che ha bruscamente interrotto la manifestazione indetta dai sindacati confederali, è un episodio.

» Segue a pag. 11
Servizi a pag. 12

Napoli, appartamenti dei Casalesi affittati agli americani Camorra, case ai soldati Usa e Obama vara le sanzioni

L'imbarazzo degli Stati Uniti per i rapporti con i prestanome dei capiclan Iovine e Zagaria

La sanzione imposta dal Dipartimento del Tesoro degli Usa a cinque camorristi - Michele Zagaria, Antonio Iovine, Mario Caterino, Giuseppe Dell'Aquila e Paolo Di Mauro - non porterà, quasi certamente, a confiscare negli States ma impedirà agli americani di continuare ad abitare nelle case dei boss. Il congelamento degli asset e il divieto di rapporti finanziari tra loro e i cittadini statunitensi bloccherà i rapporti commerciali: il pagamento degli affitti ma anche e soprattutto la stipula dei contratti tra gli uffici logistici Us Navy e Nato e intermediari di dubbia collocazione. Dietro le sanzioni decise da Obama c'è proprio l'imbarazzo della Casa Bianca per i rapporti dei militari con i prestanome dei capi clan Iovine e Zagaria.

» Capacchione in Cronaca

L'attentato

Ordigno in Afghanistan feriti tre bersaglieri del reggimento Caserta

Un convoglio della Task Force North, su base 8/0 reggimento bersaglieri di Caserta, è rimasto coinvolto ieri sera nell'esplosione di due ordigni improvvisati in Afghanistan, nell'area di Bala Mughab, che ha causato il ferimento di due militari italiani. Un terzo è rimasto contuso. Il convoglio è stato fatto anche segno con colpi d'arma automatica: immediata la reazione dei bersaglieri. I militari feriti, che sono comunque rimasti sempre coscienti, sono stati trasferiti in elicottero presso il Role 2 di Bala Mughab: non sono in pericolo di vita.

» A pag. 10

COTTON & SILK
fashion with emotion

OLTRE IL 70% SALDI

COTTONSILK.IT

Calcio-scommesse, Palazzi: 15 mesi al tecnico. Agnelli: una dittatura «Maxisqualifica per Conte», scontro Juve-Fig

Il procuratore federale, Stefano Palazzi, al termine della sua requisitoria al processo sul calcio-scommesse in corso a Roma, ha chiesto 1 anno e 3 mesi per l'allenatore della Juventus Antonio Conte e il suo vice per Angelo Alessio. Niente patteggiamento dunque per il mister della Juventus. Conte deve ora difendersi dalla doppia accusa di non aver denunciato le presunte combine delle par-

tite Novara-Siena e AlbinoLeffe-Siena, entrambe disputate nella primavera 2011. Stessa richiesta di pena, un anno e tre mesi di squalifica, è stata formulata dunque anche per Angelo Alessio, vice allenatore della Juventus deferito con le stesse accuse. La Commissione Disciplinare ha ora dato la parola ai legali di Conte e Alessio per la difesa.

» Ferri nello Sport

La scoperta

Le palme in Antartide

Cinquanta milioni di anni fa al Polo Sud c'erano le palme, 25 gradi in estate e un piacevole e mite inverno. Un po' come all'equatore. Scoprirlo oggi è importante, dicono i climatologi, perché potrebbe aiutarci a capire

meglio l'evoluzione del global warming e il futuro della terra. Perciò questa scoperta, fatta dall'Ocean drilling program, è stata annunciata con grande enfasi sulla rivista Nature.

» Ameri a pag. 10

PIU' VALORE ALLA TUA SPESA

diversi modi di risparmiare:

NEI SUPERMERCATI

A&O

dok

famila

SFOGLIA TUTTE LE NOSTRE OFFERTE

QR CODE

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 3 AGOSTO 2012 • ANNO 146 N. 213 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Emergenza siccità e incendi, l'Italia affronta un agosto di fuoco



L'eccezionale secca del Po a Cremona

Amabile a PAGINA 15

L'INFINITO CALDO AFRICANO

LUCA MERCALLI

Dopo un mese e mezzo di canicola quasi ininterrotta l'estate 2012 continua ad essere in piena forma.

CONTINUA A PAG. 14



L'elicottero spegna incendi della Forestale

IN VOLO SU ROMA SFIDATA DAI ROGHI

GRAZIA LONGO

In volo sui boschi in fumo. Non è il primo della giornata, non sarà l'ultimo. Ma l'adrenalina resta la stessa, veloce contro il tempo.

CONTINUA A PAG. 14

Francoforte mantiene i tassi invariati: gli interventi arriveranno solo dopo la richiesta dei governi. Milano - 4,6%

Draghi cauto, cadono i mercati

Dalla Bce niente acquisti di titoli pubblici. Monti: non ci servono aiuti

QUELLO SPREAD TRA REGOLE E SPERANZE

FRANCO BRUNI

Ieri Draghi ha deluso i mercati. C'è stato qualcosa di troppo nelle aspettative suscitate dalle sue affermazioni della settimana scorsa, oppure c'è stata qualche inadeguatezza nelle decisioni di ieri. Forse un po' di entrambe le cose: nel discorso di Londra non è stata ascoltata l'insistenza con cui sottolineava che Francoforte sarebbe intervenuta con forza ma rimanendo «nell'ambito del suo mandato»; ma è possibile che lo stesso Draghi sperasse di ottenere maggior consenso, subito, attorno a qualche prima mossa concreta, che confermasse le intenzioni combinate anti-spread che aveva preannunciato. Comunque, fra l'impazienza dei mercati e i tempi delle decisioni politico-economiche rimane troppa distanza: i mercati dovrebbero farsi meno nervosi e la politica più spedita.

La Bce vuole muoversi con indipendenza, ma in un quadro di rafforzato coordinamento con la Commissione e con i fondi intergovernativi salva-Stati. A ciascuno il suo compito.

CONTINUA A PAG. 31

RETROSCENA

Vince la linea Bundesbank

Ma il fondo salva-Stati avrà la licenza bancaria

Tonio Mastrobuoni

A PAGINA 3

Il mancato annuncio delle misure straordinarie anti-crisi da parte della Bce ha gelato i mercati. Le piazze europee hanno bruciato 88 miliardi con Milano che ha perso il 4,6%. Mario Draghi ha detto che Francoforte non può sostituirsi ai governi, deludendo chi si aspettava la ripresa degli acquisti di bond.

Mastrolilli e Zatterin ALE PAGINE 2 E 3

LA CORTE DEI CONTI

"Lotta all'evasione? I Comuni italiani non si impegnano"

Allarme dei sindaci: a settembre servizi a rischio Bondi: dagli enti locali sprechi per 10 miliardi

Baroni e Talarico ALE PAGINE 6 E 7



LA VEZZALI È L'ATLETA PIÙ MEDAGLIATA DELLO SPORT ITALIANO. ARGENTO DAL CANOTTAGGIO

Fioretto, le ragazze d'oro non deludono mai



CLAUDIO ONDRATI/ANSA

Elisa Di Francisca, Ilaria Salvatori, Arianna Errigo e Valentina Vezzali festeggiano la vittoria nel fioretto a squadre

Ansaldo, Boffo, Condio, Gramellini, Malaguti, Riotta e Zonca NELL'INSERTO OLIMPICO E Sabadin A PAGINA 23

ANALISI

LA DIPLOMAZIA ULTIMA VITTIMA IN SIRIA

VITTORIO EMANUELE PARISI

Come il venditore di frutta tunisino che con il suo sacrificio diede inizio alle intifade arabe di cui quella siriana è solo l'ultimo (per ora) più cruento episodio, anche Kofi Annan si «immola» simbolicamente per smuovere i due fronti affinché trovino un punto di intesa.

CONTINUA A PAG. 31

Mastrolilli e IL REPORTAGE DI Quirico A PAGINA 17

LIBERATO IL CARABINIERE Yemen, il giovane rapito rilasciato nella notte

Marco Bresolin

A PAGINA 19

IL PROCESSO



"Conte, 15 mesi" Agnelli: dittatori

Richiesta della procura La Federcalcio: dalla Juve parole inaccettabili

Buccheri e Nerozzi

ALLE PAGINE 38 E 39



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Adoro i miei connazionali, anche se a volte si comportano un po' troppo da italiani. Prendiamo lo sciopero degli stabilimenti balneari annunciato per stamattina. Le ragioni sono serie: c'è una direttiva europea già antipatica fin dal nome, Bolkestein, che prevede la messa all'asta delle concessioni e potrebbe ridurre le spiagge come le città, dove i negozi a conduzione familiare sono stati soppiantati dai grandi gruppi. Per attirare l'attenzione della politica bisogna scioperare. Ma per non irritare la clientela bisogna farlo per finta. E qui entra in scena la creatività italiana. Intanto il giorno scelto per lo sciopero, un venerdì: vicino al weekend, ma non dentro. Poi le modalità. L'accesso alla spiaggia rimane aperto, il bar funzionante, le cabine a disposizione, le sdraio in assetto da tintarella. Resta-

Ombra selvaggia

no chiusi solo gli ombrelloni. Ma non nelle ore di punta, quando la sabbia scotta e si rischia l'insolazione. Dalle nove alle undici del mattino, mentre i ragazzi dormono, gli adulti fanno colazione e la spiaggia è un deserto tiepido attraversato da torme di nonne e nipoti in età prescolare, ai quali siamo sicuri che anche il bagnino più sindacalizzato spalancherà, a richiesta, almeno un ombrellone. Ho raccontato questa storia a un tedesco in partenza per la Riviera. Dall'alto del suo spread ha commentato che gli italiani non riescono a essere seri nemmeno quando si arrabbiano. Gli ho risposto che è vero, non siamo seri. Però siamo dei paraculi fantastici. E pure un po' vendicativi. In spiaggia alle nove del mattino non ci vanno solo i bambini, ma anche i tedeschi.



IL PRIMO BRACCIALETTINO IN FILIGRANA DI CASHMERE

IN 32 VARIANTI

André Maurice
LA FABBRICA DEL CASHMERE
WWW.ANDREMAURICE.IT

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

VENERDÌ 3 AGOSTO 2012 ANNO 137 - N. 183

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

INSTANT TEA
ristora



Tagli e sorprese
La campagna acquisti delle Province
di **Lorenzo Salvia**
alle pagine 8 e 9



Scommesse
Chiesti per Conte 15 mesi di squalifica
di **A. Arzilli** e **M. Sconceri**
a pagina 55



Con il Corriere
Classici del pensiero
Teogonia di Esiodo
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

INSTANT TEA
ristora

Dopo il discorso del presidente della Bce, Borsa giù e spread oltre 500. Monti: in questo momento non ci servono interventi

La cura di Draghi c'è, ma delude i mercati

Chi vuole i fondi europei dovrà fare la richiesta e accettare le condizioni

UNA SVOLTA
INCOMPRESA
PERÒ SERVIRÀ

di FRANCESCO DAVERI

Con i loro pesanti ribassi le Borse europee accusano il presidente della Bce di non essere passato dalle parole ai fatti. Ma, in questo caso, i mercati hanno torto. Draghi ha dato tutto quello che poteva dare, salvaguardando l'autonomia della Banca centrale europea dati i vincoli politici e istituzionali dell'Europa di oggi. Dal Consiglio direttivo della Bce i più ottimisti si aspettavano un taglio dei tassi di riferimento per i mercati finanziari. Ma ormai il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale è allo 0,75 per cento e quello sui depositi delle banche presso la Bce è stato azzerato. Il rischio di insolvenza che incombe sul governo spagnolo e anche su quello italiano non deriva quindi dai tassi della Bce ma dallo spread, dalla differenza tra il tasso che pagano i governi dei Paesi a rischio per finanziarsi e il tasso che paga il governo tedesco. Un altro taglio dei tassi non avrebbe nemmeno scalfito lo spread. C'era anche la speranza che Draghi annunciasse una riduzione del Securities market program dell'estate 2011 quando la Bce di Trichet si impegnò ad acquistare sul mercato secondario, e quindi a sostenere, il valore di mercato dei titoli dei debiti spagnoli e italiani.

CONTINUA A PAGINA 8

E IL FALCO
TEDESCO
RESTÒ SOLO

di FEDERICO FUBINI

Non capita spesso che qualcuno accusi la Bundesbank (Buba) di infrangere le regole con cui è nato l'euro. Di solito il copione di questa saga prevede il contrario: la banca centrale tedesca dichiara che le promesse di Maastricht sono state tradite per sussidiare l'Italia, la Spagna o la Grecia, e la conversazione finisce lì. Se dunque ieri Mario Draghi ha riservato una stoccata al suo collega della Buba Jens Weidmann, è perché percepisce che qualcosa è cambiato negli equilibri fra loro due. Nell'Eurotower, che Draghi presiede, oggi non c'è un fronte dei falchi coalizzato attorno alla Bundesbank. Quando ieri si è trattato di avvicinare la Bce al ruolo di «normale» banca centrale che diventa prestatrice di emergenza ai governi, Weidmann è rimasto il solo contrario. Draghi gli ha ricordato: «Nel consiglio direttivo, tutti parliamo a titolo personale». Intendeva dire che la Bundesbank non avrebbe titolo a prendere posizioni «tedesche», come fa sempre più spesso, quasi che la Bce fosse un parlamento di nazioni. Il presidente della Bce dev'essere accorto anche che la Buba si esprime con fragore persino nei giorni subito prima delle decisioni, quando lo statuto imporrebbe di tacere e tutti gli altri, nell'Eurotower, lo fanno.

CONTINUA A PAGINA 3

La Banca centrale europea annuncia un programma di azioni straordinarie a sostegno dell'euro, ma i governi che vorranno accedere al fondo salva Stati dovranno approvare prima le regole su tale intervento e poi accettarne le condizioni. L'avvio in rialzo dei listini del Vecchio Continente si è bloccato alle parole del presidente della Bce, Mario Draghi. Deluse le aspettative, le Borse hanno cambiato rotta sotto la pressione delle vendite: Milano ha perso il 4,6%. Lo spread ha superato quota 500. Il premier Monti: in questo momento gli aiuti non ci servono.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



L'Europa in crisi

La fiducia del premier: la linea di Francoforte porterà presto benefici

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

«Indici meno positivi» Ora in Germania si scoprono pessimisti

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 6

Chiedere aiuto?

UN'IPOTECA PESANTE SU PARTITI ED ELEZIONI

di FRANCESCO VERDERAMI

L'Italia si prepara a firmare un'ipoteca che non sarà solo finanziaria ma politica. Perché appena Monti sottoscriverà il «programma» per garantirsi gli aiuti dall'Europa, i programmi elettorali saranno carta straccia prima ancora di venire presentati. Il commissariamento economico, si porterà infatti appresso il commissariamento della competizione tra partiti. E il salvataggio del Paese avrà un prezzo che si pagherà nella valuta più pregiata: la democrazia.

CONTINUA A PAGINA 9

Londra Argento nel canottaggio: i due atleti erano stati esclusi dal Ct. Il nuoto finisce tra sospetti, polemiche e parole pesanti



LE LAME DI 4 RAGAZZE COSÌ FUNZIONA LA COMPETIZIONE

di ALDO CAZZULLO

Elisa, Arianna e Valentina non si amano. Fuori dalla pedana non sono amiche. Nell'individuale sono rivali. Ma nella gara a squadre la rivalità diventa forza. E le tre furie diventano un team. Storia di ragazze che danno all'Italia un esempio utile anche fuori dallo sport.

ALLE PAGINE 48 E 49

PIÙ LITI CHE MERITO IN QUELLE ACQUE C'È UN PO' D'ITALIA

di GIAN ARTURO FERRARI

Nelle acque dell'Olimpiade l'Italia racconta se stessa: un fallimento, lo scaricabarile tra i protagonisti, la minimizzazione della competente autorità e la storia d'amore. Ma c'è anche il riscatto da libro Cuore dei canottieri Sartori e Battisti.

A PAGINA 41

Passione e trionfo: le donne d'oro del fioretto

di FLAVIO VANETTI

Elisa Di Francisca, Iliana Salvatori, Arianna Errigo, Valentina Vezzali (nella foto, da sinistra a destra): passione e trionfo nel fioretto a squadre. Canottaggio: argento nel due di coppia per

Alessio Sartori e Romano Battisti, i due atleti che erano stati esclusi dal Ct. Nuoto: finisce tra le polemiche la spedizione azzurra a Londra.

DA PAGINA 48 A PAGINA 53 Cavalera, De Carolis, Imarisio, F. Monti, Perrone, Piccardi, Ravelli con il commento di Daniele Dalleria

I retroscena dei rapporti con Mediobanca. A Torino indagine sugli immobili Fonsai

Ligresti, Unipol e quel no di Nagel

QUATTRO INCOGNITE DI UN BRUTTO AFFAIRE

di MASSIMO MUCCHETTI

Nel giorno dell'ennesimo crollo delle quotazioni, la Borsa si chiede anche se l'avviso di garanzia ad Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, avrà o meno conseguenze sul salvataggio di Fonsai a opera di Unipol e sugli equilibri interni alla banca milanese di piazzetta Cuccia.

CONTINUA A PAGINA 41

Il gruppo Fonsai nel mirino dei magistrati di Torino: avviso di garanzia ad alcuni amministratori ed ex amministratori della compagnia assicurativa e decreto di perquisizione e sequestro.

Sul salvataggio di Fonsai, i retroscena dei rapporti tra Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, e i Ligresti: quando l'ad disse no alla famiglia.

ALLE PAGINE 30 E 31 Ferrarella, Massaro

Sequestrato domenica

Liberato Spadotto il carabiniere rapito in Yemen «Sta bene»

di MONICA RICCI SARGENTINI

A PAGINA 16






ilSaggiatore  **le Silerchie**

«Originalità è tornare alle origini.»
Antoni Gaudì

«... un progetto coraggioso, controcorrente e per nulla nostalgico.»
Paolo di Stefano, *Corriere della Sera*

«... un nome che sventa nella storia dell'editoria italiana come un marchio di raffinata eleganza.»
Marco Filoni, *la Repubblica*

www.ilsaggiatore.com

ilSaggiatore 



La copertina
I ricchi cinesi alla conquista del pallone
FRANCESCO SAVERIO INTORCIA
GIAMPAOLO VISETTI



La storia
Zuckerberg confessa "Falso su Facebook un profilo su dieci"
ALBERTO FLORES D'ARCAIS



La cultura
Da Balzac a Barnes consigli d'autore sui libri per l'estate
STEFANIA PARMEGGIANI
GABRIELE ROMAGNOLI

INSTANT TEA
ristora

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

INSTANT TEA
ristora



9 770390 107009 20803

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 183 € 1,50 in Italia

venerdì 3 agosto 2012

Il presidente della Banca centrale: si agli acquisti di Bond, ma ci sono regole per gli aiuti. Monti: l'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio

Crollano le Borse deluse dalla Bce

Draghi promette interventi straordinari ma lo spread vola a quota 510

Le idee

L'Iran, re Bibi e il "popolo eterno" di Israele

DAVID GROSSMAN

È CCO un possibile scenario: Israele attaccherà l'Iran, contrariamente alla ferma presa di posizione del presidente Obama che quasi supplica di lasciare questa incombenza agli Stati Uniti d'America. E questo perché? Perché Benjamin Netanyahu ha una linea di pensiero e una visione storica secondo le quali — riassumendo a brevi linee — Israele è il "popolo eterno" mentre gli Stati Uniti, con tutto il rispetto, sono una specie di Assiria o di Babilonia, di Grecia o di Roma dei giorni nostri. Vale a dire: noi siamo per sempre, destinati a rimanere, mentre loro, nonostante tutto il potere che possiedono, sono momentanei, transitori, motivati da considerazioni politiche ed economiche limitate e immediate, preoccupati delle ripercussioni che un eventuale attacco potrebbe avere sul prezzo del petrolio e sui risultati elettorali. Noi invece sussistiamo nella sfera dell'"Israele eterno" e portiamo in noi una memoria storica in cui balenano miracoli e imprese di salvezza che vanno oltre la logica e i limiti della realtà. Il loro presidente è "un'anima candida" che crede che i nemici ragionino in maniera razionale come lui mentre noi, già da quattro-mila anni, ci troviamo ad affrontare le forze più cruente e gli istinti umani più incontrollabili e oscuri della storia e sappiamo bene come comportarci per sopravvivere in queste zone d'ombra.

SEGUITE A PAGINA 31

Il testo del ricorso alla Consulta

Stato-mafia ecco le ragioni del Quirinale

ROMA — La procura di Palermo, con il suo comportamento sulle telefonate intercettate tra Mancino e Napolitano, ha prodotto «un grave vulnus alle prerogative del presidente della Repubblica». L'Avvocatura generale dello Stato, nelle 17 pagine del ricorso presentato alla Consulta, non fa sconti.

LIANA MILELLA A PAGINA 9

ROMA — Draghi annuncia che la Bce è pronta a misure non standard. «Sbagliati acquisti di Bond, ma ci sono regole per gli aiuti». I mercati, però, sono delusi e le borse crollano. Milano perde il 4,6%. In Europa ieri sono stati bruciati 88 miliardi di euro. E lo spread vola a quota 510. Monti ribadisce: «L'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi

Per Francoforte è un passo avanti

ANDREA BONANNI

I MERCATI che hanno reagito così negativamente all'esito del Consiglio Bce sembrano non aver afferrato fino in fondo la portata della nuova mossa di Draghi.

SEGUITE A PAGINA 31

Il retroscena

"Acquisti illimitati" e la Buba resta isolata

dal nostro inviato
ANDREA TARQUINI

BERLINO È STATA certamente la riunione più difficile da quando esiste la Banca centrale europea.

SEGUITE A PAGINA 3

CHIAREZZA COSTITUZIONALE

GIANLUIGI PELLEGRINO

LA COSTITUZIONE non detta solo principi, ma tutela anche direttamente ciascuno di noi e il corretto funzionamento dei poteri dello Stato, comprese le loro garanzie che sono ovviamente cosa ben diversa dai privilegi. È qui la premessa fondamentale del ricorso presentato alla Consulta dal capo dello Stato. Ed inverso la questione è più semplice di quanto possa apparire. Se uno di noi viene intercettato fuori dai casi previsti dalla legge, la Costituzione prima ancora che il codice di procedura penale, ad assicurare che quell'intercettazione verrà distrutta senza che nessuno possa riascoltarla.

SEGUITE A PAGINA 30

Tafferugli sotto il palco. Il governo stanzi i fondi

Ilva, operai in piazza contestati i sindacati

Braccio di ferro con la Procura processo verso il rito immediato Formigoni sfida i pm "Non mi faccio interrogare"

EMILIO RANDACIO
A PAGINA 15

ROMA — Taranto scende in piazza contro la chiusura dello stabilimento Ilva ma la protesta di migliaia viene disturbata da un gruppo di contestatori. Lanci di uova contro i sindacalisti sul palco, tafferugli e insulti sono l'epilogo della manifestazione. Il governo, intanto, con un provvedimento d'urgenza stanzi i fondi per la bonifica.

DILIBERTO, GRISERI E PARISE
ALLE PAGINE 10 E 11

Le ragazze del fioretto regine d'oro di Londra



Le italiane vincitrici dell'oro nel fioretto

SERVIZI NELLO SPORT

La polemica La grande rissa acquatica

dal nostro inviato
EMANUELA AUDISIO

LONDRA L'ITALIA si sfida nei corridoi e soffoca in acqua. Urla, si lamenta, accusa. Ognuno fa a brandelli l'altro, stessa stanza, diversi screzi, molto microfonati.

SEGUITE A PAGINA 50

Il caso

"Fuori Conte per 15 mesi" e la Juve grida alla dittatura

ROMA — Caduta l'ipotesi del patteggiamento, il procuratore federale Stefano Palazzi per l'inchiesta calcioscommesse ha chiesto per l'allenatore della Juventus Antonio Conte un anno e tre mesi per la doppia omessa denuncia di Novara-Siena e Albino-Lefte-Siena. Furibonda la reazione del presidente Andrea Agnelli: «In Fige dittatori fuori dal diritto». La Federazione: valutazioni inaccettabili.

GAMBA, FOSCHINI
MENSURATI E PINCI
ALLE PAGINE 18 E 19

Era stato rapito domenica Yemen, liberato il carabinieri



A PAGINA 16

Inchiesta italiana

Pianta fiori, poi estirpali mamma Europa ti pagherà

ANTONIO FRASCHILLA
EMANUELE LAURIA

PUOI ottenere un contributo per svolgere un sondaggio d'opinione sull'economia in Islanda o per promuovere un'attività culturale in Palestina, per aprire un ristorante in Romania o, spostandosi decisamente più a Est, per finanziare "progetti di inserimento al lavoro" in Cambogia. È vasta la geografia del finanziamento europeo.

SEGUITE ALLE PAGINE 22 E 23



L'originale o niente

SHORT STORIES RADDOPPIA.
KATHERINE MANSFIELD

www.short-stories.it
IN EDICOLA A SOLI 2 EURO IN PIÙ
CON la Repubblica + l'Espresso



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 213 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 3 AGOSTO 2012 - S. LIDIA



Stragi senza verità LE FERITE ANCORA APERTE DEL PAESE

di PAOLO GRALDI

ANCORA una volta, con martellante insistenza, è l'imperativo a ricercare la verità che impugna le parole del presidente Napolitano: in esse si rintraccia una volontà di rispondere alla domanda di giustizia sulle stragi che hanno attraversato quei terribili anni Ottanta e imposto al Paese una interminabile sequenza di lutti e di dolori. Così, anche ieri, in occasione del trentaduesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna il capo dello Stato ha brandito la spada della memoria per richiamare tutti alla necessità di ricordare.

Certo, per celebrare l'accaduto ma soprattutto per riaffermare che la memoria senza verità non basta e mai; nessuno dovrà accontentarsi dei discorsi e delle messe senza rinnovare l'impegno storico, ma anche giudiziario, di snidare i colpevoli, i protagonisti occulti di quell'ordito che tentarono di rigettare l'Italia nel buio di una dittatura. Il ricordo delle vittime di quell'atto di terrorismo fascista riproposto come valore intangibile della democrazia (ed decorare del tempo non lenisce il dolore e rinalda l'impegno nel perpetuare la memoria di uno dei più tragici fatti della storia del nostro Paese), ma anche, subito, come rinnovato slancio per ricostruire ogni aspetto dell'attentato.

Chi ha seminato la morte alle 10,25 del 2 agosto 1980 fuori e dentro la stazione di Bologna ha un volto dai tratti indecifrabili che va interamente svelato: la ferita è e resta aperta e richiede che niente sia lasciato di intentato. Dice Napolitano che sono importanti le iniziative per ricostruire ogni aspetto oscuro: inchieste giudiziarie e parlamentari debbono riprendere l'esame di tutta la materia, rimettere insieme tutte le tessere di un mosaico minato da omissioni, depistaggi, sottovalutazioni, tranelli.

Continua a pag. 16

CANETTI E
MARTINELLI A PAG. 15

Il presidente della Bce rinvia gli interventi «non convenzionali». Monti: non ha fatto passi indietro Draghi gela le attese, Borse giù «Scudo a richiesta e condizionato». Piazza Affari -4,6%, spread oltre 500

OLIMPIADI

Imbattibili ragazze del fioretto l'Italia conquista un altro oro



di CLAUDIO DE MIN

ERA l'oro più atteso, ed è arrivato. Era una storia già scritta e un trionfo annunciato, certo, ma è bellissima lo stesso. C'è chi adora le sorprese, ieri non sarebbero state gradite, c'era solo un'immensa voglia di straordinaria normalità. E che bellezza trovare sotto l'albero delle medaglie azzurre esattamente il regalo che aspettavamo. L'oro e la vendetta proprio contro la Russia.

Continua a pag. 24

I giorni neri del nuoto veleni e scambi di accuse

dal nostro inviato
CARLO SANTI

NELLA piscina italiana siamo al tutto contro tutti. Senza le medaglie, con un flop tecnico preoccupante e le polemiche scatenate da Filippo Magnini.

Continua a pag. 30

CEPPARULO, CIRILLO, DE LUCA, MEI, MUSUMECI E PADOA DA PAG. 24 A PAG. 31

ROMA - Il presidente della Bce, Mario Draghi, gela le attese. Per Spagna e Italia niente bacchetta magica della Banca centrale europea. Sette giorni dopo aver promesso di essere pronto a «fare di tutto» per salvare l'euro, ieri Draghi è emerso a mani vuote dalla riunione del Consiglio direttivo dell'Eurotower. La conseguenza è che gli spread sono tornati a volare e le Borse (in particolare Piazza Affari con -4,6%) hanno registrato un ulteriore tonfo. La Bce ha passato la patata bollente ai governi dell'Eurozona. In pratica, Spagna e Italia, che finora hanno esitato, dovrebbero decidersi a chiedere aiuto partner. Mario Monti: «Draghi non ha fatto passi indietro».

IL MURO DELLA BUNDESBANK

di ROSARIO DIMITO

ALLE parole di Mario Draghi non sono seguiti quei fatti concreti che il mercato si attendeva. La riunione del consiglio direttivo della Bce ha lasciato aperte molte porte sulle mosse future per contrastare la crisi di fiducia dei mercati. Il veto della Bundesbank ha lasciato l'amaro in bocca sino a rimettere le ali allo spread risalito oltre quota 500.

Continua a pag. 3

QUEI PALETTI PER IL FUTURO

dal nostro inviato MARCO CONTI

PURA fatalità o segno del destino, ma quando ieri pomeriggio Mario Monti ha varcato il cancello del Palazzo Reale per incontrare Juan Carlos si è trovato davanti un monarca acciaccato e confuso come il Paese che rappresenta. Con il naso tumefatto e violaceo.

Continua a pag. 5

ARMELLINI, CORRAO, DI BRANCO, POMPETTI E RAUHE DA PAG. 2 A PAG. 5

Guerriglia di estremisti e cobas. I sindacati: l'azienda deve riaprire

Blitz contro il corteo pro Ilva il governo vara misure urgenti

ROMA - Blitz e tafferugli a Taranto, nel corso della manifestazione dei sindacati per l'Ilva. Un centinaio di aderenti ai Cobas ha interrotto il comizio lanciando fumogeni e uova verso il palco. I leader sindacali Camusso, Bonanni e Angeletti hanno condannato l'azione riaffermando la necessità che l'Ilva riapra prima possibile. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha annunciato misure urgenti che verranno varate oggi stesso in Consiglio dei ministri. Si pensa a un decreto legge o a un'ordinanza di Protezione civile che dia subito il via ad azioni di bonifica e di risanamento ambientale. Il piano messo a punto dal ministero dell'Ambiente prevede interventi per 336 milioni.

MERCURI A PAG. 13

Palazzi d'oro, l'Atac in rosso compra una sede da 119 milioni

ROMA - L'Atac, l'azienda che gestisce la mobilità della Capitale, intende acquistare una nuova sede da 24 mila metri quadrati (che ancora deve essere costruita) sborsando 119 milioni di euro nonostante il bilancio in rosso. E decide di farlo con una modalità di pagamento che è estremamente vantaggiosa per il venditore (il fondo Sgr di Bnp Paribas, che ha come soggetto attuatore il gruppo di costruzioni Pamsi) e ad alto rischio per l'acquirente: un anticipo di 20 milioni e il resto in base all'avanzamento dei lavori. Un'operazione ad alto rischio finanziario fermata, solo per il momento, dalla nuova governance dell'Atac che è riuscita a trasformare il contratto di compravendita in un contratto di affitto. Ma il rischio resta. L'Atac, infatti, ha ancora la possibilità di far valere la propria opzione di acquisto. E, come insegna il colpo di mano effettuato recentemente dalla Provincia di Roma che è decisa a comprare una maxisede da 67 mila metri quadrati, si tratta di un'ipotesi tutt'altro che remota. Soprattutto quando in gioco ci sono soldi pubblici che escono dalle tasche dei cittadini.

DESARIO A PAG. 11

IL CASO

Conte, chiesti 15 mesi di squalifica la Juventus attacca la Federcalcio

di STEFANO CARINA

CONTE alla rovescia. E non è solamente un titolo ad effetto. E' la cronaca di una partita infinita, incanalata sino ad un paio di giorni fa verso un esito scontato e che invece è stato ribaltato a più riprese. Tutta colpa di un accordo che due parti (avvocati del tecnico e Procura Federale) avevano considerato fatto, senza però prendere in considerazione chi (Commissione Disciplinare) doveva considerare tale intesa «congrua».

Continua a pag. 12

DAMIANI
E PASQUARETTA
A PAG. 12

SPECIALE! LONDRA OLIMPICA

RUNNER'S

Corsa Totale

L'allenamento giusto per ogni tipo di gara (anche la più strana).

PRINCIPIANTI
È il momento di ricominciare

NON SOLO CORSA
Con l'Aqua Power ti ritrovi anche la potenza

Il capellotto?
Dev'essere tecnico

Check Up
Le 10 risposte che devi sapere dopo al tuo maratona

CUORE
Le 10 risposte che devi sapere dopo al tuo maratona

In edicola, su tablet, smartphone e PC

Info su www.edisport.it



Yemen liberato Spadotto

SANA'A - È stato liberato Alessandro Spadotto, il carabiniere addetto alla sicurezza dell'ambasciata d'Italia nello Yemen rapito il 29 luglio da un gruppo tribale. Il militare è in buone condizioni ed è riuscito a chiamare personalmente la fidanzata e i genitori. Trattativa lampo con i rapitori della tribù Al-Jalal.

A pag. 17

LA STORIA

L'étoile Abbagnato da Parigi a Roma per stare vicina al marito Balzaretti

di RITA SALA

IL sovrintendente del Teatro dell'Opera, Catello De Martino, la riceverà «con grande piacere». E lei, la bionda e bella Eleonora Abbagnato, palermitana, star della danza all'Opera di Parigi, andrà probabilmente a parlarle della nuova situazione della sua famiglia. Il marito, Federico Balzaretti, è ormai un giocatore giallorosso e vivrà a Roma, nella Roma, squadra alla quale appartiene da poche ore. «Purtroppo il sogno di Federico di giocare nel Paris Saint-Germain non si è avverato».

Continua a pag. 23

CONTOSUIBL

4,50%

lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.

contosui.it

800 01.90.90

IBL Banca

GRUPPO BANCARIO

IBL BANCA ADESIONE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La banca si riserva la facoltà di modificare successivamente al 01/07/2012 le condizioni di tasso applicabili per le sottoscrizioni di Contosui. Vincolo: Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rivolga ai tagli informativi disponibili presso le Filiali IBL Banca e sul sito www.contosui.it.

Il week-end
di Branko

Bilancia, giorni di grandi novità

BUONGIORNO, Bilancia! Fortuna economica e professionale, ma questa è soprattutto l'estate del vostro amore. Anche per i non più giovani - Giove e Saturno rappresentano persone adulte - perché tutti sanno che la Bilancia in amore non invecchia mai. Voi coltivate sempre un sogno, una speranza, difficilmente rinunciate a quelli che sono i vostri ideali. E allora, avanti, verso le nuove conquiste. Venere è ancora tutta vostra! Marie passionale, Luna splendente anche per i figli, sarà un weekend speciale per tutta la famiglia. Auguri!

L'oroscopo a pag. 23



Draghi delude, Borse sotto shock

Non arriva l'attesa svolta della Bce in difesa dell'euro: dal discorso del governatore solo buone intenzioni, ma nessuna azione concreta. Tassi bloccati a 0,75%. Vola lo spread di Roma e Madrid, e i listini colano a picco: Piazza Affari perde il 4,6 per cento

A PAG. 2

Robin Tax e Spagna frenano i conti Enel



La crisi non risparmia Enel, soprattutto sul fronte spagnolo. Così, il gruppo guidato da Fulvio Conti, zavorrato anche dagli effetti della Robin Tax ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un utile netto di 1,821 miliardi in calo del 28,6%. In flessione anche l'ebitda, scesa a 8,2 miliardi in calo del 7,2% rispetto ai 40,69 miliardi dello stesso periodo del 2011. Si salvano i ricavi pari a 40,69 miliardi (+6%). Per quanto riguarda il 2012, Conti ha precisato che il target di debito sarà di 4,3 miliardi. Sempre ieri Fitch ha rivisto il rating a lungo termine di Enel a BBB+, dal precedente A-

A PAG. 4

Telecom Italia torna in nero per 1,24 mld

Nessun fuoco di artificio, dati in linea con le stime e la telefonia mobile domestica che continua ad arrancare. Ma, almeno fino al discorso di Mario Draghi, nel primo pomeriggio, tanto è bastato a ridare ossigeno a Telecom Italia, che comunque torna a rivedere conti in nero. Il titolo ha poi seguito l'inversione di rotta del listino ed è crollato del 6,6% a 0,634 euro. Nel primo semestre Telecom ha registrato un giro d'affari di 14,793 miliardi (+3,1%), un ebitda di 5,9 mld (-1%), un ebit di 3,2 mld (+2,4%) e un utile di 1,245 miliardi, rispetto alla perdita di 2 mld realizzata nello stesso periodo del 2011.

A PAG. 5



Franco Bernabè

SONY, ROSSO DA RECORD



OUTLOOK TAGLIATO. Da aprile a giugno Sony ha segnato il peggior rosso della sua storia, in parte sui costi di una ristrutturazione che dovrebbe garantire di chiudere la striscia di quattro esercizi consecutivi in perdita. In ogni caso Sony ha peggiorato l'outlook sull'anno, ancora una volta appesantita soprattutto dal business delle tv. In progresso solo gli smartphone.

A PAG. 6

Fonsai-Unipol, summit delle banche Per ora non c'è traccia di compratori

La settimana prossima dovrebbe prendere il via l'offerta degli inoptati. Ma la vicenda Nagel complica le cose

AAA cercai compratore delle azioni di Fonsai e Unipol rimaste inoptate. Ieri, secondo quanto risulta a F&M, le banche dei consorzi si sarebbero incontrate e sarebbe emerso un primo dato: al momento non ci sono pretendenti. Si vedrà se le cose cambieranno la settimana prossima, quando l'inoptato residuo dovrebbe essere offerto in Borsa, peraltro in un momento complesso per i mercati. La situazione è ancora più difficile da gestire se si considera la posizione di debolezza di Mediobanca, il cui ad, Nagel, è indagato dalla Procura di Milano per ostacolo all'attività di vigilanza.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3



Alberto Nagel

GENERALI

Gli utili volano oltre le attese Greco: «Più redditività»

A PAG. 3

BENETTON

Gemina riduce il rosso a 7 mln Ma rallenta il traffico Adr

A PAG. 4

EDITORIA

Cairo, calano i profitti nel semestre Ricavi a +10%

A PAG. 5

CREDITO FRANCESE

Bnp meglio delle attese e in anticipo su Basilea 3

A PAG. 6

PANORAMA

La Boe lascia invariati i tassi Ma si stima un taglio a ottobre

La Bank of England ha lasciato invariato il tasso di riferimento allo 0,5% così come ampiamente previsto dagli analisti. Rimane immutato anche il programma di riacquisto di asset (principalmente obbligazioni) a quota 375 miliardi di sterline. Un mese fa a sorpresa la Boe aveva innalzato il tetto di riacquisto di 50 miliardi dai precedenti 325. Ma ora le aspettative degli operatori sono di un prossimo taglio nel corso della riunione di ottobre: guardando ai contratti forward sul tasso Sonia, la scommessa è di un taglio di 25 punti base.

Cina, «politica monetaria prudente»

La Banca Centrale cinese manterrà un atteggiamento di «politica monetaria prudente». È quanto dichiarato dai vertici dell'Istituto centrale del Paese che cerca di bypassare la crisi dei Paesi occidentali mantenendo un certo livello di crescita, ma guardandosi anche da nuove fiammate inflazionistiche attese dopo l'estate.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 2 agosto 2012

Italia					
FTSE MIB	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
MAG	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
GIU	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
LUG	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
V	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
L	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
M	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
G	14.217,03	-4,20%	14.800	14.800	
Europa					
Eurostoxx50	2.263,36	-3,00%	2.333,38	2.333,38	
Dax30	2.263,36	-3,00%	2.333,38	2.333,38	
Cac40	2.263,36	-3,00%	2.333,38	2.333,38	

PUNTO DI VISTA

Dare scacco alla crisi in otto mosse

Donatella Principe

La situazione nel corso delle ultime settimane si è aggravata a causa di motivazioni esterne ed interne all'Ue. Gli stessi dati macroeconomici dell'Eurozona confermano che il rallentamento in atto sempre più si sta estendendo ai Paesi «core», contagiati dai periferici. Il fondo Efsf ha in cassa solo 200 miliardi e il fuoco da spegnere in caso di attacco è davvero limitato. Come uscire allora da questa crisi?

A PAG. 15

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Azionario Italia per ordine

5€ con la commissione fissa

oppure, se operi molto scendi fino a 1,5€ con le commissioni degressive

www.directa.it
011.530101

directa



IL SECOLO XIX

VENERDÌ 3 AGOSTO 2012

EURO 1,50 con "TV SORRISI & CANZONI" in Liguria. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1866 - ANNO CCXVII - NUMERO 185, COMMA 20/8. Spedizione abb. post. - gr. 50



GENOVA

ilsecoloxix.it

VIDEO E FOTO: FIORETTO,
LE IMPERATRICI DI LONDRA

Radio 15

ORE 7-8 SCIOPERI E CORTEI:
COSA STA SUCCEDENDONUMERO VERDE
800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ
SU IL SECOLO XIX E RADIO 15
tel. 010.5388.200 info@publirama.it

**ALTRO ORO: AVVERSARIE UMILIATE
CANOTTAGGIO D'ARGENTO**

NOSTRE SIGNORE DEL FIORETTO

Le azzurre del fioretto, dopo la tripletta nel torneo individuale, hanno vinto l'oro olimpico a squadre umiliando le avversarie: in trionfo Elisa Di Francisca, Iaria Salvadori, Arianna Errigo e Valentina Vezzali. E dal canottaggio arriva un argento nel due di coppia **di Enrico CASACCIA - GIAMPIERI, CIMBRICO - MANGINI >> 26-31**

GELATE LE ATTESE DI UNA MOSSA IMMEDIATA. MONTI: LO SCUDO? VALUTEREMO

Draghi disarmato affonda i mercati

La Bce non interviene. Milano crolla, spread a 506

IL COMMENTO

**LE PAROLE NEL VUOTO
E L'INUTILE VIAGGIO
DEL PROFESSORE**

GIUSEPPE BERTA >> 2

ROMA. La Banca centrale europea, stretta fra gli Stati in difficoltà e quelli rigoristi, promette ma non decide. E sono bastati pochi minuti del discorso del presidente Draghi per provocare una delle più fulminee ondate di panico mai viste, appena si è capito che la Bce non comprerà, almeno per ora, i titoli di Stato spagnoli e italiani. Le Borse sono crol-

late (Milano -4,6%) e gli spread esplosi (l'italiano da 453 a 506). Una settimana fa Draghi aveva innescato un clamoroso boom, ieri l'esatto contrario. «I mercati hanno frainteso», ha commentato nel pomeriggio. Ma i mercati avevano già bruciato 86 miliardi. **DEL VECCHIO, GRAVINA, GUIDI, LE PERA LOMBARDI e LUSI >> 2, 3 e 4**



**IL CASO
CONTE RISCHIA
15 MESI, GAFFE
DI PALAZZI**

GIAMPIERO TIMOSI

INFURIA la Juventus, crolla il Palazzi e della tregua olimpica il calcio italiano se ne infischia. È il calciocommeso, con l'allenatore campione d'Italia sbattuto sul banco degli imputati. Il nuovo che avanza (e stravince) finisce nel vortice e dice «ora processatemi, mi difenderò». È la linea difensiva di Antonio Conte, allenatore della Juventus anche se la Juve in questa storia non c'entra. **SEQUE >> 32**

TARANTO, AUTONOMI ALL'ATTACCO: DISORDINI AL CORTEO. CLINI: OGGI IL DECRETO PER LA BONIFICA

Ilva, blitz in piazza contro i sindacati

Tensione alla vigilia del Riesame. A Genova fischiati Burlando e Doria

IL GIALLO

**AMT, CONTRO IL SINDACO
ANCHE L'ARMA
DEL FALSO VOLANTINO**

GALIANO >> 17

L'INTERVISTA

**SCAJOLA: «ANSALDO
INCEDIBILE, DA PASSERA
MI ASPETTO DI PIÙ»**

CAFASSO >> 12

GENOVA. Altissima tensione fra gli operai dell'Ilva: a Taranto un gruppo di autonomi ha invaso la piazza dei sindacati, a Genova il sindaco Doria è stato contestato per aver preso parte al corteo solo nella fase conclusiva. Tensioni anche con Burlando. Oggi riesame a Taranto e decreto in arrivo dal governo. **COSTANTE e PONTE >> 16 e 17**

car service
AUTONOLEGGIO

IL NOLEGGIO FITTO SU MISURA PER TEI

Auto e Furgoni

A partire da
€ 24,90

Tel 010.8600129

OGGI FINO ALLE 11 LA SERRATA DEGLI STABILIMENTI BALNEARI IN SPIAGGIA CON L'OMBRA DI BOLKESTEIN

SIMONE REGAZZONI

Direttiva Bolkestein: il solo nome incute un timore simile a quello suscitato dalla fantaziana Corazzata Potemkin. E tuttavia, non si tratta né di un film russo-muto, né di un film tedesco, bensì di una direttiva europea secondo cui le trentamila aziende che in Europa affittano sdraio e ombrelloni devono concorrere con asta pubblica, entro il 2015, per ottenere le concessioni. Qualcuno teme uno scenario apocalittico in cui la marea della crisi arriverà a erodere anche le spiagge. Anche tu, gentile lettore, non avrai più pace nemmeno sotto l'ombrellone, perché non ci saranno più stabilimenti balneari ad accoglierti con i loro modici prezzi da suite extralusso. Per spiegare la "serrata degli ombrelloni" decisa in tut-

ta Italia fino alle 11 di oggi, il responsabile del sindacato balneari, Riccardo Borgo, ha affermato: «Non si tratta di liberalizzazioni, come per farmacie o taxi, ma della chiusura pura e semplice di migliaia di attività di piccoli imprenditori, che hanno ragione di esistere solo nei luoghi in cui hanno iniziato la propria attività, stabilendo un rapporto irripetibile con il proprio territorio». In psicoanalisi si dice che ci sono negoziazioni che devono essere lette come affermazioni. È il caso delle lamentele del sindacato balneari. Quello di cui si ha paura sono proprio le liberalizzazioni, che non ti priverebbero, gentile lettore, del tuo ombrellone con sdraio, ma ti permetterebbero di non dover chiedere un mutuo per una vacanza al mare con famiglia.

*Ma davvero
il libero mercato
può rovinarci
le vacanze?*

INDICE PRIMO PIANO: 2. POLITICA: 7. CRONACHE: 8. DAL MONDO: 10. ECONOMIA: 12. BORSA & FONDI: 14. GENOVA: 16. GENOVA SPORT: 25. SPORT: 26. XTE: 36. ALBUM LIGURIA: 40. CINEMA & TEATRO: 44. TELEVISIONE: 45. ULTIMA SPIAGGIA: 46. LETTERE E GIOCHI: 47. METEO: 48.

Giuro che la sapevo

-1 giorno

Con Il Secolo XIX da domani il superquiz sulla Liguria che ti farà vincere smartphone Vodafone e abbonamenti digitali

I premi in palio

12 27 1

Smartphone Vodafone Abbonamenti online al Secolo XIX Samsung Galaxy S III

**IL PERSONAGGIO
LA DONNA DEI SEGRETI
DI MEDIOBANCA TRADITA
DA UN REGISTRATORE**

dal nostro inviato **FRANCESCO BONAZZI**

MILANO. Il motto della prozia, santa Maria Giuseppe Rossello da Albissola Marina, era «Cuore a Dio e mani al lavoro». Ma quello della pronipote Cristina, avvocato e silenziosa sacerdotessa del patto di sindacato di Mediobanca, d'ora in poi rischia di essere «Mani sul tavolo e cellulare spento». Colpa di Jonella Ligresti, figlia terribile di don Salvatore, capace di riaprire l'ultima mano di poker della famiglia nel salotto buono della finanza milanese con un semplice, impercettibile, tocco sul proprio smartphone. Quanto basta per registrare su un file audio una conversazione riservata con la Rossello su un tema che minaccia di scatenare una slavina giudiziaria: la presunta trattativa segreta tra Mediobanca e i Ligresti per accordare agli ex proprietari di Fonsei una buonuscita da 43 milioni. **SEQUE >> 8**

**LA SVOLTA
ADDIO 007
TRADIZIONALI
ORA I SERVIZI
ASSUMONO
MAGH DEL WEB
PALOMBO >> 7**



ORO BANKS ACQUISTA ORO

ARGENTO, PLATINO, PALADIO, RUMENI, SOVETI, OROBICI PREZIOSI
PAGAMENTO IN CONTANTI AL NOLEGGIO PREZZO SEE MEDIA 111
DISPENSANO PILEZZE

GENOVA
VIA CORNICIANTO 18 / 20 R
VIA CANTORI 29 R
PIAZZA GIUSEPPE 22 R
TEL. 010.63.14.91

VENTIMIGLIA
VIA AFRONTO 2/R
TEL. 010.59.26.16
C/NO GENOVA 20/R
TEL. 010.1.1.09.64

SANREMO
VIA ROMA 21
TEL. 010.1.99.42.38
VIA MARTIRI DELLA LIBERTÀ 6
TEL. 010.1.50.76.33

SOLO NOI LO PAGHIAMO DI PIÙ! !!!

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

EL NIÑO, L'AUTRE MENACE
MÉTÉO SUR LE PRIX
DES MATIÈRES PREMIÈRES PAGE 23

EN EXCLUSIVITÉ
LE DERNIER
LARGO WINCH PAGE 12

VENDREDI 3 ET SAMEDI 4 AOÛT 2012

L'ESSENTIEL

UMP : Kosciusko-Morizet se revendique de Sarkozy
Dans une interview aux « Echos », l'ancienne ministre de l'Écologie explique les raisons de sa candidature à la présidence de l'UMP. PAGE 2

Emploi : Bercy, l'Écologie et la Défense à la diète
Le ministère de l'Économie, le pôle Écologie-Logement et la Défense sont les missions devant supprimer le plus de postes pour compenser les créations dans l'éducation. PAGE 3

Série d'été : comment est né Internet

En 1969, l'université de Californie envoie le premier message électronique par réseau informatique. Internet est né. SAGA PAGE 9

Bond de la demande d'aide à l'autonomie d'ici à 2040
Avec le vieillissement de la population, le nombre de bénéficiaires de l'APA sera en nette hausse, ce qui inquiète les départements, principaux financeurs. PAGE 6

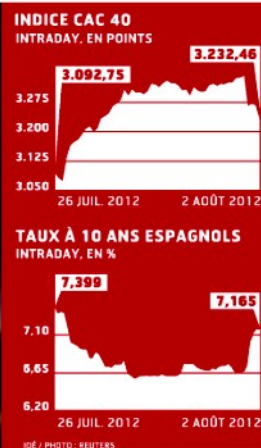
GDF Suez lève le pied sur ses investissements
Le groupe prévoit d'investir 9 milliards d'euros en 2013, contre près de 11 milliards l'an dernier. Les pays émergents devraient représenter plus de 40 % des investissements prévus. PAGE 15 ET « CRIBLE » PAGE 28

Sharp supprime 5.000 postes
Le groupe japonais, qui a enregistré des pertes colossales sur le premier trimestre de son année fiscale, a annoncé une réduction de près de 10 % de sa masse salariale. PAGE 18

BNP Paribas limite le recul de ses résultats
La banque a publié hier un bénéfice net en recul de 13 %, à 1,8 milliard d'euros, au deuxième trimestre. Elle a bouclé 90 % de son programme de réduction de bilan. PAGE 21 ET « CRIBLE » PAGE 28

La BCE prend le risque d'un été chaud sur les marchés

■ Mario Draghi n'a annoncé aucune mesure d'intervention ■ L'Espagne et l'Italie excluent tout plan de sauvetage ■ Déçues, les Bourses européennes ont plongé : Madrid a chuté de 5,16 %, Francfort de 2,2 %, Paris de 2,68 %



Le feuilleton européen va tenir les marchés financiers en haleine tout l'été. Après une succession de promesses pour « sauver l'euro », les dirigeants européens ont finalement préféré attendre. À l'issue d'une rencontre à Madrid, les chefs de gouvernement espagnol et italien

ont exclu tout plan de sauvetage de la part des autres pays membres. Quant à la Banque centrale européenne, elle a remis à plus tard ses projets d'intervention sur les marchés obligataires. Rendez-vous est pris dans « quelques semaines » pour dévoiler les nouvelles armes que l'insti-

tution compte employer. En attendant, les marchés ont plongé : les coûts d'emprunt de l'Espagne et de l'Italie se sont envolés, et les places boursières de la zone euro ont dégringolé.

PAGES 4-5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 10

SANTÉ La peur de perdre le tiers payant fait grimper les ventes

Le retour spectaculaire des médicaments génériques

À peine entré en vigueur, le dispositif « tiers payant contre génériques » porte ses fruits. Dans une majorité de départements, les patients qui refusent qu'un pharmacien leur délivre une version moins chère de leur

médicament doivent désormais faire l'avance des frais. Résultat, le taux de pénétration des génériques, qui reculait depuis quelque temps, est reparti à la hausse, dépassant les 74 % à la mi-juillet. La progression est spectaculaire

dans les Alpes-Maritimes ou à Paris. L'objectif de l'Assurance-maladie et des syndicats de pharmaciens était de dépasser 85 % d'ici à la fin de l'année. Cela devrait être le cas avant, estiment les pharmaciens. PAGE 3

IDÉES
PAR
YVON
GATTAZ

Comment sortir l'emploi de l'ornière

Avec le ralentissement des pays émergents, l'environnement n'est plus aussi stimulant pour la croissance et donc pour l'emploi. Pour retrouver cette croissance, les entrepreneurs doivent améliorer leur compétitivité, estime Yvon Gattaz. Ils peuvent le faire à condition de bénéficier d'un écosystème favorable. Il faut pour cela renoncer à accumuler les taxes frappant les entreprises. PAGE 10

Effet « JO » : le « 20 Heures » de France 2 dépasse celui de TF1

Longtemps habitué à faire la course en tête, le « 20 Heures » de TF1 s'est fait doubler par celui de France 2 mercredi soir. Porté par les Jeux Olympiques diffusés sur la chaîne publique, le premier a totalisé 5,4 millions de téléspectateurs, contre 5,3 millions pour le second. Pour TF1, dont le leadership est incontesté sur cette

tranche horaire stratégique depuis sa création, le coup est dur. D'autant plus qu'il était déjà arrivé pendant la présidentielle que le JT de France 2 passe devant celui de la Une sur quelques minutes. Entre 2008 et 2011, les audiences du « 20 Heures » de TF1 ont baissé plus vite que celles de la chaîne. PAGE 17



Julien Bugier, sur France 2.

ENVIRONNEMENT Le groupe prend des nouvelles mesures de rigueur

Veolia dévisse en Bourse sur fond de restructuration

Le groupe Veolia Environnement, leader mondial des services à l'environnement dans la gestion de l'eau et des déchets, a vu le cours de son action plonger de plus de 11 % hier à la Bourse de Paris, après la publication de ses résultats semestriels. Il a annoncé un gel de 500 millions d'euros d'investissement en 2012 et 2013 et a relevé ses objectifs de réduction de coûts afin de s'adapter à un environnement économique particulièrement difficile en

Europe. Outre des difficultés opérationnelles pour sa filiale Dalkia en Italie, Veolia Environnement pâtit d'un ralentissement de l'activité industrielle sur le Vieux Continent. Antoine Frérot, le directeur général du groupe, s'est dit néanmoins confiant dans la mise en œuvre de sa stratégie de recentrage. Il n'a cependant pas voulu s'engager sur le dossier de sa filiale de transport Veolia Transdev avant la fin de l'année. PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 28



Antoine Frérot.

Les Echos
SUR
inter
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21241 28 PAGES
M 00104 - 803 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
Réunion 2,10 € Belgique 2,10 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 €
Tunisie 2,40 € Turquie Zone CFA 1,700 CFA

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 4 PIXELS PAGE 17 LONGUE DURÉE PAGE 28

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday August 3 2012



Follow the money

Campaign donors in US politics. Analysis, Page 7

The shale gas revolution reaches central Europe
Guy Chazan, Page 14

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

Cultural contrast
Sony chairman **Sir Howard Stringer** talks to Lionel Barber over lunch with the FT Life & Arts



News Briefing

JPMorgan to wind down Catholic fund
JPMorgan is to close a fund that was set up to invest in line with Catholic beliefs after its managers lost faith in its ability to attract investors. Page 13

Sony and Sharp woes
A profit warning from Sony and a large loss forecast from Sharp have highlighted the depth of the problems facing Japan's consumer electronics industry. Page 13; Lex, Page 12

Al-Qaeda arrests
Police in Spain have arrested three suspected members of al-Qaeda who had amassed explosives and may have been plotting attacks. Page 4

Romania ruling delay
Romania's constitutional court left president Traian Basescu suspended from office when it postponed a ruling on whether the result of a referendum to impeach him was valid. Page 4

US factory orders fall
Demand for US factory goods fell unexpectedly in June, reflecting a drop in corporate investment and the biggest decreases in non-durable goods orders for more than three years. Page 6

Ukraine tensions
Tensions in the country have risen over plans to give more rights to Russian speakers. Page 3

Diplomatic ride
A junior official from the British embassy in North Korea accompanied the country's leader Kim Jong-eun on a rollercoaster ride last week, highlighting the tentative rapprochement between the two countries in recent years. Page 4; Athletics credit Kim Jong-eun, Page 2

Ramadan curbs
China has banned students and officials in the country's north-western region of Xinjiang from religious activities during the Muslim holy month of Ramadan. Page 6; www.ft.com/china

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012. No. 37,996

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Hopes of instant ECB action quashed ● Spain and Italy bond yields surge

Draghi disappoints markets

By Claire Jones in Frankfurt, Miles Johnson in Madrid and Mary Watkins in London

Financial markets recoiled yesterday after Mario Draghi demanded that eurozone governments turn to existing rescue funds before any intervention by the European Central Bank in bond markets to shore up Europe's monetary union.

But a determined Mr Draghi also said the ECB would devise a plan to buy bonds in order to combat "exceptionally high" risk premiums for some eurozone countries, while easing private investors' fears about the ECB putting itself at the back of the queue for absorbing any losses on investments.

"The euro is irreversible," Mr Draghi said. "It stays... it is pointless to bet against the euro. It is pointless to go short on the euro."

In the absence of instant action, borrowing costs for Spain and Italy surged and stocks fell after Mr Draghi made the revamped asset buying programme conditional on joint action with the bailout fund. In a game of brinkmanship, Madrid and Rome gave no signal that they were prepared to accept the conditions which would be imposed by the European Financial Stability Facility.

Mr Draghi said the ECB "may consider" again buying short-term government debt, but would expect "strict and effective conditionality" to be imposed by the EFSF.

His comments reflected a determination to learn lessons from the ECB's bond buying last year, which saw it acquiring €270bn in stressed debt from eurozone countries – but failed to stop the crisis escalating.

The ECB president ruled out giving the rescue funds a banking licence, which would vastly increase their firepower but which is firmly opposed by Germany and other core eurozone members.

Mr Draghi admitted openly that ECB bond buying was opposed by Jens Weidmann,



Mario Draghi: 'The euro is irreversible. It stays... it is pointless to bet against the euro. It is pointless to go short on the euro'

'Shock and awe' await another day

Central banks do have the power to "shock and awe", writes Ralph Atkins in London

Unleashing action that goes beyond expectations can turn markets, convincing them that a crisis is under control. Mario Draghi's tactics were different. He laid the groundwork for a scaling-up of the ECB's crisis response.

The market reaction was disappointment with jittery investors unimpressed by his frequent use of the word "may". Page 3

Bundesbank president – although he sought to counter the German central bank's criticism by saying that the plan to buy shorter-term bonds would be consistent with "classical monetary policy".

However, Mr Draghi was adamant that the ECB had a role in reversing the forces that were fuelling fears of a eurozone break-up. "Risk premia that are related to fears of the reversibility of the euro are unacceptable," the ECB president said.

As he spoke, Mario Monti, Italy's prime minister, met his Spanish counterpart, Mariano Rajoy, in Madrid. Mr Monti said he did not know if Italy would request help to reduce its bond

yields. Such a decision was "premature", he said. Mr Rajoy was similarly circumspect.

Investors reacted badly to the lack of immediate ECB action. Yields on 10-year Spanish debt, which fell last week after Mr Draghi hinted at action, rose above 7 per cent, while Italy's benchmark bonds were trading 40 basis points higher at 4.51 per cent. Spain's 10-year debt fell 0.5 per cent.

Alan Wilde, head of fixed income at Barings Asset Management, said: "He's marched us all up the hill only to disappoint us on the way down."

Mr Draghi's comment did lead to falls in yields on two-year Spanish and Italian bonds,

however – reflecting his comment that ECB intervention would be focused on the shorter end of the yield curve.

Investors expecting an immediate ECB response, were disappointed, said Jens Larsen, at RBC Capital Markets. But there were signs that the ECB governing council was setting itself up to conduct more effective interventions. "There was a pretty strong statement of intent on what the next steps might be. It also put some pressure on Spain's government," said Mr Larsen.

Eurozone reports, Page 3
Editorial Comment, Page 8
The Short View, Page 13

Annan quits peace envoy role in Syria

By Roula Khalaf in Beirut

Kofi Annan has resigned as a UN and Arab League envoy to Syria, declaring that the militarisation of the conflict and dissonance on the UN Security Council had undermined his role.

And in an article for the Financial Times, Mr Annan spells out for the first time that a political transition in Syria would have to include the departure of Bashar al-Assad, saying the president "must leave office". But he also cautions that the focus must be on "the measures and structures that will secure a peaceful transition over the long term, to avoid a chaotic collapse".

Mr Annan's resignation as a UN and Arab League envoy underlines the irrelevance of international peace efforts in the face of a 17-month conflict now gripping the country's cities.

"As an envoy, I can't want peace more than the protagonists, more than the Security Council or the international community," Mr Annan told reporters. "At a time when we need – when the Syrian people desperately need – action, there continues to be finger-pointing and name-calling in the Security Council."

The former UN secretary-general was repeatedly frustrated by the Syrian regime's intransigence, the disarray of the opposition and the bitter splits between western powers and Russia and China, which have blocked attempts to push for tough action.

Mr Annan's departure will be met with relief by Syria's rebels and opposition activists, many of whom charge that he was too soft on the regime.

But it will raise pressure on the Security Council, whose five permanent members held on to the Annan mission as a semblance of international commitment to end the bloodshed.

Syria reports, Page 4
Editorial Comment, Page 8
Kofi Annan, Page 9

Social bond



Goldman Sachs has teamed up with New York City to create a 'social impact bond', an experimental financing method aimed at helping governments fund projects. The investment bank will lend \$9.6m for a programme designed to reduce the number of young men in New York who reoffend and end up back in jail. Goldman's return will be linked to the programme's success.

Report, Page 13

Software glitch leaves brokerage Knight nursing loss of \$440m

By Arash Massoudi in New York

One of the biggest brokers in US equity markets was reeling yesterday after Knight Capital Group revealed a \$440m pre-tax loss from erroneous trading positions triggered by a software glitch that led to huge price swings in dozens of stocks. Shares in the brokerage and electronic market maker plunged 50.3 per cent to \$5.25 by the mid-morning yesterday in New York, having fallen more than 32 per cent a day earlier.

The technical error at Knight caused the New York Stock Exchange to place 148 stocks under review on Wednesday after many fluctuated wildly during the first 45 minutes of trading. The exchange later cancelled trades in six of the stocks.

"It was a software bug. It just happened to be a large software bug," Thomas Joyce, Knight

chief executive, said in an interview on Bloomberg television. "Nobody else except for us was involved by this activity."

Knight is among the biggest providers of liquidity to US markets. The trading glitch highlights the dangers associated with high-speed computerised trading, which has transformed the equity market in recent years and was pinpointed as a substantial factor in the May 2010 "flash crash".

Knight also reported losses of \$55.4m this month from the bungled Facebook initial public offering in May. Market participants say the "flash crash" and Facebook's float have reduced public confidence in the US equity market.

In a statement, Knight said: "This issue was related to... installation of trading software and resulted in... numerous erroneous orders in NYSE-listed

securities. This software has been removed from the company's systems."

Knight added that although its capital base had been hurt, it was in compliance with net capital requirements. Knight said it had \$69m in cash for the quarter ending June 30 and was looking at financing options to strengthen its capital base.

JPMorgan Chase is advising Knight Capital on possible options including a possible refinancing and sale, according to a person familiar with the discussions. Knight has an existing credit line with JPMorgan.

Knight resumed trading yesterday after it urged clients to place orders elsewhere when the error was discovered. It added that all the erroneous trading positions had been closed.

Knightmare on Street, Page 25
www.ft.com/tradingroom

World Markets

STOCK MARKETS	Aug 2	prev	Chg
S&P 500	1318.8	1313.14	+5.73
Nasdaq Comp	2901.68	2920.21	-18.53
Dax	12809.12	12727.95	+81.17
FTSE 100	1803.34	1802.1	+1.24
Eu Stoxx 50	2703.38	2713.38	-9.99
US Treas 10Y	4.66	4.67	-0.01
US Treas 2Y	3.27	3.28	-0.01
US Treas 3M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 6M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 9M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 12M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 15M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 18M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 21M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 24M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 27M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 30M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 33M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 36M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 39M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 42M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 45M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 48M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 51M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 54M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 57M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 60M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 63M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 66M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 69M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 72M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 75M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 78M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 81M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 84M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 87M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 90M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 93M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 96M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 99M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 102M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 105M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 108M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 111M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 114M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 117M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 120M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 123M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 126M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 129M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 132M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 135M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 138M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 141M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 144M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 147M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 150M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 153M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 156M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 159M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 162M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 165M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 168M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 171M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 174M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 177M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 180M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 183M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 186M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 189M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 192M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 195M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 198M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 201M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 204M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 207M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 210M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 213M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 216M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 219M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 222M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 225M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 228M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 231M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 234M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 237M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 240M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 243M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 246M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 249M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 252M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 255M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 258M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 261M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 264M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 267M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 270M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 273M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 276M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 279M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 282M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 285M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 288M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 291M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 294M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 297M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 300M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 303M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 306M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 309M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 312M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 315M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 318M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 321M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 324M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 327M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 330M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 333M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 336M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 339M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 342M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 345M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 348M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 351M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 354M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 357M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 360M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 363M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 366M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 369M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 372M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 375M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 378M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 381M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 384M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 387M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 390M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 393M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 396M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 399M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 402M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 405M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 408M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 411M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 414M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 417M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 420M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 423M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 426M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 429M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 432M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 435M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 438M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 441M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 444M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 447M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 450M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 453M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 456M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 459M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 462M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 465M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 468M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 471M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 474M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 477M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 480M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 483M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 486M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 489M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 492M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 495M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 498M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 501M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 504M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 507M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 510M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 513M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 516M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 519M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 522M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 525M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 528M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 531M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 534M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 537M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 540M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 543M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 546M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 549M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 552M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 555M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 558M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 561M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 564M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 567M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 570M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 573M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 576M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 579M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 582M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 585M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 588M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 591M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 594M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 597M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 600M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 603M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 606M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 609M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 612M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 615M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 618M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 621M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 624M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 627M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 630M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 633M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 636M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 639M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 642M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 645M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 648M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 651M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 654M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 657M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 660M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 663M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 666M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 669M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 672M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 675M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 678M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 681M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 684M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 687M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 690M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 693M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 696M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 699M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 702M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 705M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 708M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 711M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 714M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 717M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 720M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 723M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 726M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 729M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 732M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 735M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 738M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 741M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 744M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 747M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 750M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 753M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 756M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 759M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 762M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 765M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 768M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 771M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 774M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 777M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 780M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 783M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 786M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 789M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 792M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 795M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 798M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 801M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 804M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 807M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 810M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 813M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 816M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 819M	3.27	3.28	-0.01
US Treas 822M	3.27	3.28	-0.01
US Treas			

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 3 DE AGOSTO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.822 | EDICIÓN EUROPA

DEPORTES

La palista Maialen Chourraut logra la segunda medalla, de bronce, de España



El deporte femenino ha conseguido ya la cuarta parte de los podios olímpicos españoles en su historia

PÁGINAS 43 A 54



GENTE

Felipe González se casa con Mar García Vaquero

El expresidente y la economista, que hicieron pública su relación en 2008, contraen matrimonio en Madrid

PÁGINA 38



LA PRIMA DE RIESGO VUELVE A ROZAR LOS 600 PUNTOS Y LAS BOLSAS SE DESPLOMAN

El BCE empuja a España a otro rescate

Draghi condiciona la compra de deuda a que los Estados con dificultades pidan primero auxilio al fondo europeo ● Rajoy evita pronunciarse sobre si solicitará ayuda de nuevo

LUIS DONCEL / CARLOS E. CUÉ
Fráncfort / Madrid

La solución Draghi para atajar la crisis de deuda que atosiga a España e Italia empuja al Gobierno de Mariano Rajoy a pedir un nuevo rescate. El presidente del Banco Central Europeo, Mario Draghi, condicionó ayer el apoyo de la institución a que Italia y España soliciten primero la ayuda del fondo de rescate europeo. Este requisito —la cobertura política que exige Draghi para actuar— reduce el margen de maniobra de Madrid y Roma, que tendrán que acatar las condiciones de Berlín y Bruselas para ajustar sus cuentas públicas.

El Gobierno de Rajoy temía una solución de este tipo, que aboca a España a un segundo rescate parcial, tras el solicitado para salvar a la banca. La decisión que tanto ha tratado de evitar el Ejecutivo del PP, y que muchos analistas pronosticaban para la vuelta del verano, está ahora un poco más cerca.

Rajoy eludió ayer en tres respuestas contestar si España cumplirá las exigencias de Draghi para que el BCE alivie sus problemas. El primer ministro italiano, Mario Monti, no tuvo problemas en aceptar que su país se puede plantear pedir la ayuda del fondo de rescate. PÁGINAS 16 A 21

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



J. J. GUILLÉN (EFE)

Tropiezo del Rey sin consecuencias

El rey de España tropezó ayer con un escalón cuando visitaba el Estado Mayor de la Defensa y cayó al suelo. El Monarca, de 74 años, se levantó sin problemas, aunque el tropiezo le costó algunas contusiones en la nariz y en la barbilla. Don Juan

Carlos prosiguió con su actividad durante toda la jornada. El Rey ha sufrido varios accidentes. El último ocurrió el pasado 13 de abril en Botsuana, adonde viajó a cazar elefantes. Tras ese accidente, tuvo que ser operado de la cadera. PÁGINA 12

La escuela pública pierde profesores por primera vez en 23 años

Nueve autonomías tienen 4.500 docentes menos con 80.000 alumnos más

J. A. AUNIÓN, Madrid

Los recortes han provocado el primer descenso de profesores en los colegios e institutos públicos españoles en al menos 23 años. En nueve comunidades hubo durante el pasado curso 4.526 profesores menos con 80.983 alumnos más. Esas autonomías son Madrid, Galicia, Castilla-La Mancha, Cataluña, País Vasco, Extremadura, Canarias, Comunidad Valenciana y Navarra, según la estadística del Ministerio de Educación. PÁGINA 14

Carromero viajó a Cuba mientras Tráfico tramitaba retirarle el carné

M. VICENT / T. CALLEJA, Madrid

Ángel Carromero, el político del PP que conducía el coche siniestrado en el que murieron los disidentes cubanos Oswaldo Payá y Harold Cepero, viajó a la isla en pleno expediente de Tráfico para la retirada de su carné de conducir por haber perdido todos los puntos por acumulación de multas. PÁGINA 4

Brasil inicia un histórico juicio contra la corrupción

PÁGINAS 2 Y 3

La policía desmantela una célula de Al Qaeda buscada en Europa

M. CEBERIO / M. ALTOZANO
Madrid

La policía ha detenido a tres supuestos miembros de Al Qaeda —dos activistas de repúblicas exsoviéticas— y un “facilitador” —turco— en el golpe más importante de los últimos años al terrorismo yihadista en España. El ministro del Interior, Jorge Fernán-

dez Díaz, aseguró que los detenidos, a los que se incautaron 100 gramos de pólvora, planeaban un atentado en España o Europa. Servicios de inteligencia de diversos países europeos seguían la pista a esta célula. Uno de los islamistas se entrenó con el grupo terrorista Lashkar e Taiba, responsable de los atentados en Bombay. PÁGINAS 10 Y 11

Wine: Moderation. El vino sólo se disfruta con moderación.

Antón Paz
Campeón Olímpico de Vela

MAR de Frades
Marcado por su origen

Al igual que Antón, Mar de Frades debe todo lo que es al mar que le vio nacer. Un vino marcado por su origen.

Riforme. Verso l'accordo tra i partiti a settembre su un metodo proporzionale con mix di collegi uninominali e liste bloccate

Legge elettorale, così i punti cardine

Monti: un nuovo sistema per colmare il gap di credibilità - Ultimo nodo l'entità del premio

L'EX PREMIER E LA LEGA

Berlusconi ha bisogno di tempo per riorganizzare il campo del centrodestra
Maroni: «Di nuovo insieme? Ma chi lo vuole?»

Emilia Patta

ROMA

■ Nel giorno in cui il premier Mario Monti torna a sollecitare i partiti all'accordo sulla legge elettorale (per «rasserenare» italiani e stranieri sulle prospettive dell'Italia e per colmare «il gap di credibilità» scavato in questi anni tra la politica e i cittadini) tra i leader prevale un certo ottimismo. Lasciati da parte le minacce e il muro contro muro dei giorni scorsi, tra gli "sherpa" e in Senato la trattativa è in effetti entrata nel vivo. Il leader del Pd Pier Luigi Bersani si spinge fino a ipotizzare «qualche novità in questi giorni», e anche il segretario del Pdl Angelino Alfano si dice «pronto ad approvare la legge elettorale al più presto». Nel comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato incaricato di trovare la quadra il confronto è entrato nel vivo, ma è difficile ipotizzare che nell'unica riunione in calendario prima delle chiusure estive (martedì 7 agosto) si arrivi a qualcosa di concreto. Tutti i protagonisti sanno che ormai si arriverà all'accordo in autunno, a settembre se tutto andrà bene. È soprattutto il Pdl a frenare, volendo scongiurare innanzitutto il rischio di elezioni anticipate a novembre. Silvio Berlusconi infatti deve ancora fare più di una scelta, la principale delle quali è se candidarsi lui stesso a premier, e deve riorganizzare il campo del centro-

destra. Nonostante il ritrovato asse su semipresidenzialismo e Senato federale con la Lega Nord, infatti, parlare di accordo elettorale con i lumbard è quanto mai prematuro. Dalle parti del Carroccio sembra non vogliano proprio sentirne parlare. «Ma chi lo ha detto?», e soprattutto «chi lo vuole?» è il commento del neosegretario leghista Roberto Maroni all'idea che l'accordo Pd-Sel-Udc possa favorire un nuovo "asse del Nord". Dunque Berlusconi ha bisogno di tempo.

Fermo restando che i nodi si scioglieranno tutti in autunno e che sorprese in questo campo sono sempre possibili, si può cominciare a trarre qualche conclusione sul lavoro di questi mesi ai tavoli tecnici dei tre partiti che sostengono il governo Monti. I testi presentati in comitato ristretto da Gaetano Quagliariello per il Pdl e da Enzo Bianco per il Pd convergono su alcuni punti: metodo proporzionale di base con ripartizione a livello di circoscrizioni e non su base nazionale; due terzi dei parlamentari scelti dagli elettori e un terzo con listini bloccati; lo sbarramento al 5% con clausola salva-Lega (recupero cioè delle liste che, pur non avendo superato la soglia nazionale, abbiano conseguito almeno l'8% in cinque circoscrizioni); il premio di governabilità. I punti di divergenza riguardano la modalità di scelta da parte degli elettori: il Pdl punta ufficialmente sulle preferenze, il Pd sui collegi uninominali. Ma il Cavaliere ha abbracciato le preferenze, volute dagli ex An, più come "merce di scambio" con il Pd che per reale convinzione: quello che interessa al Cavaliere è non regalare il

premio di coalizione a Bersani. E il leader del Pd ha fatto capire di essere disposto ad accettare il premio al primo partito se il Pdl accetterà i collegi al posto delle preferenze.

Dunque il testo su cui si farà l'accordo a settembre non è ancora stato scritto ma è chiaro nella mente dei leader e dei tecnici che ci stanno lavorando: proporzionale di base una parte di collegi uninominali maggioritari e una parte di liste bloccate, sbarramento al 5% e premio di governabilità al primo partito. Resta in campo l'ipotesi di collegi uninominali proporzionali come quelli in vigore per le province (in questo caso ci sarebbe di fatto il recupero dei migliori perdenti nei collegi sfumando l'effetto maggioritario di un unico vincente per ogni collegio) ma il quadro è già tracciato. Ultimo punto da sciogliere, a ben vedere il più importante, è l'entità del premio al primo partito: il Pd lo vuole al 15% per avere la certezza di gestire in autonomia la formazione della maggioranza con Sel e Udc, Berlusconi e anche i centristi lo vogliono invece al 10% per lasciare aperta la porta a una riedizione della grande coalizione qualora il Pd non dovesse strappare e qualora ve ne fosse la necessità per via della crisi economica. Il primo schema significa Bersani a Palazzo Chigi, il secondo un Monti bis.

Intanto va notato che entrambi i testi messi a punto in Senato, quello del Pdl e quello del Pd, ragionano sull'attuale numero dei parlamentari. Del taglio annunciato dalla bozza di riforma ABC, poi stravolta dall'intervento Pdl-Lega sull'elezione diretta del Capo dello Stato, non c'è più traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «gap» elettorali



MARICA

PROPORZIONALE

Proporzionale di base con le circoscrizioni

C'è accordo sul ritorno a un sistema proporzionale con ripartizione dei seggi su base circoscrizionale e non nazionale. Elemento caratterizzante è l'assegnazione dei seggi suddividendoli fra le varie liste in proporzione ai voti ottenuti. Si presenta quindi come un sistema elettorale che permette di fotografare le divisioni politiche effettive del Paese. Invece, con il sistema elettorale a doppio turno, su cui nei mesi passati si è cercata senza successo l'intesa, un candidato deve raggiungere o superare la maggioranza assoluta (50% + 1) per essere eletto al primo turno. Se nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta, si ricorre ad una seconda votazione.



AGF

PREFERENZE O COLLEGI

Ancora da definire la designazione dei seggi

Si discute su preferenze o collegi (maggioritari o proporzionali). Il Pdl punta ufficialmente sulle preferenze, il Pd sui collegi uninominali. Con i collegi uninominali proporzionali ci sarebbero tanti collegi quanti i candidati da eleggere. I collegi verrebbero raggruppati in circoscrizioni regionali o sub-regionali. In ogni collegio i partiti presentano un candidato. A ciascun partito viene assegnata una percentuale di seggi pari alla percentuale di voti raccolti dai suoi candidati. La formula quindi per l'assegnazione dei seggi sarebbe proporzionale, ma i candidati eletti sono quelli che hanno ottenuto nei loro collegi il maggior numero di voti.



AGF

PREMIO DI GOVERNABILITÀ

Nodo da sciogliere: al primo partito o alla coalizione

La proposta avanzata dal Pdl prevede un premio di governabilità pari al 10% dei seggi per il primo partito, mentre invece il Pd è favorevole ad alzare la soglia (15%) e non limitare il bonus solo al primo partito, ma anche alla eventuale coalizione che ottiene più voti. Il Pdl spinge per dare il premio al solo primo partito e non alla coalizione, per evitare che, dati gli attuali scenari, Bersani e i suoi alleati ottengano una maggioranza troppo ampia. Ma sul premio il Pd ha già fatto capire di essere disposto a cedere (pur mantenendo la percentuale del 15%) se a sua volta il Pdl cederà sulle preferenze in favore dei collegi uninominali.

Chiedere aiuto?

UN'IPOTECA
PESANTE
SU PARTITI
ED ELEZIONI

Il retroscena Un intervento anti spread richiede un memorandum di impegni che condiziona anche dopo le urne

L'ipoteca del commissariamento pesa su partiti ed elezioni

I vincoli Ue potrebbero «obbligarli» a un'altra grande coalizione

I timori del Pd, l'auspicio dell'Udc

I democratici temono di dover accettare un governo di larghe intese. «È tempo che si torni alla politica», ha ripetuto ieri Bersani. Lo scenario invece convince l'Udc. Il documento potrebbe avere un preambolo non scritto con ulteriori garanzie

di FRANCESCO
VERDERAMI

L'Italia si prepara a firmare un'ipoteca che non sarà solo finanziaria ma politica. Perché appena Monti sottoscriverà il «programma» per garantirsi gli aiuti dall'Europa, i programmi elettorali saranno carta straccia prima ancora di venire presentati. Il commissariamento economico, si porterà infatti appresso il commissariamento della competizione tra partiti. E il salvataggio del Paese avrà un prezzo che si pagherà nella valuta più pregiata: la democrazia.

È già quasi tutto scritto, di sicuro è già tutto pronto. I leader della «strana maggioranza» sono stati allertati e sono consapevoli che il premier è prossimo al passo, che il governo si prepara a chiedere «assistenza», che la Bce è pronta a fornirgli, garantendo così l'abbassamento dello spread che sta mettendo in ginocchio il Paese. Non è il picco di ieri — di nuovo oltre i 500 punti — che l'Italia non riesce a reggere, è la quotidiana permanenza oltre «quota 400» che toglie il fiato. Le bombole d'ossigeno sono disponibili ma

— come prescrivono le regole — Monti dovrà prima sottoscrivere il «memorandum of understanding», che equivale al commissariamento dell'economia e della politica.

I partiti che reggono il governo immaginano che l'Italia accederà al programma «dopo la Spagna». Da giorni non nutrivano illusioni sull'esito del vertice all'Eurotower, «anche perché — dice il responsabile economico del Pd, Fassina — le aspettative erano infondate. E la tesi che Draghi sia stato sconfitto è falsa, è figlia di una lettura distorta delle parole che aveva in precedenza pronunciato. La verità è che, in assenza di scelte politiche, la Bce non può muoversi oltre le regole. Così il "programma" è condizione necessaria per ottenere gli aiuti».

Se Monti si è sempre rifiutato di chiederli c'è più di un motivo, che in questi mesi ha spiegato ai suoi interlocutori: il primo è che finora gli aiuti non hanno aiutato nessuno; il secondo è che il Paese sarebbe esposto al rischio delle incursioni di quanti vorrebbero dividersi le spoglie industriali e finanziarie italiane; il terzo — quello più delicato — è che il commissariamento porrebbe limiti al libero gioco democratico.

Di più. I partiti della «strana maggioranza» temono che la partita possa venire addirittura falsata, perché alla competizione elettorale si presenterebbero con le mani legate da

gli impegni assunti per «salvare il Paese», e sarebbero esposti alle scorribande delle forze antisistema e antieuropeiste. È un pericolo di cui si deve far carico l'Unione prima di esporre l'Italia al rischio. Non a caso Monti, il più fedele custode dell'europeismo, ha vestito ieri i panni del più fiero censore per l'inerzia e la scarsa solidarietà dei partner, «a partire dalla Germania», come ha sottolineato Casini.

Il due agosto è stato vissuto nel Palazzo come la vigilia di una resa, mentre si attende il negoziato per gli aiuti, che viene considerato il tornante decisivo. Le richieste che saranno avanzate al governo produrranno infatti conseguenze sul piano politico, influiranno sui prossimi scenari fino al punto da determinarli. Basteranno, per esempio, le riforme varate finora o ne serviranno altre più radicali? E come e quando Pdl, Pd e Udc sarebbero capaci di votare i nuovi provvedimenti? Prima o



dopo essere passati per il responso delle urne? E che senso avrebbe una campagna elettorale con programmi ridotti a carta straccia?

Nonostante Bersani ostenti tranquillità, nel suo stesso gruppo dirigente cresce il timore che gli impegni futuri possano «costringere» anche dopo il voto al governo di larghe intese, a quella Grande coalizione che il leader del Pd vuole evitare: «È tempo che si torni alla politica», ha ripetuto ieri dopo l'incontro con il segretario del Psoc.

I timori dei democratici diventano un auspicio per i centristi. Anche perché si ritiene che al «memorandum» possa venir posto un preambolo non scritto, una sorta di «ulteriore garanzia» sulle cambiali italiane, l'idea cioè che si possa accedere alla richiesta di Roma solo se chi firma il «programma» si assume poi l'impegno di portarlo a compimento. Si tratterebbe di uno stato di necessità che provocherebbe però una terribile compressione del sistema democratico. Sarebbe la conseguenza del commissariamento e in Europa esistono già dei precedenti...

Nel Pdl Berlusconi ha imposto il surplace al suo partito, in attesa che passi la nottata, che passato agosto e le eventuali incursioni speculative, si chiarisca la situazione. In questi giorni il Cavaliere si è confrontato con Alfano, che vede il pericolo dello stallo, le difficoltà di andare avanti nella legislatura e al tempo stesso le difficoltà di accorciarla.

Sono troppe oggi le incognite per poterle valutare. Di sicuro, come spiega Martino, il Paese si trova ora di fronte a un bivio. Un'uscita «politica» dalla fase tecnica sarebbe — a suo modo di vedere — «preferibile». Ma l'ipoteca che l'Italia sta per firmare rivoluziona il quadro. E allora l'opzione del «Monti dopo Monti» va tenuta in considerazione — dice l'ex ministro — a patto di varare le vere riforme, che non sono l'Imu. Serve una riforma degli enti locali, a partire dalle Regioni, per evitare scempi come quello siciliano. Serve una riforma del fisco che nel 2010 ha garantito alle casse dello Stato la miseria del 20% del Pil. Serve la riforma del Servizio sanitario nazionale e della Pubblica amministrazione...». L'ipoteca costerà molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

miliardi

la dotazione del fondo salva Stati (Efsf)

500

miliardi

la dotazione, una volta a regime, dell'Esm

La scheda

Gli impegni

Gli aiuti europei agli Stati membri in difficoltà sono vincolati all'accettazione di una serie di impegni e condizioni

I criteri

Ai Paesi che chiedono il sostegno è richiesto di prendere misure che consentano di garantire un debito pubblico sostenibile, una posizione esterna sostenibile, assenza di problemi di solvibilità bancaria, rispetto dei meccanismi europei di prevenzione degli squilibri macroeconomici, rispetto del patto di stabilità e crescita

Legge mancia, nuovo regalo da 10 milioni

I SENATORI GARANTISCONO UN AUMENTO DEL FONDO SPESA PER I GRUPPI PARLAMENTARI

**Mentre si taglia
su lavoro
e sanità arriva
l'emendamento
bipartisan
alla spending
review**

di **Marco Palombi**

È uno di quegli emendamenti che passano regolarmente inosservati e vengono altrettanto regolarmente approvati. All'ingrosso c'è scritto più o meno così: all'articolo X della legge Y sostituire le parole '100 milioni' con le seguenti '70 milioni' e al terzo periodo sostituire '50 milioni' con '90 milioni'. Firmato: Paolo Giarretta del Pd e Gilberto Pichetto Fratin del Pdl, relatori in Senato della spending review. Che vuol dire? si chiederà il lettore. In parole povere che, dentro quel decreto che taglia la sanità e affama gli enti locali per miliardi di euro, dentro quello stesso decreto nel quale non si è riusciti a trovare 38 milioni per garantire duemila esodati del gruppo Finmeccanica, il Senato ha invece avuto la capacità di scovare altri 10 milioni da infilare nel fondo di spesa per i gruppi parlamentari, meglio noto come Legge Mancina, vale a dire l'argent de poche a disposizione degli eletti per foraggiare spesucce nei collegi d'appartenza (alcuni gruppi come il Pd, va detto, ora li devolvono tutti ad uno scopo tipo l'emergenza sisma, altri come IdV non partecipano proprio alla spartizione).

INSOMMA, se noi traducessimo più o meno in una lingua comprensibile quelle poche, oscure righe potremmo scrivere questo: i soldi della Mancina erano 150 milioni, cento quest'anno e 50 il prossimo. Con un barbatrucco i fondi vengono ridotti di 30 milioni subito (a 70), ma aumentati di 40 nel 2013 (90 milioni). Il totale nel biennio, insomma, passa da 150 a 160 milioni. Questa trouvaille - va confessato - la dobbiamo al lavoro di Silvana Mura, deputata di Italia dei Valori, secondo cui peraltro "ancora peggio è il fine dell'operazione,

anche se questa è una mia illazione e non ho le prove. Perché infatti spostare la maggior parte della spesa (guadagnandoci pure 10 milioni) all'anno prossimo? Perché si cerca di prendere tempo, visto che, considerata la situazione economica e politica, è probabile che nessuno avrà il coraggio di spartirsi i soldi del 2012". Insomma, spiega la tesoriere di Italia dei Valori, "conviene spostare il malloppo al 2013 in attesa di tempi migliori e pure per schivare un mio ordine del giorno già approvato che impegna il governo a destinare tutti i soldi al terremoto". Anche l'esecutivo, peraltro, non è che ci faccia una grandissima figura:

"Vede, tace e non provvede - insiste Mura -

anche perché un membro del governo mi ha detto chiaro e tondo: noi fino alla fine dell'anno siamo fermi per rispetto del Parlamento". Per chi si facesse soverchie aspettative sull'utilità della denuncia, però, va chiarito che non c'è alcuna possibilità che il decreto venga modificato alla Camera, magari togliendo 38 milioni al fondo della Legge Mancina per destinarli a quei duemila esodati rimasti a bocca asciutta in Senato: il governo ha già chiarito che Montecitorio deve approvare la spending review così com'è, per mandarla in Gazzetta Ufficiale prima delle vacanze estive. La cosa è talmente risaputa che a Montecitorio tutti erano convinti che il voto definitivo sarebbe arrivato venerdì sera e chiusa lì: meglio di no, ha spiegato un Gianfranco Fini preoccupato dall'immagine di un Parlamento che si prende il solito mese di ferie, votiamo martedì o mercoledì prossimo, che fa meno casta. Motivo per cui un manipolo di disperati ieri s'affannava a non dormire durante la discussione generale sul provvedimento: "Effettivamente è un po' inutile", ammetteva sconsolato il deputato Touadi (Pd). Il risultato è che i 10 milioni sono assicurati: chiamarla spending review è solo quel tocco di genio che rende la cosa indimenticabile.



Il testo del ricorso alla Consulta

Stato-mafia ecco le ragioni del Quirinale

ROMA — La procura di Palermo, con il suo comportamento sulle telefonate intercorse tra Mancino e Napolitano, ha prodotto «un grave *vulnus* alle prerogative del presidente della Repubblica». L'Avvocatura generale dello Stato, nelle 17 pagine del ricorso presentato alla Consulta, non fa sconti.

LIANA MILELLA A PAGINA 9

“Quei pm sono scorretti è contro la Costituzione intercettare il Quirinale”

Trattativa Stato-mafia, il ricorso del Colle

Le motivazioni del ricorso: “Grave *vulnus* alle prerogative del Colle”

“Sussistono elementi oggettivi dell'uso non corretto del potere giurisdizionale”

“Hanno valutato la rilevanza delle intercettazioni ai fini di una loro utilizzazione”

LIANA MILELLA

ROMA — Ha proprio sbagliato la procura di Palermo su Napolitano e le ormai famose telefonate con l'ex ministro Mancino registrate nell'ambito dell'inchiesta su Stato e mafia. Il suo comportamento ha prodotto «un grave *vulnus* alle prerogative del presidente della Repubblica, senza tenere di esse alcun conto e alterando in concreto e in modo definitivo la consistenza dell'assetto dei poteri previsti dalla Costituzione».

L'Avvocatura generale dello Stato non fa sconti ai magistrati di Palermo. Nelle 17 pagine che, per conto del primo inquirente del Colle, argomentano il ricorso alla Consulta e richiedono la distruzione immediata delle conversazioni, è detto espressamente che «sussistono precisi elementi oggettivi di

prova del non corretto uso del potere giurisdizionale». I tre avvocati che firmano il ricorso — il capo dell'ufficio Ignazio Francesco Caramazza, il suo vice Antonio Palatiello e Gabriella Palmieri — elencano meticolosamente gli errori: «Aver quantomeno registrato le intercettazioni in cui casualmente e indirettamente era coinvolto il presidente, averle messe agli atti del processo valutandone addirittura l'irrilevanza, ipotizzare di poter svolgere un'udienza stralcio per ottenerne l'acquisizione o la distruzione». Tutti questi comportamenti, che ignorano la piena immunità del capo dello Stato, configurano «il *vulnus*» all'istituzione e alla Costituzione.

È stata fissata per il 19 settembre alla Consulta la camera di consiglio in cui gli alti giu-

dici decideranno se il ricorso del Quirinale tramite l'Avvocatura è ammissibile. L'esito appare scontato, soprattutto alla luce delle argomentazioni giuridiche del ricorso medesimo. Ruotano tutte intorno all'articolo 90 della Costituzione e all'articolo 7 della legge attuativa dell'89. Scrivono gli avvocati dello Stato: «Le conversazioni cui partecipa il presidente, ancorché indirette e occasionali, sono da considerarsi assoluta-



mente vietate e non possono essere in alcun modo valutate, utilizzate, trascritte, e di esse il pubblico ministero deve immediatamente chiedere al giudice la distruzione». Seguire la via opposta, come ha fatto Palermo, provoca «una lesione delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica, quantomeno sotto il profilo della loro menomazione». Una «lesione» in crescita esponenziale visto che i pm di Palermo «hanno valutato la rilevanza delle intercettazioni ai fini di una loro eventuale utilizzazione» e le hanno lasciate nel fascicolo del dibattimento proprio in vista dei confronti con i testi. Per l'Avvocatura tutto l'opposto di quello che si sarebbe potuto fare.

Il capo della procura di Palermo Francesco Messineo, in due diverse interviste a *Repubblica*, si è battuto per la tesi opposta. Intercettazioni indirette e casuali, lette in trascrizione e valutate come irrilevanti, ma sarà il giudice a deciderne la di-

struzione. Qui l'Avvocatura eccepisce e spiega che cosa è dovuto al capo dello Stato, in quanto gli è già riconosciuto dalla stessa Costituzione. L'articolo 90 della Carta gli fornisce uno scudo totale, «un'immunità sostanziale e permanente», perché «il presidente non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione». La legge attuativa dell'89 dice altrettanto, il divieto d'intercettazioni è totale. L'immunità garantita al presidente è piena, essa è giuridica, ma anche politica. Se così non fosse, verrebbe messa in crisi e gravemente compromessa «la funzione, attribuita al presidente dalla Carta, di massima rappresentanza a livello internazionale».

Scriva l'Avvocatura: «Fino a quando è in carica, egli non può subire alcuna limitazione nelle sue comunicazioni, altrimenti risulterebbe lesa la sua sfera di immunità». E ancora: «Se c'è un divieto di intercetta-

zione diretta, è naturale che debba esistere uno altrettanto assoluto qualora le conversazioni siano indirette o casuali». Nessun vuoto normativo per l'Avvocatura, ma la necessità, quando si sfiora il presidente, «di rispettare le sue prerogative costituzionali evitando forme invasive di acquisizione della prova che non si conciliano con la sua assoluta libertà di comunicazione».

Che fare a questo punto? Per l'avvocatura vale in pieno il lodo Salvi — portare al giudice un pacchetto chiuso con le intercettazioni e poi distruggerle — e quindi l'uso dell'articolo 271 del codice di procedura penale che impone di non utilizzare ascolti «fuori dai casi consentiti dalla legge» in generale e per alcuni figure professionali come i sacerdoti nella confessione o gli avvocati al telefono con i loro clienti. Anche qui Messineo non è d'accordo, ma l'Avvocatura all'opposto non ha dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRATTATIVA

A Palermo i pm indagano su una presunta trattativa tra uomini dello Stato e i boss per mettere fine alla stagione delle stragi



LE TELEFONATE

L'ex ministro dell'Interno Mancino, indagato per falsa testimonianza, viene messo sotto controllo.



LO SCONTRO

Mancino parla con l'allora consigliere giuridico del Colle D'Ambrosio e con lo stesso Napolitano

La vicenda

Divieto totale

Le telefonate del Presidente, anche se indirette, sono assolutamente vietate

In alcun modo

Gli ascolti del Presidente non possono essere in alcun modo valutati, utilizzati, trascritti

No limitazioni

Fino a quando è in carica il Capo dello Stato non può subire limitazioni nelle sue comunicazioni

la Repubblica

CHIAREZZA COSTITUZIONALE

GIANLUIGI PELLEGRINO

LA COSTITUZIONE non detta solo principi, ma tutela anche direttamente ciascuno di noi e il corretto funzionamento dei poteri dello Stato, comprese le loro garanzie che sono ovviamente cosa ben diversa dai privilegi. È qui la premessa fondamentale del ricorso presentato alla Consulta dal capo dello Stato. Ed invero la questione è più semplice di quanto possa apparire. Se uno di noi viene intercettato fuori dai casi previsti dalla legge, è la Costituzione prima ancora che il codice di procedura penale, ad assicurare che quell'intercettazione verrà distrutta senza che nessuno possa riascoltarla.

Nemmeno ove vi fosse la prova di un reato, anche il più spregevole e pericoloso. È l'articolo 15 della Carta fondamentale che stabilisce la regola generale della riservatezza delle nostre comunicazioni. Va da sé invece che se sono legittimamente intercettati in via diretta o indiretta e quella comunicazione è rilevante per il processo, vi sarà una completa *discovery* e se sono un personaggio pubblico e la comunicazione è di interesse per la collettività è sacrosanto che i giornali ne diano notizia anche meticolosa.

La Costituzione scolpisce anche i poteri dell'ordinamento e le loro garanzie che sono tutt'uno con il complessivo equilibrio del sistema. Le garanzie che si intestano al capo dello Stato sono tanto ampie, quanto di straordinaria indipendenza è il ruolo del presidente della Repubblica che si vede affidata una funzione essenziale di equilibrio tra i poteri, presiedendo il Csm e quindi l'organo che governa i giudici, guidando le forze armate, nominando il presidente del Consiglio e i ministri e potendo sciogliere le Camere. Deriva da qui l'intensità del principio di irresponsabilità della funzione che costituisce la regola, rispetto alla quale la messa in stato di accusa per i due soli gravi reati per cui è prevista, costituisce invece espressa eccezione.

Va da sé che se si tiene conto di

tale regola generale la stessa non può che riguardare principalmente la riservatezza delle comunicazioni del capo dello Stato. Il quale del resto non risponde nemmeno al potere giudiziario che è il solo che può violare la riservatezza delle comunicazioni (art. 15 Cost.). Ed infatti la legge per consentire l'intercettazione del Presidente con riguardo a quei due soli reati non solo lo ha dovuto prevedere espressamente (altrimenti vigendo la regola della inviolabilità) ma lo ha anche subordinato ad una preventiva sospensione dalle funzioni disposta dalla Corte costituzionale, come ha evidenziato Scalfari nel sollevare la questione all'inizio di questa vicenda.

Ne deriva che una comunicazione del capo dello Stato che sia nella pienezza delle sue funzioni, pur captata fortuitamente, non può da nessuno essere riascoltata. Tanto meno è compatibile con l'ordinamento affermare che per distruggerla bisogna prima farla ascoltare ad un numero indeterminato di persone tra cui anche, nel caso di specie, i vertici di Cosa nostra per il tramite dei loro avvocati. E ciò peraltro con l'oggettivo risultato di rendere pubblico il privato pensiero del capo dello Stato che, già ritenuto dagli stessi inquirenti del tutto irrilevante per l'inchiesta, potrebbe contenere considerazioni di politica economica, estera, interna o di sicurezza che il capo dello Stato può rendere pubbliche solo attraverso i messaggi previsti dalla Costituzione quando e se lo ritenga necessario e che sarebbe gravissimo, e violativo della stessa Carta fondamentale, propalare in modo obliquo.

Del resto, che quelle registrazioni debbano essere distrutte lo ha ormai ribadito più volte lo stesso Procuratore capo di Palermo che lamenta soltanto l'assenza di una norma ordinaria che sia specifica al riguardo, in questo modo da buon giurista riconoscendo che si tratta di garanzia che deriva dalla Costituzione, altrimenti nessuna legge ordinaria potrebbe disporlo. Quel che davvero non si comprende è come si pos-

sa individuare un dovere costituzionale di distruzione e quindi una assoluta inutilizzabilità e poi però pretendere che alla stessa distruzione si arrivi previo pubblico riascolto. Che è come dire che per suturare la ferita fortuitamente aperta si deve prima trasformarla in squarcio o purulenta piaga. È questo che ha fatto nascere il conflitto, come ben messo in luce dal ricorso, è qui l'intima contraddizione tra il voler distruggere e il volere rendere pubblico. In realtà la norma che risolve il caso c'è già e l'abbiamo indicata nelle garanzie costituzionali di cui all'art. 90 e nell'art. 271 del codice di procedura penale da applicarsi a tutte le ipotesi in cui debba procedersi a distruzione senza riascolto a prescindere dai contenuti della telefonata. Garantendo certo il contraddittorio ma senza il riascolto che priverebbe di senso tal tipo di distruzione, che è del tutto differente da quelle che attengono alla irrilevanza nel merito delle comunicazioni. Come è per noi cittadini se l'intercettazione non era autorizzata o avvenuta fuori dal tempo indicato dal giudice, la stessa deve essere distrutta senza che nessuno possa ascoltarla; così è per il capo dello Stato se si vuol mantenerne ruolo e funzioni assegnate dalla Costituzione.

Le parole di Messineo sono del resto espressamente aperte alla più opportuna soluzione, e si comprende che a questo punto, piuttosto che correggere il suo ufficio, preferisca attendere che la vicenda la chiuda la Consulta alla quale il Quirinale con il proprio ricorso si è rivolto come richiede la normalità costituzionale in un ordinamento che certo non può conoscere buchi su snodi così fondamentali. È la forza normale della democrazia costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli**Monti necessario dopo il 2013**

► pagina 11

Il nodo della politica: ammettere che Monti è necessario dopo il 2013**Scenari****Le frasi da Francoforte hanno evocato sentimenti opposti fra chi lavora a un bis della «strana maggioranza» e chi la osteggia****il PUNTO****DI Stefano Folli****Prima delle elezioni
i partiti che vogliono
governare devono
sciogliere il rebus**

Quando Mario Monti afferma che perdere la battaglia degli "spread" significa aprire le porte in Italia al governo degli euro-scezzici, o per meglio dire dei nemici espliciti dell'Europa, è difficile dargli torto. Ma l'analisi del premier può essere letta anche in altro modo: proprio per non essere sconfitti, proprio per reggere alla complessità della sfida che si sta giocando nell'Unione, è indispensabile che l'Italia non esca dalla via maestra. Qualsiasi errore, ma anche qualsiasi debolezza politica rischia di essere pagata a caro prezzo.

In altre parole: se si fallisce al tavolo dell'Europa, il contraccolpo interno favorirà le forze antagoniste dell'euro. Beppe Grillo, certo, ma tanti altri: tutti coloro che a destra o nell'estrema sinistra aspettano solo il momento opportuno per avviare un'offensiva di tipo nazionalistico o addirittura localistico. D'altro canto, se l'Italia non riesce o non vuole consolidare l'impianto europeista del governo e della sua base parlamentare, ecco che la partita sarà ugualmente persa perché l'esecutivo (l'attuale e quello che scaturirà dalle prossime elezioni) non sarà in grado di farsi valere con il vigore necessario a Berlino, Parigi, Bruxelles, Francoforte. In tutte capitali dove si combatte la battaglia.

Come si vede, il mosaico politico diventa più complicato ogni giorno che passa. Le notizie dai mercati restano drammatiche e la giornata di ieri, vissuta intorno alle parole di Draghi, conferma tutta l'incertezza della situazione. Monti ha messo il dito nella piaga perché ha cominciato a porre il nodo della

prossima consultazione elettorale, all'inizio del 2013. Sarà una sfida nella sfida. Fra coloro che sostengono senza ambiguità lo sforzo dell'esecutivo, determinati a procedere sulla via tracciata, e coloro che puntano sul fallimento dell'Europa e della moneta unica. Una terza via non c'è e possiamo prevedere che non ci sarà nemmeno nella primavera dell'anno venturo.

Per quanto numerosi siano i partiti e per quanto insoddisfacente si possa rivelare la riforma elettorale in gestazione, il dilemma politico delle elezioni sarà molto semplice: pro o contro l'Europa come l'abbiamo conosciuta negli ultimi decenni; pro o contro l'Italia in Europa.

Il che porta al tema di fondo che ormai emerge dalle nebbie di un dibattito politico senza dubbio modesto: l'Italia nel prossimo futuro può fare a meno di Monti a Palazzo Chigi? A questa domanda oggi è impossibile rispondere in modo affermativo se si desidera che il paese resti, anche nella nuova legislatura, all'interno della cornice europea. Tuttavia la prospettiva non è scontata.

Le maggiori forze politiche hanno bisogno di essere spinte dalle circostanze ad abbracciare la linea del realismo. E questo comporta una precisa conseguenza: le probabilità di un governo Monti dopo il voto (s'intende fondato su una maggioranza politica ben strutturata) saranno tanto più incoraggianti quanto più si creerà un movimento (partito o «rassemblement» alla francese) capace di far propria la sfida europea e avanzare in modo esplicito a Monti la richiesta di restare al suo posto. Tutto il resto rischia di essere un diversivo pericoloso. Altro punto è il contributo di idee che le forze della maggioranza vorranno dare al premier. Ma prima, in nome della stabilità, va sciolto il nodo politico. È anche questo che i mercati stanno chiedendo all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEI PALETTI PER IL FUTURO

IL RETROSCENA Nuova stoccata ai partiti: colmino il gap di credibilità facendo la legge elettorale

Il professore prepara l'agenda per il governo che verrà nel 2013

La firma del memorandum anche per vincolare alla Ue il successore

IL CDM

IL MEETING

BERLINO



E' in agenda il penultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva

Monti partecipa al meeting di Comunione e liberazione a Rimini

E' in programma un nuovo incontro con Angela Merkel a Berlino

dal nostro inviato **MARCO CONTI**

PURA fatalità o segno del destino, ma quando ieri pomeriggio Mario Monti ha varcato il cancello del Palacio Real per incontrare Juan Carlos si è trovato davanti un monarca acciaccato e contuso come il Paese che rappresenta. Con il naso tumefatto e violaceo. Con il naso acciaccato, frutto della caduta a faccia avanti avvenuta poche ore prima sui gradini della sede dello Stato Maggiore dell'esercito spagnolo, il re ha accolto Monti parlando in italiano, lingua della terra che oltre settanta anni fa gli diede i natali. Un monarca frastornato non solo dai recenti scandali, ma anche dall'incertezza della situazione economica e finanziaria di un Paese che tre anni fa puntava al sorpasso e che invece ora prevede, per il prossimo anno, un rapporto deficit-pil sopra l'8%, che a luglio ha fatto una mega manovra da 65 miliardi di euro aumentando l'Iva di tre punti e diminuendo i salari. Risultato, il Paese è fermo mentre il gettito è diminuito e i tassi dei Bonos schizzano a livelli greci.

Convincere ora re e primo ministro dell'opportunità di sottoscrivere una richiesta d'aiuto alla Bce e a Bruxelles, significa però obbligare il discendente dei Borboni a firmare una resa o all'Efsf o all'Esm, se la richiesta verrà

Madrid

fatta a settembre. D'altra parte è di pochi giorni fa l'ammissione del ministro del Bilancio spagnolo, Cristobal Montoro, secondo il quale nelle casse pubbliche spagnole non ci sarebbero più risorse per pagare i servizi pubblici. E se la Banca Centrale Europea non avesse comprato i titoli di stato del Paese, ha osservato sempre Montoro, la Spagna sarebbe già andata in default.

Nelle due ore di faccia a faccia alla Moncloa Monti e Rajoy hanno a lungo ragionato su come e quando dare attuazione alla procedura messa nero su bianco nel Consiglio europeo di giugno. D'altra parte proprio in quei minuti il presidente della Bce Mario Draghi da Francoforte andava ripetendo che, come per tutti gli altri Paesi, un'eventuale attivazione dello scudo anti-spread per l'Italia «sarebbe su richiesta» e «a determinate condizioni». Proprio ciò che in questi ultimi tre giorni il premier Mario Monti non esclude più con nettezza. Al punto che ieri ha provato a minimizzare la possibile richiesta dello scudo spiegando che non si tratta di una invocazione di aiuto ma di un intervento teso a dare stabilità alla moneta.



Visto che ad agosto né Roma né Madrid dovranno collocare titoli pubblici, si dovrà attendere settembre. Mese nel quale la Corte costituzionale tedesca di pronuncerà sulla fattibilità dell'Esm. Dopo tale pronuncia la procedura, messa nero su bianco a Bruxelles nell'ultimo Consiglio europeo, si potrà esplicitare i suoi effetti avviare. E Roma, dopo Madrid, potrà avviare la richiesta che, come ha precisato ieri lo stesso Monti, non avrà conseguenze sulla tenuta del governo la cui durata «coincide con la legislatura». In questo modo, con la firma posta dal governo italiano sotto il memorandum di impegni che permetterà all'Esm di intervenire, «l'agenda-Monti» fatta di rigore e riforme verrà traghettata nella prossima legislatura. E vincolerà anche il futuro governo, chiunque sarà l'inquilino di palazzo Chigi. Ai partiti che sorreggono l'attuale maggioranza, Monti ha chiesto ancora ieri di colmare «il gap di credibilità» riformando la legge elettorale. Una nuova strigliata che rischia però di innervosire ancora di più i partiti che in Parlamento appoggiano l'esecutivo e che, fatta la legge elettorale, potrebbero decidere di accelerare la fine della legislatura trasformando la campagna elettorale in una sorta di scontro sul destino dell'Europa.

Ieri, da Helsinki, Monti ha messo in guardia i fautori del rigore ad ogni costo e ad ogni prezzo. Se le riforme non aiutano a raffreddare i tassi ma aggiungono nuovi oneri sui contribuenti, si rischia infatti di mettere in crisi la stessa costruzione economica dell'Unione. Monti ne è ben consapevole, ma il cambio di rotta della Bce da lui stesso evocato, al punto da irritare la cancelliera Merkel, non c'è stato. A settembre non basterà forse evocare le finanze pubbliche italiane «come le più solide d'Europa» per arginare la speculazione ed evitare che l'attuale governo non subisca contraccolpi dalle crescenti tensioni interne alla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi «aiuti» scuote i partiti

C'è il timore che un'eventuale richiesta all'Esm apra la strada a una grande coalizione

DOPO LE PAROLE DI DRAGHI

I malumori di Pd e Pdl:

quadro più incerto, pericolo di spinte anti-euro. Fassina: scenari aperti ma prevarrà «l'effetto-fortino» sul Governo

Lina Palmerini

ROMA

■ Sono due le frasi-chiave che ieri hanno richiamato l'attenzione dei partiti. La prima è di Mario Draghi che, a proposito di un aiuto anti-spread ha detto che l'Italia «come altri Paesi, dovrebbe fare una richiesta e sottoporsi a severe condizionalità». La seconda è di Mario Monti che ancora una volta non ha escluso di poter attivare il meccanismo del fondo-Esm, «ma prima bisogna esaminare le modalità e se ci occorre o no».

Insomma, nella scena politica irrompe – ma ora con un maggior grado di probabilità – l'ipotesi di un'Italia che deve chiedere formalmente aiuto all'Europa per allentare la tensione su spread e tassi e, quindi, contemporaneamente sottoporsi a quelle «strette condizionalità» di cui ieri ha parlato Draghi. Una sorta di lettera-Bce bis aleggia, dunque, nei discorsi dei leader dei tre partiti di maggioranza perché lo scenario sarebbe più o meno quello. E, come dicono a mezza bocca sia nel Pd che nel Pdl, «questa eventualità ci porterebbe dritti a una nuova grande coalizione anche nel 2013, proprio come nel novembre dello scorso anno».

Alcuni lo dicono perché lavorano a una replica della «strana maggioranza» di oggi con o senza Monti premier (ma comunque con un Monti collocato tra Palazzo Chigi e il Quirinale, garante dell'Ue). Alcuni lo raccontano perché, invece, temono esattamente questo scenario; e, tra questi, ci sono gli uomini di Bersani, i quali ben si rendono conto che con l'acuirsi della crisi e con una procedura d'aiuto in atto, i margi-

ni per una vittoria facile si restringono. Difficile immaginare una campagna elettorale se le priorità sono scritte dall'Europa, così com'è difficile immaginarsi un prossimo presidente del Consiglio "commissariato", con un'Europa che sorveglia e controlla le misure economiche.

Lo dice senza problemi Mario Mauro, europarlamentare del Pdl, che la soluzione è la «continuità» del Governo Monti. E mentre con una lettera chiede a Martin Schulz «di convocare una riunione straordinaria della commissione economica del Parlamento Ue per un'audizione con Draghi in cui spieghi un comportamento pericolosamente attendista», con un occhio vigila Roma. «Il mio timore è che anche o forse soprattutto nel mio partito riprendano le spinte anti-euro per l'inconsistenza di chi dovrebbe rafforzare l'Europa e la moneta. Temo forti instabilità sul Governo». Mauro racconta pure che «Monti mi ha confidato di essere pronto a lasciare se diventa parte di un teatrino italiano e se in Europa le decisioni non diventeranno efficaci».

Raffredda invece uno scenario del tipo "lettera Bce", Stefano Fassina, responsabile economico del Pd che ha appena esaminato con la lente ogni parola (e virgola) di Draghi e Monti. «Non credo che se anche dovessimo accedere a una richiesta d'aiuto ci troveremo in uno scenario tipo lettera Bce perché Monti è stato molto chiaro: al vertice di fine giugno ha assicurato che non ci saranno condizioni aggiuntive per chi ha già fatto i compiti a casa».

Non con altrettanta sicurezza raffredda l'ipotesi di nuova instabilità per il Governo. «La situazione può evolvere in ogni direzione ma credo che alla fine prevarrà l'effetto-fortino e i partiti rinseriranno le fila intorno a Monti». Niente voto anticipato, quindi. Ma il rischio per la politica italiana non è la prospettiva del voto –

anticipato o a marzo 2013 – quanto come ci si arriverà. Enrico Morando, senatore liberal Pd, vede piuttosto «una pericolosa deriva che favorirà le forze populiste ed euroscettiche, esattamente come ha paventato ieri Monti. Come la Grecia, c'è il rischio di forze di estrema destra e sinistra contro l'Ue. Ricordo che in queste ore noi discutiamo un modello elettorale proprio come quello greco».

Insomma, le parole di Draghi sono rimbalzate sulla scena italiana creando malumori nel Pd e nel Pdl visto che lascia intatti i problemi italiani. Bersani ha parlato contro una Bce che usa «parole forti ma decisioni deboli» mentre Renato Brunetta ha tuonato contro «il topolino» partorito da Draghi mettendo il dito nella piaga: «È emerso solo che, per accedere alle misure che la Bce deciderà di varare, gli Stati saranno sottoposti a rigide condizioni di ordine dei conti pubblici». Insomma, le «lacrime e sangue» prospettate da Draghi rompono i progetti di ciascun partito e fanno rispuntare la via della grande coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande coalizione

● La grande coalizione (indicata spesso con i termini tedeschi *grosse Koalition*) è un esecutivo formato dai due (o più) principali partiti di un sistema parlamentare che, normalmente oppositori l'uno dell'altro, si uniscono sulla base di un programma concordato. Una scelta che può verificarsi dopo elezioni dalle quali non esce un vincitore oppure per affrontare fasi eccezionali, come nel caso di una grave crisi economica



Posizioni e proposte



PARTITO DEMOCRATICO

Rischio derive populiste

L'eventuale acuirsi della crisi economica potrebbe portare a una «pericolosa deriva che favorirà le forze populiste ed euroscettiche». C'è il rischio, come in Grecia, che emergano movimenti di estrema destra ed estrema sinistra contro l'Unione europea

Prelievo sulla rendita

Nella presentazione della carta d'intenti del Pd, il segretario Pier Luigi Bersani ha lanciato la sua proposta per uscire dalla crisi e rilanciare lo sviluppo: ridisegno profondo del sistema fiscale che alleggerisca il peso sul lavoro e sull'impresa attingendo alla rendita dei grandi patrimoni



POPOLO DELLA LIBERTÀ

Rigide condizioni sui bilanci

Renato Brunetta ha tuonato contro «il topolino» partorito da Draghi mettendo il dito nella piaga: «È emerso solo che, per accedere alle misure che la Bce deciderà di varare, gli Stati saranno sottoposti a rigide condizioni di ordine dei conti pubblici»

Vendere beni pubblici

Il segretario del Pdl Angelino Alfano ha proposto «uno scudo antispread italiano»: procedere alla creazione di un fondo che possa acquistare gli asset pubblici, compresi quelli immobiliari, e che su questa base emetta titoli di rating massimo. Un'operazione del valore di 400 miliardi



UDC

Raggiunti già risultati importanti

«Monti non prevede nuove manovre», ha detto il leader dell'Udc dopo l'incontro con il premier. «Sa - ha aggiunto Casini - che nessuno ci può togliere i risultati raggiunti, ma tante altre cose vanno affrontate e lavora ad un piano per i prossimi impegni parlamentari»

Priorità ridurre il debito

La riduzione del debito pubblico è una priorità assoluta che va sostenuta con misure adeguate per affrontare la grave crisi economica in corso. Per l'Udc bisogna puntare su eliminazione degli sprechi, vendita del patrimonio pubblico immobiliare non più utilizzato e riorganizzazione della Pa



LE OPPOSIZIONI

Vacilla la sicurezza sui conti

«Monti ha sempre escluso che il nostro Paese avrebbe fatto ricorso allo scudo anti-spread ma evidentemente ora la sua sicurezza comincia a vacillare». Così il presidente dei deputati della Lega Nord, Gianpaolo Dozzo. Critiche feroci a Monti anche da Idv e Beppe Grillo

Tasse troppo alte

Dalla Lega Nord è venuta una critica forte «all'alta tassazione»: «Da noi i cittadini danno molto allo Stato e in cambio ricevono poco». L'Idv ha lanciato l'allarme sull'emorragia di posti di lavoro e sullo «smantellamento del sistema industriale italiano»

INTERVISTA

Massimo D'Alema

Presidente Copasir

«Più fiducia e meno dirigenti, così cambieranno i servizi»

«Vanno ridotti i costi ma anche ricucito il rapporto tra Paese e intelligence»

Marco Ludovico

ROMA

■ «È necessario ritrovare un rapporto pieno di fiducia tra i servizi e il Paese. Il processo di riforma in corso serve anche a questo». Massimo D'Alema, presidente del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), sottolinea gli sforzi di rinnovamento di un pezzo di Stato «dove va superata, una volta per tutte, la sindrome della soglia di Gorizia». Oltrepassato il confine di schemi anacronistici e modalità operative inattuali, oggi l'intelligence deve misurarsi con i risultati prodotti, le risorse umane e finanziarie ridotte, l'assenza e l'eliminazione di ogni ombra di illegalità. D'Alema scommette su questa sfida, con prudenza ma anche decisa convinzione.

Nell'anniversario della strage di Bologna il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha sottolineato come il Parlamento segua l'impegno del Governo nell'introduzione «di regole stringenti sull'applicazione del segreto di Stato che scongiuri distorsioni». Il disegno di legge approvato mercoledì introduce novità proprio su questo.

Sì, da oggi il capo del Governo, su richiesta del presidente del Copasir, dovrà spiegare al comitato le motivazioni dell'opposizione del segreto di Stato. Per quanto riguarda Bologna,

voglio sottolineare che nell'elenco dei segreti di Stato acquisiti dal Copasir non risulta che sia stato opposto nei processi relativi a quella strage. Sono sicuro che ci sarà la massima collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Qual è il senso autentico di questa norma?

Consente al Copasir di conoscere, nella massima riservatezza, il merito della scelta dell'Esecutivo, come hanno sancito due sentenze della Consulta. Ma è anche un caveat, una forma di dissuasione contro l'abuso del ricorso al segreto di Stato.

Esempi a riguardo non mancheranno.

Basti pensare ai lavori su Villa Certosa di Berlusconi o sulla vicenda Telecom, Mancini, Tavaroli: cosa c'entra il segreto di Stato in questi casi?

L'intelligence sta vivendo una fase di metamorfosi per recuperare immagine, efficienza e risultati. Mercoledì c'è stata la prima audizione dell'ambasciatore Giampiero Massolo, nuovo direttore del Dis.

La mia impressione è positiva, la sua nomina è un elemento di novità sul piano culturale. Proprio nel senso della riforma in atto, che allarga la missione rispetto ai compiti tradizionali dell'intelligence, ben distinti da quelli delle forze di polizia.

Il rinnovamento non dipende solo dai capi, però.

Ci vogliono, infatti, esperti di economia, di informatica, di altre culture. È in atto un piano di pensionamento e si stanno introducendo nuove figure, soprattutto giovani.

Il disegno di legge approvato riunifica al Dis le funzioni

di analisi, logistica e personale finora tripartite con Aisi e Aise. È un segnale verso il servizio unico?

No, anzi: con questo assestamento il Dis ha un potere rafforzato di coordinamento e gestione mentre rimane, e io lo ritengo ottimale, l'assetto binario tra servizio interno ed esterno.

Il riordino produrrà risparmi, visto che si parla di spending review anche per i servizi?

Senza dubbio. Basta fare un esempio: se per l'area logistico-amministrativa prima c'erano tre capi reparto, ora ce ne sarà uno solo. Ci sarà, quindi, anche una riduzione di dirigenti.

Il testo di riforma allarga anche il campo delle intercettazioni consentite, con l'ok della magistratura, ai servizi: non solo criminalità organizzata, eversione e terrorismo, ma anche controspionaggio e criminalità economica. Non è rischioso?

Facciamo un'ipotesi: la nostra intelligence apprende che un funzionario infedele dello Stato interagisce in modo illecito con un'azienda estera, magari per questioni di segreti industriali italiani. Senza quella integrazione normativa i nostri agenti dovevano restare a guardare.

Un'altra innovazione non marginale è il parere che ora il Copasir potrà esprimere sulle deliberazioni del Governo per i bilanci e la ripartizione delle risorse nel settore.

Certo non vogliamo entrare nei dettagli come, per esempio, la gestione dei fondi riservati. Ma è un altro segno di collaborazione fattiva e concreta tra Parlamento ed Esecutivo per rendere i servizi più efficienti e moderni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex premier.
Massimo D'Alema, 63 anni, è stato presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del secondo governo Prodi. Guida il Copasir dal 26 gennaio 2010

Corte dei conti. Rispetto ai numeri del 2009

Per i dirigenti a contratto niente diminuzione del 50%

NIENTE TETTO

Per questi incarichi non scatta l'obbligo di contenimento previsto per le altre forme di lavoro flessibile

Gianluca Bertagna

■ Il numero degli **incarichi dirigenziali a contratto** non deve essere ridotto del 50% rispetto al 2009, come invece è stato stabilito per le altre forme di **lavoro flessibile**. È questa la singolare conclusione della deliberazione n. 12/2012 della sezione Autonomie della Corte dei conti.

Sulla questione ci sono ben tre disposizioni normative di riferimento. Innanzitutto l'articolo 110, comma 1 del Dlgs. 267/2000, che prevede la possibilità di attribuire incarichi dirigenziali con contratti a tempo determinato. La norma è stata poi "intercettata" dall'articolo 19, comma 6-quater del Dlgs. 165/2001, che nella sua ultima versione stabilisce tetti da non superare, graduati a seconda della dimensione demografica dell'ente. Infine, l'articolo 9, comma 28 del Dl 78/2010 prescrive la riduzione dei contratti a termine e di altre forme di lavoro flessibile del 50% rispetto alla spesa sostenuta nell'anno 2009. Tale disposizione è stata estesa alle amministrazioni locali a decorrere dall'anno 2012.

A questo punto, qual è il limite da applicare agli incarichi dirigenziali a contratto?

La sezione Autonomie tira le proprie conclusioni, precisando innanzitutto che tali incarichi sono possibili solamente per gli enti in regola

con il patto di stabilità e con la riduzione delle spese di personale nonché qualora il rapporto tra queste e le spese correnti sia inferiore al 50%. A questi incarichi non si applica però l'articolo 9, comma 28 e quindi in questa fattispecie non scatta l'obbligo di contenimento del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009 per lavoro flessibile. La motivazione si fonda, in estrema sintesi, sulla cosiddetta *specialità* della norma rispetto a quella di carattere più generale.

L'analisi lascia però aperti almeno due ordini di considerazioni. Innanzitutto la delibera n. 12/2012 della sezione Autonomie non sembra fare alcun riferimento alle conclusioni della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 173/2012 ha precisato che la riduzione del 50% rispetto al 2009 è un obiettivo generale di contenimento della spesa relativa ad un vasto settore di personale e, precisamente, a quello costituito da quanti collaborano con le pubbliche amministrazioni in virtù di contratti diversi dal rapporto di impiego a tempo indeterminato. E ci si chiede quindi, come gli incarichi dirigenziali ai sensi dell'articolo 110 del Tuel (Testo unico sugli enti locali) possano sfuggire a tale definizione.

In secondo luogo, nonostante la deliberazione in esame, rimane totalmente aperta la questione degli incarichi a contratto stipulati non per le figure dirigenziali ma per i responsabili di servizio. Un istituto che viene molto utilizzato dagli enti di minori dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti: no a limiti di spesa sui dirigenti a termine

Negli enti locali da oggi meno paletti sugli incarichi dirigenziali con contratto a tempo determinato. La disposizione contenuta nei primi due periodi dell'articolo 19, comma 6-quater del dlgs n. 165/2001, secondo cui negli enti locali il limite massimo degli incarichi è conferito in base alla dimensione demografica dell'ente, è norma assunzionale speciale e parzialmente derogatoria al regime oggi vigente.

Da ciò ne consegue, che a detti incarichi non si applica il limite di spesa previsti dall'articolo 9, comma 28 della manovra 2010, ovvero quello del cinquanta per cento della spesa sostenuta nel 2009 per le stesse finalità.

È quanto mette nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 12/2012, con cui si fa chiarezza sulla portata applicativa della norma sopra richiamata, modificata a seguito dell'intervento legislativo operato con l'articolo 4-ter, comma 13 del decreto legge sulle semplificazioni tributarie.

La norma

A seguito dell'intervento legislativo operato, il «nuovo» comma 6-quater dispone che «per gli enti locali, il numero complessivo degli incarichi a contratto nella dotazione organica dirigenziale, ex art. 110, comma 1 del Tuel, è fissato nel limite massimo del 10% della dotazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato. Percentuale che sale al 20%, nei comuni con popolazione pari o inferiore a 100 mila abitanti e viene fissata, al massimo, al tredici per cento, nelle amministrazioni locali con popolazione tra 100 e 250 mila abitanti, ma, in quest'ultimo caso, a valere sulle ordinarie facoltà per le assunzioni a tempo indeterminato.

La decisione

In primo luogo, ammette la Corte, risolvendo un contrasto interpretativo sulla

portata di tale disposizione, si deve rilevare che il regime assunzionale speciale sopra evidenziato e riferibile solo alle assunzioni dei dirigenti. Con la conseguenza che le percentuali indicate nei primi due periodi non operano a favore di altri soggetti contemplati nel «corpus» dell'articolo 110, ovvero le alte specializzazioni.

Inoltre, la possibilità che il legislatore conferisce agli enti locali di conferire incarichi con le percentuali sopra indicate non esime l'ente a osservare i vincoli legislativi. Il riferimento della Corte va al patto di stabilità, alla riduzione o al contenimento della spesa di personale e al contenimento della percentuale di spesa data dal rapporto tra quella di personale e quella corrente.

In pratica, la Corte, al termine di una lunga disamina, ammette che la norma di cui al comma 6-quater (primi due periodi) è di natura assunzionale speciale e derogatoria, rispetto ai vincoli legislativi vigenti. Questo fa sì che agli incarichi dirigenziali a tempo determinato, non si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, comma 28 del dl n. 78/2010, ovvero che la spesa per tale personale non deve essere conteggiata ai fini del calcolo del cinquanta per cento di quella sostenuta nel 2009.

Un via libera con paletti, perché gli enti dovranno sempre rispettare il patto di stabilità e ridurre la spesa di personale rispetto a quella dell'anno precedente (ex comma 557 Finanziaria 2007) ovvero contenere la stessa entro il valore di quella relativa al 2008 (ex comma 562 della Finanziaria 2007) e, in più, contenere la stessa nella percentuale del cinquanta per cento del rapporto tra spesa di personale e spesa corrente (ex art. 76, comma 7 del dl n. 112/2008).

Tuttavia, sull'ulteriore incremento del tre per cento contenuto al terzo periodo del citato comma 6-quater, la Corte si è espressa diversamente. Questi incarichi, non sono soggetti al vincolo finanziario dell'articolo 9, comma 29 del dl n. 78/2010, ma restano sempre soggetti al vincolo assunzionale previsto dall'articolo 76, comma 7 del dl n. 112/2008, nella parte in cui ammette la possibilità di effettuare assunzioni nel limite del quaranta per cento della spesa per cessazioni dell'anno precedente.

Antonio G. Paladino



RAI, BISOGNA TAGLIARE ALTRI 60 MILIONI

Nuovo intervento della Corte dei conti
Sindacati: ecco i responsabili degli sprechi

di **Loris Mazzetti**

La Corte dei conti ancora una volta è intervenuta nei confronti della gestione economica della Rai: chiede di tagliare altri 60 milioni di euro. Mai una volta che il Tribunale faccia i nomi dei responsabili. La denuncia, invece, è stata fatta da Cgil, Cisl e Snater in un documento in cui hanno analizzato le gestioni degli ultimi due direttori generali, Masi e Lei: carenza di investimenti tecnologici, scarsa formazione professionale, riduzione del personale di produzione, consegna di parti importanti delle attività aziendali agli appalti. I loro piani industriali hanno puntato esclusivamente al taglio dei costi "attraverso la riduzione della propria capacità produttiva e ideativa, lasciando pressoché immutata la pessima pratica delle clientele e degli sperperi". Questa è una responsabilità certa. In particolare in quello di Masi, la Rai rinunciò all'accordo con Sky (una perdita di 420 milioni), inoltre era prevista la cessione degli impianti trasmissivi di Rai Way per 300 milioni, sottovalutando il valore reale: il solo investimento per il passaggio al digitale terrestre era costato 550 milioni.

QUELLO che è più grave, sostengono i sindacati, "è constatare l'assenza di volontà della Rai nello sfruttare l'enorme capitale d'infrastrutture e di competenze di Rai Way anche nei rapporti commerciali e industriali con nuovi clienti". Nel frattempo la concorrenza (Mediaset) non è stata a guardare, ha creato la società El Tower, nata dalla fusione tra Elettronica Industriale e Tower-

tel, diventando così il principale operatore di rete radiotelevisivo presente sul mercato. Intervenire su Rai Way salvaguarderebbe i budget dei programmi (a forza di tagli quello di Rai3 è passato da 70 milioni a circa 50). Il duo Tarantola-Gubitosi dovrà, contrariamente da chi li ha preceduti, rendersi conto che la Rai è diventato un editore digitale la cui struttura andrebbe totalmente ridefinita. Il punto cruciale nel mondo digitale è la separazione delle reti (le modalità di distribuzione) dai contenuti (i palinsesti e i singoli programmi). Rai Way andrebbe scorporata da Rai (come tentò di fare l'ex presidente Zaccaria ma fu bloccato da Gasparri allora ministro delle Comunicazioni al servizio del proprietario di Mediaset che era anche il presidente del Consiglio). È ciò che ha fatto Bernabè con Telecom Italia Media separando La7 e Mtv da TIMB (la società che gestisce la distribuzione del segnale). Rai Way (indipendente da Rai) potrebbe inizialmente essere ceduta, ad un prezzo adeguato al valore, ad un fondo infrastrutture della Cassa Depositi e Prestiti (società per azioni di cui il ministero dello Sviluppo Economico detiene il 70% del capitale, con l'obiettivo di sostenere la crescita del Paese), poi integrata con altri operatori di rete presenti sul mercato. Prima della vendita alla CDP, gli esperti consiglierebbero di conferire a Rai Way i diritti d'uso ventennali delle frequenze recentemente assegnati alla Rai dal ministero di Passera. Quest'operazione, oltre a sistemare i conti e generare risorse per il servizio pubblico, darebbe un importante segnale al mercato, indirizzandolo verso una normalizzazione ed un adeguamento agli standard europei.



Ok della magistratura contabile sul 2011

Tengono i conti di cassa geometri

DI ANTONIO G. PALADINO

I conti della gestione 2011 della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti (Cipaglp) tengono bene, grazie in particolare alle operazioni di cessione di parte del patrimonio immobiliare e agli interventi posti in essere dai vertici dell'ente per garantire la sostenibilità del rapporto tra contributi e prestazioni anche nel lungo periodo. E quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 75, con la quale è stato reso noto il referto sulla gestione 2011 dell'ente oggi guidato da Fausto Amadasi. I risultati 2011, scrivono i magistrati contabili, mostrano un saldo, tra entrate contributive e prestazioni, inferiore rispetto al dato del 2010 (21,867 mln contro i 25,111 di due anni fa). Questo risultato è dovuto al fatto che le prestazioni aumentano del 3,79%, mentre le entrate contributive crescono del 2,78%. Un altro elemento che la Corte intende poi sottoporre ai vertici dell'ente, è costituito dall'andamento della gestione del patrimonio, il cui risultato finale (196,125 milioni), è determinato dalle plusvalenze ottenute, come detto, dalla gestione

immobiliare.

Proseguendo nella lettura del referto, la Corte ha poi sottolineato che il rapporto tra iscritti e pensionati scende leggermente al 3,52% (dal 3,63 del 2010), per effetto sia del decremento del numero degli iscritti e del contemporaneo aumento del numero dei soggetti pensionati. C'è un dato comunque confortante. Ovvero l'andamento delle pensioni di vecchiaia erogate che mostra una «sostanziale stabilizzazione», con la progressiva diminuzione del loro tasso di aumento e della relativa spesa. Occorre rilevare che l'indice di copertura del patrimonio netto agli oneri pensionistici nel 2011 si attesta a 5,27 (da 5,03 del 2010). È tuttavia positiva, a detta della Corte, la serie di interventi adottati in questi ultimi anni dai vertici dell'ente sia dal lato delle prestazioni istituzionali che sul versante delle entrate, così da assicurare nel tempo, gli equilibri di bilancio e le prestazioni istituzionali. Ora, infatti, appaiono decisamente migliori i nuovi dati attuariali sulla sostenibilità della gestione. Rispetto alla prima versione, dove il saldo previdenziale diventava negativo nel 2028, adesso il segno più viene mantenuto sino al 2041, poi flette in negativo dal 2042 al 2053, per mantenersi saldamente positivo sino al 2059.



L'AUDIZIONE A ROMA. I magistrati contabili: non funziona il sistema di riscossione delle tasse

La Corte dei conti alla Camera: boom di assunzioni di precari

PALERMO

●●● L'aumento dei dipendenti regionali, il boom di forestali, il dato record dei residui attivi, ovvero di importi per 15 miliardi iscritti in bilancio ma non ancora riscossi. Sono alcuni dei nodi della Regione affrontati dalla magistratura contabile siciliana presso la commissione Bilancio della Camera. Mercoledì scorso, a Roma, si è chiuso il ciclo di incontri in merito all'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome. La magistratura contabile ha passato in rassegna il quadro dei dipendenti regionali a tempo indeterminato, passati dai 13.205 del 2010 ai 17.218 del 2011. I lavoratori a tempo determinato, invece, nel 2011 si sono attestati a quota 695. Dai dati emerge gli uffici che più fanno ricorso ai precari sono la Presidenza della Regione, con 336 contrattisti su 1.370 complessivi, e il dipartimento all'Energia, con 232 precari al lavoro su circa 700 impiegati: praticamente quasi un dipendente su tre negli uffici di via La Malfa a Palermo è precario. Sui forestali, infine, i numeri

parlano di 7.029 addetti all'antincendio impiegati nel 2011 e di 17.526 operai.

Tra i temi affrontati c'è pure quello che riguarda la riscossione delle tasse. In Sicilia non solo c'è «una forte propensione all'evasione tributaria», ma si registra pure «la scarsa efficienza del servizio» di riscossione, che è affidato a una società partecipata dalla Regione e dall'Agenzia delle entrate, avvalendosi della Serit.

All'audizione hanno preso parte la presidente della Sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei conti, Rita Arrigoni, accompagnata dal consigliere Anna Luisa Carra e dai referendari Paolo Bertozzi e Gioacchino Alessandro. I magistrati hanno confermato l'importo di 15 miliardi di residui attivi nell'esercizio 2011, di cui quasi il 90 per cento provenienti da anni precedenti.

Una parte consistente riguarda i trasferimenti dello Stato e dell'Unione europea. In particolare quasi due miliardi e mezzo si riferiscono alla programmazione comunitaria dal 2000 al 2013 mentre altri 4,8 miliardi a crediti verso lo Stato.



La Provincia di Roma chiude ma compra

L'ente in via di estinzione sborserà 263 milioni

ROMA - Tra pochi mesi non esisterà più, cancellata dalle norme della spending review. Eppure è decisa a comprare una maxisede al prezzo di 263 milioni di euro. È l'incredibile storia della Provincia di Roma che ha firmato nell'ottobre del 2010 un accordo per l'acquisto di uffici da 67mila metri quadrati nei nuovi grattacieli vicini al Grande Raccordo anulare. Roba da non crederci. Al punto che il senatore dell'Idv Stefano Pedica e il deputato del Pdl Vincenzo Piso hanno presentato due distinte interrogazioni parlamentari e la Corte dei Conti ha

deciso di aprire un fascicolo.

Tutto ha inizio nel 2005 quando viene pubblicato il primo bando esplorativo per individuare dove realizzare una nuova sede. L'obiettivo dichiarato è razionalizzare, unificando le varie sedi dell'ente sparse per la città. Passano due anni, siamo nel 2007, e dopo un lungo monitoraggio viene scelto un maxi complesso, nei pressi del Grande Raccordo anulare, di proprietà di Parsitalia (gruppo di costruzioni della famiglia Parnasi) e viene definito il contratto di locazione più la relativa opzione d'acquisto.

Passano altri ventiquattro mesi e improvvisamente la Provincia, seppure il dibattito sulla sua abolizione sia già entrato nel vivo, esercita - nonostante il suo indebitamento strutturale - il diritto di opzione: dall'affitto si passa all'acquisto. Nel frattempo Parsitalia conferisce questa e altre iniziative a un fondo immobiliare Upside (gestito da Bnp Paribas). E' il 25 ottobre del 2010 quando arrivano il sì del Consiglio provinciale e la firma del contratto preliminare di acquisto

di «cosa futura». Già, perché, la nuova sede deve ancora essere completata e dovrà essere collaudata entro il 31 dicembre 2012.

Eppure la Provincia non ha la liquidità per acquistare. Non può farlo attraverso un prestito o un leasing perché violerebbe il patto di stabilità. Così la giunta presieduta da Nicola Zingaretti decide di dismettere il proprio patrimonio ma non direttamente, bensì attraverso un fondo. E siamo a giugno 2012, quando indice un bando di gara per selezionare una società di risparmio gestito (Sgr) che costituisca e gestisca un fondo immobiliare (dove mettere uffici, caserme e locali di sua proprietà) destinato all'operazione. Bando di gara che doveva scadere il 26 luglio e che invece è stato prorogato ad ottobre. E intanto, proprio in seguito agli articoli del Messaggero, la magistratura contabile, diretta da Raffaele De Dominicis, ha acceso un faro sull'operazione dai contorni tutt'altro che chiari.

D.Des.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi uffici della Provincia all'Eur



Benefit d'oro ai dirigenti Condono per l'ex giunta

L'istanza degli undici assessori dell'esecutivo Illy è stata accolta in appello
Ammenda ridotta anche per Viero. L'ex governatore attende il giudizio di merito



Una seduta della giunta regionale ai tempi della presidenza di Riccardo Illy

di Maddalena Rebecca

TRIESTE

Dopo la condanna inflitta in primo grado, il condono riconosciuto in sede d'appello. Si è chiusa così la vicenda processuale degli ex assessori regionali della giunta Illy finiti nel mirino dei magistrati contabili per la vicenda delle liquidazioni d'oro concesse nel 2003 a cinquanta dirigenti regionali. La Sezione giurisdizionale centrale d'Appello della Corte dei Conti, presieduta da Piera Maggi, si è infatti espressa sulla richiesta di condono erariale, accogliendo l'istanza avanzata dai legali Renato Fusco e Guido Romanelli. Risultato? Procedimento estinto a fronte del pagamento di una somma a titolo di risarcimento del danno arrecato all'amministrazione pubblica. Somma, peraltro, significativamente ridotta per effetto del condono: gli ex assessori che hanno scelto questa strada, sono stati chiamati a versare un'ammenda pari al 20% della

cifra fissata in primo grado a fine 2010, a cui andrà poi aggiunto il pagamento delle spese processuali.

Oltre agli allora componenti dell'esecutivo Illy - Gianni Pecol Cominotto, Franco Jacop, Gianfranco Moretton, Roberto Antonaz, Augusto Antonucci, Ezio Beltrame, Enrico Bertossi, Michela Del Piero, Enzo Marsilio, Lodovico Sonogo e l'attuale sindaco di Trieste Roberto Cosolini -, ad aver percorso la via del condono sono stati anche l'allora direttore generale della Regione Andrea Viero (chiamato in origine a versare 420mila euro, ora "scesi" a 84mila), e i dirigenti dell'Area personale Michele Losito (per lui il nuovo importo è stato fissato in 39mila euro) e Roberto Conte (circa 11mila euro).

Chi ha scelto di non ricorrere al condono e di affrontare quindi il giudizio di merito, invece, è stato l'ex presidente della giunta Riccardo Illy, condannato in primo grado al pagamento di oltre 500mila euro. L'appello presen-

tato dall'allora governatore è stato discusso un ventina di giorni fa ma, fa sapere il diretto interessato, la sentenza non è ancora stata depositata. Una sentenza destinata a mettere la parola fine ad una lunga vicenda processuale, iniziata a inizio 2010 con l'avvio dell'inchiesta portata avanti dal procuratore generale della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia Maurizio Zappatori e del vice Tiziana Spedicato, convinti che le buonuscite e le indennità particolarmente generose riconosciute a decine di dirigenti costituissero un'indebita sottrazione di denaro pubblico dalle casse regionali.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Amministratori locali. Le reazioni

I sindaci avvertono: «Non rispettiamo il Patto di stabilità»

L'ALLARME

Per il presidente dell'Anci i vincoli di finanza pubblica «non sono più onorabili perché mancano le entrate» per i bilanci locali

LA MAPPA CONTESA

Nell'esame sulle uscite locali condotto da Enrico Bondi il 60% dei 13,4 miliardi di sprechi negli enti territoriali è a carico dei Comuni

Gianni Trovati

MILANO

■ «Il Patto di stabilità non è più onorabile, perché si fonda su entrate e spese, ma oggi le entrate non ci sono più».

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio, al termine dell'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni che ieri ha fatto il punto sulla revisione di spesa, sceglie la via più diretta per far conoscere il punto di vista dei Comuni sui rischi da *spending review*: un'uscita generalizzata dai vincoli di finanza pubblica, in grado di mettere in pericolo i saldi di bilancio del provvedimento che proprio sui conti locali fonda la parte determinante dei risparmi attesi. Gli amministratori locali si dicono anche «sorpresi» dall'adesione della Camera alla proposta del Governo di un esame veloce e senza modifiche del provvedimento, per arrivare presto al traguardo della «Gazzetta Ufficiale». Anche per questa ragione Delrio ha scritto ieri ai capigruppo della Camera per chiedere «un confronto nel merito» sul provvedimento di revisione di spesa, anche se è chiaro che la partita vera si giocherà da qui all'autunno, su un duplice fronte: la decisione sui criteri di di-

stribuzione del nuovo taglio da 500 milioni al fondo sperimentale di riequilibrio, da individuare in Conferenza Stato Città entro il 30 settembre per evitare che scatti la tagliola automatica sulla base della spesa in «consumi intermedi» registrata nel 2011 dall'Economia; e la legge di stabilità, per rivedere quelli che i sindaci continuano a giudicare «tagli lineari». Ancora più allarmante per i Comuni, infatti, è la sforbiciata messa in calendario per il 2013, che vale altri due miliardi di euro.

Sul primo fronte, l'obiettivo principale delle amministrazioni locali è rivedere i parametri di distribuzione dei tagli, cercando di concentrare i risparmi su singole voci di spesa giudicate comprimibili con interventi centralizzati, dalle assicurazioni alle banche. La partita non è semplice anche perché l'analisi condotta dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica Enrico Bondi (anticipati sul Sole 24 Ore del 30 luglio) attribuiscono ai Comuni il 60% dei 13,4 miliardi di «eccesso di spesa» rilevato fra enti territoriali e università. Solo nelle città con più di 100 mila abitanti, secondo i numeri del supercommissario, si anniderebbero «sprechi» per 4,6 miliardi all'anno.

Le cifre sono il frutto di un'analisi statistica condotta con l'aiuto di Sose e Istat sui «consumi intermedi», dall'acquisto di carta e software alla manutenzione degli immobili – passando però anche per servizio rifiuti e trasporto pubblico – degli enti territoriali registrata nel 2011 dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che monitora in tempo reale i flussi di cassa degli enti pubblici. Le spese di ogni ente sono state messe in rapporto con il numero di abitanti e di dipendenti, correggendo il tutto con

alcune «variabili di contesto» come la collocazione geografica o i flussi turistici. Individuate in questo modo le medie, le spese che le superano sono considerate «inefficienti», e rappresentano nei Comuni il 23,4%, con un picco in Sardegna (tasso di inefficienza al 31,93%). Una sforbiciata profonda sulle inefficienze, spiega l'indagine, colpirebbe 1.851 Comuni mettendo nel mirino 1.498 milioni di euro, mentre alzando i parametri diminuirebbero ovviamente Comuni colpiti e risparmi.

Nell'analisi puramente statistica, in realtà, emergono dati curiosi, in base ai quali per esempio il Comune di Milano avrebbe una «spesa inefficiente» pari a 15 volte quella della Regione Campania, e l'analisi va parametrata anche sul plafond di uscite analizzate e sulle funzioni svolte dai diversi livelli di Governo. Gli amministratori locali, dal canto loro, chiedono di abbandonare il metodo, andando a colpire singole voci di costo da analizzare in base ai «fabbisogni standard», su cui lo stesso Bondi nei giorni scorsi ha richiamato l'esigenza di accelerare. La corda, comunque, è tesa, anche perché più di 2 mila Comuni lamentano forti problemi di cassa dovuti anche al gettito dell'account Imu, inferiore al previsto. Il Viminale, al riguardo, ha accelerato i tempi per i conguagli sui trasferimenti, che in questi enti dovrebbero arrivare entro la prima metà di settembre (si veda anche pagina 27).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Regioni e comuni, 10 miliardi da tagliare”

A settembre le forbici di Bondi sugli “eccessi” della spesa locale

Pronta la fase 2 della spending review. Il commissario consegna al Parlamento tre nuovi dossier

VALENTINA CONTE

ROMA — In attesa del “redde ratio-nem” sui costi standard promesso per settembre, il super commissario Enrico Bondi, chiamato dal premier Monti a tagliare la spesa pubblica inefficiente e improduttiva, si porta avanti col lavoro e mette in fila i numeri di enti locali, enti di ricerca e università. Per poi scoprire che nei loro conti ci sono ben 10 miliardi di troppo. Eccessi di spesa da sforbiciare, non perché al di sopra di un presunto livello di guardia prefissato o di un qualche *benchmark* di virtuosità a cui tendere. Ma più semplicemente perché collocati ben oltre la “mediana” statistica, il valore di mezzo così caro all'ex risanatore della Parmalat. Una sorta di filo d'Arianna per la scure del governo sulla spesa, un muro da non valicare. Ma oltre il quale, però, tutto è eccesso da rivedere, ma non tutto è poi anche spreco.

Le cifre sono stipate in un triplo dossier consegnato nei giorni scorsi dal commissario al Parlamento, perché deputati e senatori siano pronti in autunno a inaugurare la “fase due” della *spending review*, mentre la prima è ora mai agli sgoccioli (il decreto sarà legge la prossima settimana). Tre studi fanno dunque luce sui nuovi potenziali sprechi da aggredire. Il primo calcola gli eccessi di Regioni, Comuni e Province (dati Siope, Sistema informativo sulle operazioni

degli enti pubblici). Il secondo si focalizza sui consumi intermedi dei Comuni con più di 100 mila abitanti (dati Istat). Il terzo si occupa dell'inefficienza dei Municipi nella spesa per i pagamenti (dati Sose, Soluzioni per il sistema economico). A questi numeri, il dossier aggiunge poi i risultati relativi a università ed enti di ricerca.

Il succo è lo sfioramento, rispetto alla mediana, di ben 10,2 miliardi. Una cifra cospicua, da mettere nel mirino magari per scongiurare l'aumento dell'Iva anche oltre giugno del 2013, che vale altri 6,6 miliardi (da trovare). Ma cosa si nasconde nel nuovo target da 10 miliardi? Innanzitutto gli eccessi (per ora statistici) degli enti locali: 9,4 miliardi, quasi l'intera torta, e di questi 4 miliardi spesi al Nord. In testa i Comuni (4,6 miliardi). A seguire Regioni (2,5) e Province (2,3). Lo studio suggerisce poi ai Sindaci anche tre ipotesi di taglio (moderato, medio e forte) alla spesa per beni, servizi e utilizzo di beni terzi e i rispettivi risparmi. A seconda delle scelte, i Comuni con valori “anormali” passano da 190 a 1.310, fino a 1.851. Al top di inefficienza, gli enti di Lazio (25%: ogni 100 euro spesi, 25 sono mal gestiti), Sardegna (32%), Friuli (30%), Molise (27%), Abruzzo (26%). Ma anche i Comuni della provincia di Milano (28%, peggio di quelli romani, 27%). Tra le università “spendaccione” (532 milioni gli eccessi totali), al top troviamo il Politecnico di Milano (56 milioni), seguito dall'ateneo di Bologna (31,5), la statale di Milano (28,1) e di Torino (27,3). Tra gli enti di ricerca (276 milioni di eccessi), guida l'Istituto nazionale di Fisica nucleare (76) e il Cnr (50), già pesantemente colpiti, però, dal primo decreto sulla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Pianta fiori, poi estirpali
mamma Europa ti pagherà

Inchiesta italiana

Dai corsi di russo agli zoo tutti i progetti pazzi che spillano fondi all'Ue

Enti pubblici e privati coinvolti in un business da oltre 300 miliardi

Le iniziative

Bandi e contributi a fondo perduto sovvenzionano iniziative disparate su cui si allunga l'ombra dello spreco

Le frodi

Sempre più spesso i meccanismi di utilizzo delle risorse finiscono nel mirino delle Procure e dell'organismo anti-frodi

La regia

Uno dei paradossi è che le Regioni predispongono interventi locali che si accavallano con altri: manca una regia coordinata

La gestione

Cosa accade quando i finanziamenti vengono erogati a livello locale? Come vengono gestiti e come viene organizzata la spesa?

Le azioni

In che modo una simile pioggia di soldi può determinare disparità e persino generare azioni contraddittorie?

L'impatto

Che impatto hanno avuto le politiche di sostegno nelle aree meno sviluppate? Quali obiettivi sono stati raggiunti?

ANTONIO FRASCHILLA
EMANUELE LAURIA

PUOI ottenere un contributo per svolgere un sondaggio d'opinione sull'economia in Islanda o per promuovere un'attività culturale in Palestina, per aprire un ristorante in Romania o, spostandosi decisamente più a Est, per finanziare "progetti di inserimento al lavoro" in Cambogia. È vasta la geografia del finanziamento europeo.

È UNA mappa che segna migliaia di canali di spesa che da Bruxelles raggiungono vecchi e nuovi Paesi dell'Unione, fino agli Stati terzi che, per ragioni sociali o economiche, sono ritenuti meritevoli di sostegno. È una carta scolpita nell'oro, che racconta anche di un gigantesco business, quello che ruota attorno all'enorme mole di fondi strutturali a disposizione per il periodo 2007-2013: 308,3 miliardi di euro, di cui quasi 60 per i programmi italiani. I beneficiari non sono solo enti pubblici: oltre che alle articolazioni statali, a Regioni, Province e Comuni, ogni giorno la caccia ai fondi dell'Ue è aperta a singoli privati, associa-

zioni, agenzie o organizzazioni non governative. E l'analisi dei bandi pubblicati direttamente da Bruxelles o dagli enti territoriali-



li, dei prestiti come dei contributi a fondo perduto, si fa beffe dell'immagine, diffusa di questi tempi di crisi, di un'Europa avara che chiede solo sacrifici. L'Unione, in realtà, finanzia le iniziative più disparate. Non dissimulando l'ombra dello spreco. Noi abbiamo messo in fila qualche decina di modi per chiedere i soldi all'Ue: ed è un viaggio che riserva sorprese.

LA CORSA AI BANDI

Una valanga di fondi in studi, progetti, indagini e seminari. Fra i bandi aperti o chiusi di recente, gestiti direttamente da Bruxelles, ce n'è uno sostenuto da una dotazione di mezzo milione di euro per realizzare "uno o più" sondaggi d'opinione fra i consumatori sullo stato dell'economia in Islanda e Serbia, candidati a entrare nell'Ue. Il 50 per cento è a carico del bilancio dell'Unione e possono partecipare società di ogni angolo d'Europa. Un progetto che sviluppi gli scambi culturali e l'integrazione con la Palestina vale dai 50 ai 100 mila euro, mentre la presentazione di proposte per favorire l'inserimento allavoro in Cambogia è incoraggiata con un budget di 3,9 milioni di euro. Per carità: probabilmente ogni cittadino europeo è orgoglioso di sostenere con le proprie tasse la società civile in Bosnia (i costi dei progetti sono coperti al 90 per cento) o la diffusione dell'istruzione superiore in Africa e nei Caraibi (da 250 a 500 mila euro per ogni iniziativa finanziata). E forse non sono mal spesi i 600 mila euro per la sensibilizzazione dei diritti sessuali e riproduttivi nel Burundi. Forse, chissà. E chissà se è congrua la cifra di 2,6 milioni di euro per finanziare le iniziative a favore dei disabili in Turchia. Di certo, un recente rapporto dell'Open society foundation punta il dito sul cattivo uso dei fondi per questo settore, specialmente da parte degli Stati dell'Europa centrale e orientale «che continuano a costruire o rinnovare istituti di degenza invece che investire nello sviluppo di comunità alternative».

Il nodo, in ogni caso, è quello della concretezza delle iniziative. Nel mare magnum delle sovvenzioni ai progetti sui grandi temi, che non hanno efficacia diretta ma «preparano o integrano azioni della commissione europea», ci sono sei milioni di euro a disposizione per combattere l'uso illegale di Internet, 9,5 milioni per aggredire la criminalità finanziaria, 5,5 per contrastare "l'estremismo violento", i 2,6 milioni di euro stanziati per iniziative che smuovano le coscienze nei riguardi della pena di morte e della tortura. Sia chiaro: tutte finalità nobili. Ma dipende dai risultati, che gli stessi addetti ai lavori definiscono non sempre quantificabili in questo campo. Di certo, al confronto di queste cifre, i 10 mila euro per scrivere il documento attuativo della direttiva sugli zoo sembrano brucoloni. Ma in tempi di vacche magre fanno discutere anche quelli. Chi vuole, può presentare la propria proposta a Bruxelles.

E chi lo ritiene può cimentarsi in un progetto contro il fenomeno delle partite truccate, che ben conosciamo in Italia e che dà diritto a un contributo sino al 60 per cento dei costi. Pochi sanno che l'Europa, nel campo del turismo, finanzia pacchetti di viaggio transnazionali, premiando in particolare modo le agenzie con bonus da 210 mila euro per ciascuna, e sostiene con 150 mila euro ciascuno i progetti che aiutino la mitica "destagionalizzazione" dei flussi. Anche l'Europa partecipa al finanziamento pubblico dei partiti: a loro riservati, nel bilancio dell'Ue ci sono, per il 2013, 21,8 milioni di euro. Cui devono aggiungersi 12 milioni per le fondazioni: l'eu-

roparlamento garantisce l'85 per cento delle spese di funzionamento. Tutto ciò, per le iniziative a regia di Bruxelles. Ma cosa accade quando i fondi vengono erogati a livello locale? Come vengono gestiti e, soprattutto, come viene organizzata la spesa?

LA RETE

Una ragnatela di finanziamenti intessuta da Stato e Regioni che spesso non parlano tra loro. Si va dal milione e mezzo a disposizione per chi vuole realizzare allevamenti ittici in Campania al contributo da tremila euro che spetta ai militari che vogliono frequentare corsi di formazione in Toscana. È un capitale, quello dirottato sulla formazione professionale: in diverse regioni ungovane che vuole diventare pasticciere, esperto in fotovoltaico o operatore turistico (le qualifiche più ricercate) ha diritto a un contributo annuo da 600 euro mentre un credito da 1.800 euro spetta a chi voglia frequentare corsi di russo o di cinese. La formazione è un pilastro fondamentale delle strategie di crescita benedette dall'Europa: ma in questi anni si sono moltiplicate le inchieste sull'uso che le Regioni fanno di questi fondi. E di come gli stessi siano stati destinati, specie al Sud, a sostenere enti diventati stipendifici: solo in Sicilia nel settore lavorano 8 mila dipendenti. Mentre la percentuale degli allievi che trovano un lavoro "coerente", al termine dei corsi, non supera il 10 per cento.

Nella lista una miriade di incentivi al welfare che si vanno arricchendo di anno in anno. L'ultima tendenza, mettiamola così, è quella dell'assunzione del quasi pensionato: mentre infuria il dibattito sugli esodati, la Regione Toscana prevede un finanziamento da 3 mila a 3.600 euro per gli imprenditori che mettono in organico persone cui mancano meno di 5 anni all'età pensionabile. Agevolazione simile a quella prevista per gli agricoltori della Campania. Com'è andata, la storia dei fondi europei per il Sud è storia nota: finanziamenti dispersi in una miriade di micro-progetti e spesa bloccata su percentuali risibili. Basti pensare che alla fine di maggio, quando mancava un anno e mezzo alla fine del programma, Regioni, Province e Comuni avevano speso solo il 25 per cento dei 60 miliardi a disposizione. Quarantacinque rischiano di tornare a Bruxelles, insomma. Mentre è sempre più intensa l'attività dell'Olaf, l'organismo comunitario anti-frodi, ma anche di svariate Procure che indagano sui meccanismi di utilizzo dei soldi dell'Europa: a Palermo, caso tragico e paradossale, si tenta di far luce su sovrappaccature che sarebbero servite per destinare parte delle risorse europee per i grandi eventi al finanziamento di appartamenti e escort per i politici. Ma in che modo una simile pioggia di fondi determina disparità e azioni contraddittorie?

LE CONTRADDIZIONI

Una risposta arriva dai fittissimi programmi regionali che riguardano agricoltura e pesca. In Germania ci sono 16 programmi e altrettanti diversi contributi (da 135 a 314 euro per ettaro) per la stessa misura di conversione al biologico.

Tutte le regioni francesi, in questo campo, offrono un sostegno alla riconversione dei terreni ma solo 9 al loro mantenimento. E ancora: la realizzazione di un allevamento di api vale 28,4 euro per alveare in Andalusia e 25 in Austria. Diversi programmi, scrive Alexandra Pohl in un dossier sui fondi dello sviluppo rurale patrocinato dall'Ue, "penaliz-

zano l'agricoltura biologica a causa di finanziamenti più bassi per la stessa misura": restando in Germania, la regione di Hessen concede 45 euro ad ettaro per la pratica del "sovescio" (l'interamento delle colture) fatta da aziende biologiche, ben 70 per quelle tradizionali. In Puglia può accadere che si finanzia coi fondi Ue l'impianto di girasoli e un paio di anni dopo si decida di concedere incentivi per estirparli, quei girasoli: «Un assurdo, che non si verificherebbe con un coordinamento a livello centrale», dice Fausto Durante, responsabile Europa della Cgil. Lo stesso sindacato, in un rapporto sulla pesca, punta il dito su altre contraddizioni: l'Ue concede contributi per tutelare le risorse ittiche, come i 5 mila euro per i piccoli pescatori che vogliono ridurre i mesi di attività, e allo stesso tempo propone sovvenzioni per l'ammmodernamento delle barche e l'acquisto di nuove attrezzature per la pesca. E c'è di più: «Nel nostro settore tutto è affidato alle Regioni, ma il mare è un bene comune — dice Giovanni Basciano dell'Agc Pesca — il risultato è che si danno soldi per rottamare le barche e nel Lazio magari si parla subito di diminuire la flotta e in Campania questo avvenga diversi anni dopo. Così però non si ottiene una vera salvaguardia del pescato». Lo spreco non risparmia un settore importante come quello della botanica: anche la salvaguardia delle piante rare merita un aiuto da Bruxelles. Ma quando, come è accaduto in Sicilia, vengono spesi 150 mila euro per pagare un consulente chiamato a coordinare un progetto che tuteli la

Zerkova - specie diffusa sui monti Iblei - è inevitabile che nascano i sospetti e le polemiche. Quelle che hanno portato un assessore regionale ad ammettere che si stava commettendo una "leggerezza". E ad annullare il provvedimento. Ma che impatto hanno avuto le politiche di sostegno specie nelle aree meno sviluppate? Quali obiettivi sono stati raggiunti?

IMPATTO ZERO

Dal 1999 al 2005 il Pil di ogni singolo cittadino dei territori dell' "obiettivo 1" (le zone più arretrate) è cresciuto del 3%. Ma la situazione cambiata regione a regione: il Sud Italia, ad esempio, non ha conseguito benefici apprezzabili, fermandosi allo 0,6%. Cinque volte di meno. E le regioni che si erano affrancate dal livello di povertà, traducibile per le statistiche comunitarie in una ricchezza media procapite inferiore al 75% della media continentale, ci sono ripiombate. Nel 2001 la Basilicata aveva raggiunto l'83%, sei anni dopo era al 75%. La Sicilia è passata dal 75% al 66%. La Puglia, dal 77% al 67% del 2007. Numeri che confermano lo «scempio» di risorse Ue: «Uno dei paradossi della spesa dei fondi Ue — dice Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno — è l'eccessiva frammentazione: le singole Regioni predispongono interventi di natura locale che vanno ad accavallarsi, in maniera irrazionale, con altri che hanno un interesse nazionale, anche nel campo delle infrastrutture. Senza una regia coordinata, il rischio è quello della polverizzazione, che è l'esatto contrario della concentrazione che ci chiede la Commissione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE LE INCHIESTE

APPROFONDIMENTI

Il database con una selezione di modi per chiedere e ottenere i finanziamenti dall'Unione Europea si può consultare on line sul sito "RE - Le inchieste"

Le irregolarità

308
miliardi
di euro

BILANCIO UE

Irregolarità registrate
nella spesa nel 2011

3.973

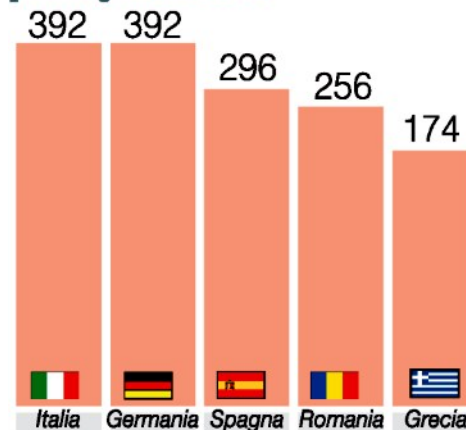
Per **278**
milioni di euro

Frodi registrate
nella spesa nel 2011

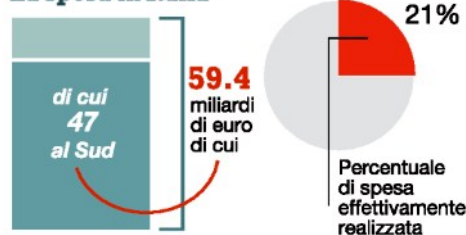
139

Per **109**
milioni di euro

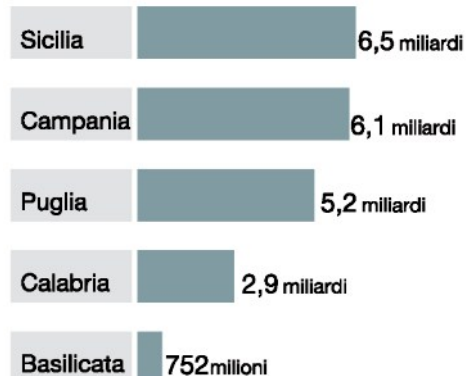
Azioni avviate dall'Ue negli Stati per irregolarità e frodi



La spesa in Italia



Il budget delle Regioni per il fondo europeo di sviluppo regionale



SICUREZZA E DIRITTI CIVILI

- Studi sulle conseguenze di un "attacco intenzionale a navi che trasportano gas, prodotti chimici e petrolio": **fino a 150 mila euro**
- Progetti per migliorare la sicurezza degli esplosivi: **fino al 100 per cento dei costi**



TURISMO

- Progetti che sostengono il turismo in bassa stagione: **fino a 150 mila euro**
- Acquisto arredamenti per un B&B in Puglia: **fino al 50 per cento delle spese**
- Sagre, spettacoli e manifestazioni culturali: **fino all'80 per cento dei costi**
- Punti vendita e degustazioni vini in Campania: **fino al 50 per cento dei costi**



ANIMALI

Studi per attuare la direttiva sugli zoo in Europa: **110 mila euro**

Realizzazione di canili e centri di cura per animali: **50 per cento dei costi**



AGRICOLTURA E BOTANICA



- Coltivazione di verdure biologiche in Polonia: **fino a 380 euro a ettaro**
- Coltivazione di noci in Polonia: **fino a 700 mila euro**
- Coltivazione di frutta secca nella Murcia (Spagna): **123 euro a ettaro**
- Allevamento api in Andalusia: **28,4 euro per alveare**
- Allevamento api in Austria: **25 euro per alveare**
- Salvaguardia piante rare: **fino a 100 mila euro**
- Realizzazione di allevamenti ittici in Campania: **fino a 1,5 milioni di euro**



INIZIATIVE IN PAESI UE E TERZI

- Realizzazione sondaggi d'opinione sull'economia in Irlanda, Islanda e Serbia: **50 per cento dei costi**
- Progetti per la "sensibilizzazione sui diritti sessuali e riproduttivi nel Burundi": **budget di 600 mila euro**
- Modernizzazione imprese bulgare e acquisto software: **fino all'85 per cento dei costi**
- Progetti di gemellaggio fra città europee: **da 40 a 150 mila euro**

CORSI

- Corsi di cinese, russo, tedesco, spagnolo, inglese e francese (diverse Regioni): **fino a 1.800 mila euro**

ISTRUZIONE E WELFARE

- Partecipazione di militari a corsi di formazione in Toscana: **contributo di 3 mila euro**
- Sostegno a imprenditori che assumono persone prossime alla pensione in Toscana: **da 3.000 a 3.600 euro annui**



L'agenda per lo sviluppo

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO

Iter migliorativo

«Provvedimento rafforzato dopo l'esame parlamentare grazie al contributo delle Camere»

Municipi verso il Parlamento

I primi cittadini hanno chiesto ai capigruppo di Montecitorio un confronto sul merito

Passera: altre misure per la crescita

«Non ci sono scorciatoie, bisogna lavorare sulle debolezze del Paese» - Oggi al Senato fiducia al Dl sviluppo

IN CANTIERE

«Interventi per favorire la nascita di nuove aziende, per l'agenda digitale, per attirare gli investimenti dall'estero e per le semplificazioni»

ROMA

■ Arriva al traguardo il decreto sviluppo. Il Governo ha posto ieri la fiducia al Senato sul testo identico a quello approvato la scorsa settimana dalla Camera. La votazione sulla fiducia avrà inizio oggi alle 9, con le dichiarazioni di voto nell'Aula di Palazzo Madama, intorno alle 10 è prevista la "chiama".

Con il via libera del Senato, diventerà legge il provvedimento di 70 articoli che contiene misure per le infrastrutture e l'edilizia, per le imprese e per la giustizia civile. Un tassello della difficile operazione volta a riattivare la crescita nel Paese. Prima un assaggio con il decreto salva Italia, che conteneva tra l'altro gli aiuti alla capitalizzazione delle imprese, poi il decreto liberalizzazioni e ora questo contenitore eterogeneo la cui portata è stata però limitata dalla difficoltà di varare signifi-

ficative misure di spesa.

Dopo l'estate la tabella di marcia potrebbe riprendere, a cominciare dai provvedimenti rimasti in sospeso - Agenda digitale e misure a favore delle start up - il cui varo era stato annunciato già per luglio. I due dossier in questione dovrebbero essere accorpati in un unico decreto al quale agganciare anche altri temi per lo sviluppo. «È ovvio - ha detto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera al termine della discussione generale sul decreto in Aula - che qui non c'è tutto quello su cui stiamo lavorando, alcuni altri interventi importanti per favorire la nascita di nuove aziende, per rendere operativa l'agenda digitale, per attirare gli investimenti dall'estero, per semplificare l'attività delle imprese e quindi renderle più competitive, saranno oggetto di proposte nei prossimi mesi. Su queste stiamo lavorando».

Passera ribadisce in sostanza l'idea di un cantiere sempre aperto, di un percorso a tappe entro il quale non c'è spazio per un'unica idea salvifica. «Non ci sono scorciatoie per rilanciare la crescita e l'unica ricetta possibile è lavorare sulle debolezze del Paese». E ancora: «Per creare crescita sosteni-

bile in un Paese come il nostro, che da tanti anni non cresce, in un'Europa che a sua volta non cresce, bisogna agire su tutte le leve e su tutti i blocchi». «Bisogna combinare - ha aggiunto - gli interventi strutturali, che hanno effetto nel medio periodo, con interventi che portino risorse anche nel breve periodo, e sappiamo che le risorse sono molto poche».

Tornando al decreto sviluppo, secondo Passera il provvedimento «è certamente uscito dall'esame del Parlamento più forte e più completo di quando vi è entrato, anche grazie al contributo fattivo del Senato. Abbiamo accolto 80 ordini del giorno di cui il Governo terrà conto nel prosieguo dei lavori». Il provvedimento, tra l'altro, contiene defiscalizzazioni per facilitare i project bond, la proroga fino a giugno 2013 del bonus Irpef per ristrutturazioni ed efficienza energetica, nuovi strumenti di finanziamento per le imprese non quotate (obbligazioni e cambiali finanziarie), la riforma del diritto fallimentare.

Ora si apre la fase dei provvedimenti attuativi necessari a portare a regime tutte le misure del decreto.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FRONTI DELLO SVILUPPO

Il decreto

■ Con il via libera del Senato, diventerà legge il provvedimento di 70 articoli che contiene misure per le infrastrutture e l'edilizia, per le imprese e per la giustizia civile

La prossima fase

■ Sono in preparazione ulteriori misure che riguarderanno l'agenda digitale, le start up, l'attrazione di investimenti dall'estero, e anche le semplificazioni



Grandi opere, quattro miliardi dal Cipe

**Delibere per
la Bari-Napoli,
l'autostrada
Tirrenica e la Pontina**

ROMA

Sarà un Cipe «dimagrito», quello di oggi. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica delibera su due importanti infrastrutture che attendono da tempo uno sblocco: l'autostrada Tirrenica e la nuova Pontina, per le quali i capitali (quasi interamente privati) sono già disponibili. A restare fuori dal pacchetto è però quella più consistente, la Orte-Mestre. Tre opere che - come sostenuto dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia - «cubano insieme più o meno intorno ai 18 miliardi, di cui 16,5 sono dei privati». Oggi invece ne saranno deliberati solo quattro. La Orte-Mestre è rimandata a settembre, perché pare che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli sia stato irremovibile nell'escluderla dalla riunione odierna. Chissà che dopo l'estate non sia più facile trovare le risorse per l'agognato via libera. Arrivato invece per la nuova Pontina: è il progetto definitivo della tratta A12 Tor de' Cenci, nel tratto Latina Nord-Cisterna-Valmontone. Dopo questo passaggio si potrà andare avanti con la scelta del concessionario. A meno di cambi dell'ultima ora, saranno approvati oggi anche quattro lotti per la Tirrenica, completamente a carico di privati. Tra le due opere in totale si parla di un investimento di circa 4 miliardi di euro.

Ieri intanto è arrivato il dissenso verde alla realizzazione della direttrice Napoli-Bari-Taranto-Lecce (inclusa la linea Potenza-Foggia) che prevede il potenziamento dell'attuale li-

**I tempi di percorrenza
tra le due capitali del
Sud saranno simili
alla tratta Roma-Napoli**

nea ferroviaria, sia per i passeggeri che per le merci. In questo caso a decidere non è il Cipe, ma la firma del contratto istituzionale di sviluppo (che per la prima volta prevederà penali a carico dello Stato in caso di inadempienze) siglato ieri da dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, il viceministro alle Infrastrutture e trasporti, Mario Ciaccia, il governatore della Campania, Stefano Caldoro, della Basilicata, Vito De Filippo, l'assessore al Turismo della regione Puglia, Silvia Godelli e l'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti. L'opera è ancora in fase di progettazione e i lavori principali partiranno nel 2015 per concludersi nel 2022. Il costo complessivo è di 7,116 miliardi di euro e circa la metà dell'importo è già provvista di copertura.

La nuova linea consentirà di abbattere i tempi di percorrenza di 48 minuti, passando dagli attuali 218 minuti a 170 minuti. «Il livello di servizio della nuova tratta sarà come quello sulla Roma-Napoli. Il fatto che due grandi città, come Napoli e Bari, non siano adeguatamente collegate è una delle cose più folli che ci sono in Italia. Così, questi territori potranno essere protagonisti». Di opera più importante del Mezzogiorno per dimensione economica, strategica, ingegneristica, parla invece il vice ministro Ciaccia. «È un'infrastruttura che si inserisce nel corridoio Helsinki-La Valletta, che proprio nel nodo di Napoli prevede una biforcazione verso Bari con la possibilità quindi di un finanziamento europeo fino al 30% del valore».

[R.TAL.]



» Il caso Terni vuole prendere Spoleto o Foligno da Perugia. E Trapani per «annettere» Menfi offre un assessorato

La campagna acquisti (anti tagli) delle Province

Offerte ai Comuni di confine per evitare la scomparsa

le Province, sulle attuali 110, che soddisfano i criteri fissati dal governo per la loro sopravvivenza: almeno 350mila abitanti ed estensione superiore ai 2500 chilometri quadrati

43
28
enti hanno già impugnato il decreto sulla spending review che stabilisce il riordino delle Province e i criteri che fanno scattare l'accorpamento

ROMA — «L'obiettivo non è salvare Terni o il soldato Ryan che poi sarei io. Qui bisogna ridisegnare l'Umbria in chiave moderna». Il soldato Ryan ha la faccia tranquilla di Feliciano Polli, presidente della provincia di Terni. Non combatte contro l'occupazione nazista ma contro la *spending review*, il decreto che per risparmiare ancora qualcosa dovrebbe tagliare le Province più piccole, quelle con meno di 350 mila abitanti e meno di 2.500 chilometri di superficie. Perché dovrebbe, perché il condizionale? Chi le difende dice che proprio qui, nelle Province, c'è la parte più attiva del Paese. E infatti il soldato Ryan e i suoi commilitoni, cioè gli altri colleghi a rischio estinzione, hanno già dato inizio alle grandi

manovre per sfuggire alle forbici del governo. Il piano è strappare qualche Comune alle Province vicine, una manciata di abitanti e di chilometri quadrati, quanto basta per arrivare sopra l'asticella fissata dal governo. E proprio i ternani sono i più agguerriti.

Non sono riusciti a far passare in Parlamento quella «regola del due», almeno due Province in ogni regione, che li avrebbe salvati senza tante storie. Ed eccoli tornare alla carica con una campagna acquisti per strappare a Perugia tutta la linea di confine. Poco male se il sindaco di Spoleto, il comune di frontiera più grande, non ne vuole sapere. Il fronte si può sempre sfondare da un'altra parte, lungo la Valnerina o verso Città della Pieve, magari per puntare dritto su Foligno.

Il piano più raffinato, però, è quello di Benevento. Qui si punta ad esempio Cervinara, che appartiene ad Avellino, e San Polito Sannitico, nel territorio di Caserta. Ma c'è un problema in più. Avellino e Caserta sono di un pelo sopra la soglia di sopravvivenza. E allora per cedere abitanti e chilometri a Benevento dovrebbero prima incassare un pacchetto corrispondente da Napoli. Una partita complicata, un incrocio fra il Risiko e il domino. «Ci vorrebbe un'intelligenza regionale — dice Aniello Cimitile, che della provincia di Benevento è il presidente — capace di partorire un progetto di lunga durata». Ma il parto è (politicamente) difficile. Quella di Benevento è l'unica amministrazione di sinistra in una regione tutta in mano al centrodestra. Va bene che a Roma c'è la «strana maggioranza» Pd Pdl ma non sarà facile mettere tutti d'accordo per salvare quello che (sempre politicamente) resta un nemico. «In effetti — ammette Cimitile — qualche rischio c'è. Ma senza Benevento ci perde la Campania intera, mettiamo da parte le vecchie rivalità». In caso c'è il piano B. Proprio da Benevento è partito un appello firmato da 28 province per impugnare la *spending review* davanti alla Corte costituzionale.

Un'ipotesi che convince anche un leghista doc come Leo-

nardo Muraro.

La «sua» Treviso rischia di sparire per un soffio, mancano appena 23 chilometri. E lui guarda a Venezia che diventerà città metropolitana assorbendo di fatto tutti i Comuni della provincia: «In quello scatolone — dice Muraro — non ci vuole stare nessuno. E allora io, da sincero autonomista, sono pronto ad accogliere a braccia aperte chi vuole venire da noi». Si parla di un trasloco di Marcon. «Pochi giorni fa ho incontrato i rappresentanti di quattro comuni interessati a questa ipotesi. I nomi? Per carità, poi si blocca tutto». Nessun segreto, invece, sull'invasione progettata a Latina. Il presidente Armando Cusani punta sulle romane Anzio e Nettuno, più altri tre centri da strappare a Frosinone: «Così arriveremmo a 2.506 chilometri quadrati ma forse anche Velletri potrebbe annettersi». Niente in confronto al presidente di Trapani, Mimmo Turano. Ha lanciato la sua opa su Menfi, in provincia di Agrigento, promettendo un posto da assessore a qualcuno che sia nato lì, magari il sindaco che ha parlato di «proposta seria».

Non è solo folklore, però. E lo dimostra la linea scelta ad Arezzo. Qui la provincia contesta il piano del governo perché si basa sul censimento di undici anni fa. Allora l'Istat aveva contato meno di 350



mila abitanti mentre i dati del 2012 in mano alla prefettura dicono che adesso quella soglia è stata superata. Ma le ultime modifiche al decreto hanno trasformato questa disfida statistica in una battaglia di retroguardia. Per le Province non si parla più di «soppressione e accorpamento» ma di «riordinamento». Le province piccole, cioè, non verranno più cancellate in modo automatico ma toccherà alle Regioni ridisegnare tutti i confini. Traslochi e migrazioni saranno possibili visto che si terrà conto delle «iniziative comunali volte a modificare le circoscrizioni provinciali esistenti». Insomma le campagne acquisti di questi giorni potrebbero essere accolte nelle proposte che le regioni dovranno presentare al governo entro tre mesi. Si diceva che su 100 province ne sarebbe rimasta la metà. Ma alla fine i soldati Ryan portati in salvo potrebbero essere molti di più.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie per salvarsi

Il nuovo assetto delle Province e i tentativi di alcuni enti per evitare l'accorpamento

- Province salvate
- Province da accorpate
- Province da accorpate che cercano di «salvarsi»
- Non rientrano nel piano

Latina
L'obiettivo è acquisire cinque Comuni dalle province di Roma (Anzio e Nettuno) e di Frosinone

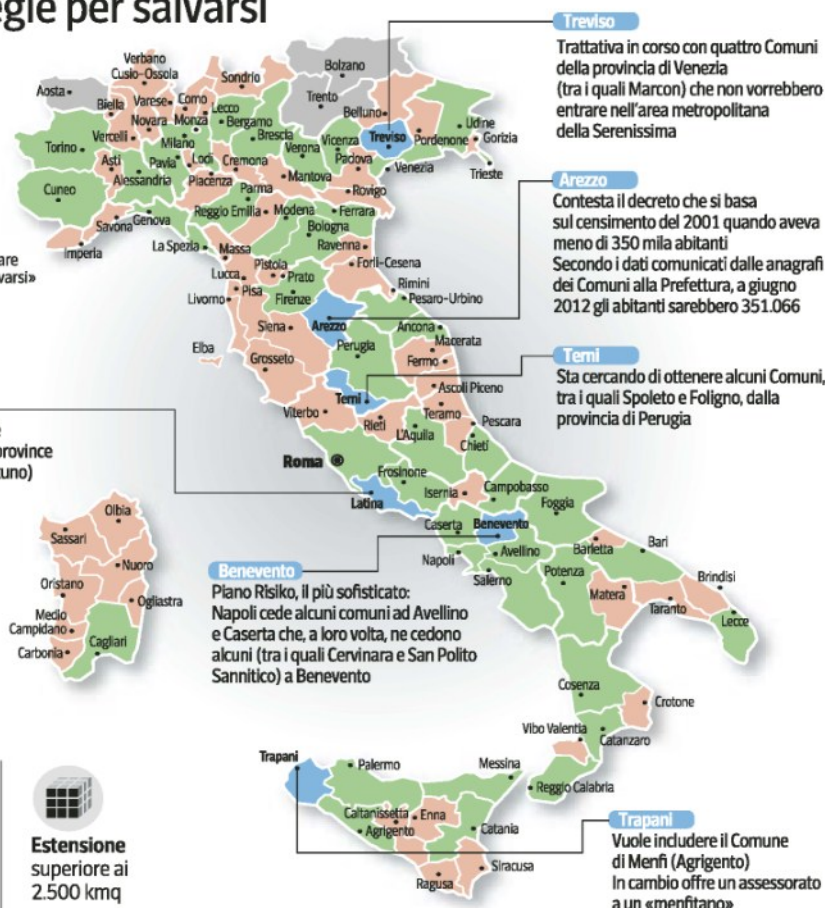
I requisiti



Popolazione
superiore ai
350 mila abitanti



Estensione
superiore ai
2.500 kmq



E se la Camera conferma la rinascita della Covip?

DI ANGELO DE MATTIA

Attualmente la conversione del decreto-legge sulla spending review è all'esame della Camera e l'intento del governo è quello di ottenere l'approvazione, senza modifiche rispetto a quello approvato al Senato, del maxiemendamento in modo che il decreto possa essere definitivamente convertito senza affrontare la navetta Camera-Senato. Come abbiamo in passato scritto, il decreto, nel complesso positivo, contiene norme importanti, in alcuni casi complesse e delicate. Presenta pure delle indubbie carenze o dei veri e propri vuoti. Ci siamo poi concentrati sulla questione della Covip (la Commissione di controllo sui fondi-pensione) risorta dalle ceneri nelle quali l'aveva trasformata il decreto, assegnandone le funzioni all'ente di nuova istituzione, l'Ivarp, posto nell'orbita della Banca d'Italia, e assommante le attribuzioni anche del soppresso Isvap (l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni). Ora la Camera dovrebbe valutare non solo il problema della figuraccia fatta fare al governo dal Senato con la revisione della Covip, a proposito della quale l'esecutivo in un primo momento aveva espresso parere nettamente negativo, ma anche cosa significhino l'intervento scioglimento - essendo il decreto immediatamente e tuttora operante, date le ragioni di straordinarietà e urgenza a suo fondamento - dell'organo collegiale di vertice di tale Commissione, l'attribuzione al suo presidente della qualifica di commissario per la gestione della transizione verso il nuovo assetto per un periodo di 120 giorni, e poi la marcia indietro. Ma, come dice un antico brocardo, *factum infectum fieri nequit* (il fatto non compiuto non può dirsi avvenuto). Se la Camera confermerà l'esclusione della Covip dall'accorpamento, che succederà? Rivivrà, per un implicito «alzati e cammina» il precedente vertice con tutte le attribuzioni ante-decreto, come se

si fosse scherzato prendendosi qualche settimana di pausa? Veramente si vorrà tralasciare l'ipotesi di riesaminare l'intervenuta esclusione?

Sia chiaro. Coloro che lavorano nella Covip, a tutti i livelli, sono apprezzabili per professionalità, impegno e dedizione. La confluenza nell'Ivarp rispondeva non certo a una sottovalutazione delle professionalità, bensì a un disegno funzionale e organizzativo, quale primo passo per la riforma delle Authority operanti nel credito e nel risparmio, un disegno che avrebbe esaltato quelle professionalità. Il governo non manca occasione per professare il rispetto dell'autonomia delle Autorità di controllo: una prova migliore sarebbe quella non solo di resistere sulla linea del decreto evitando lo scorporo della Covip, ma anche di realizzare - molti essendo i progetti messi a punto in questi anni - la riforma delle Authority. E di abrogare la norma che prevede un'inconcepibile statizzazione della Banca d'Italia, sulla quale, come noto, in maniera a tutt'oggi non spiegata affatto, l'esecutivo ha espresso parere negativo in sede di esame al Senato del decreto. L'apoditticità non è concepibile, quando si propugnano trasparenza e visibilità. Possono pur esistere, in teoria, ragioni valide (anche se non immediatamente percepibili), ma bisogna esprimerle motivatamente e responsabilmente con l'intervento dei livelli competenti, non attraverso «messi». Non è tempo, se mai lo è stato, di *arcana imperii*. Inoltre, visto il ritardo con il quale, secondo le cronache, sarebbe stato chiesto sull'Ivarp il parere della Bce, prescritto dall'attuazione del Trattato e dello Statuto quando si tratta di materie riguardanti le banche centrali nonché il credito e il risparmio, sarebbe doveroso che tale parere fosse richiesto prima dell'adozione di atti normativi qual è un decreto. E non sarebbe fuori luogo chiedere, sia pure *extra iuris ordinem*, l'opinione della stessa Banca centrale europea sull'abrogazione dell'anacronistica norma sopra ricordata. (riproduzione riservata)



La decisione porta a riflettere sull'opportunità di continuare a osteggiare gli affidamenti

Servizi pubblici, punto e a capo

La Corte costituzionale ha spazzato via la stretta sull'in house

DI TOMMASO D'ONZA*

Merita un approfondimento particolare lo scenario dei servizi pubblici a esito dell'ennesimo accadimento che ha riguardato la materia, ovvero la sentenza della Corte costituzionale n. 199/2012. Il termine non è utilizzato per errore, poiché di reali accadimenti occorre ormai parlare in relazione a una materia, quella dei servizi pubblici locali, oggetto da ormai più di un decennio, a più livelli e a più riprese, di tentativi di riforme organiche, di correttivi in grado di modificare il precedente assetto, di una cospicua evoluzione delle discipline settoriali e regionali e, come nell'ipotesi di specie, di interventi della stessa Corte costituzionale. Ciò che deriva è un quadro desolante. Certamente non sono in dubbio i moduli gestionali dei servizi. Infatti, al di là del tentativo del nostro legislatore di limitare il ricorso alle forme dell'in house providing, non si può disconoscere che tale modello gestionale, unitamente a quelli della concessione a terzi con gara e al partenariato pubblico-privato, rappresentino tutti dei modelli la cui validità e vigenza è un dato ormai acquisito.

Ciò che, tuttavia, appare dubbio è il problematico contorno operativo entro cui sono oramai costrette a operare le amministrazioni locali e gli investitori privati e a dimostrazione di ciò si consideri lo scenario che si profila nell'immediatezza dell'intervento della Consulta, di seguito tratteggiato nei suoi principali elementi di incertezza. Mutando radicalmente i termini sottostanti a un rapporto concessorio di servizio pubblico, l'art. 4 introduceva, infatti, una rivoluzionaria attività preliminare tramite cui gli enti locali preposti e competenti all'organizzazione dei differenti servizi pubblici locali avrebbero dovuto verificare in concreto l'esistenza di un mercato effettivamente liberalizzato e, solo in caso contrario, procedere agli affidamenti dei servizi stessi sul modello concessorio. Ma è proprio in ordine a tale epocale novità, che già aveva ingenerato non pochi dubbi sulle modalità operati-

ve con le quali attuare la stessa e sulla cui disciplina erano stati introdotti svariati interventi migliorativi già nel corso del 2012, che oggi sorge il maggior dubbio interpretativo. Vi è, infatti, una incertezza assoluta in ordine al fatto che, in una eventuale e nuova riforma della materia, derivante dalla necessità di colmare il vuoto comunque lasciato dalla Corte costituzionale, la stessa novità normativa venga riproposta. Sotto altro profilo è evidente che la rimozione delle disposizioni di cui all'art. 4 produce, per l'ennesima volta, la perdita di efficacia di quelle previsioni che, come tante altre volte nel passato, avevano cercato di definire i contorni del c.d. periodo transitorio, determinando un livello di incertezza nel legittimo riassetto dei servizi e direttamente impattando anche su procedure già avviate e in corso ancor prima dell'entrata in vigore del richiamato dl n. 138/2011. Sotto altro profilo è indubbio che l'intervento della Corte non possa mai avere un carattere riformatorio dell'intero settore. Infatti, la chirurgica rimozione di talune previsioni dal nostro ordinamento determina comunque sicuri effetti impattanti nell'intero panorama normativo di riferimento. Ed è proprio con riguardo a tale aspetto che il principale e più immediato profilo di incertezza sia rappresentato dalle disposizioni di cui all'art. 3-bis del dl n. 138/2011 in tema di Ambiti territoriali e criteri di organizzazione dello svolgimento dei servizi pubblici locali. Non si dubita, infatti, della cogenza e validità di tali previsioni ma della loro concreta applicabilità allorché sono state per intero rimosse le disposizioni, appunto quelle del successivo articolo 4, che ne completavano e spiegavano il senso. Non solo. Il maggior dubbio risiede, infatti, nelle disposizioni che a vario livello e con interventi del tutto disomogenei e non organici, in ultimo lo stesso dl n. 95/2012 in tema di spending review, hanno nel tempo limitato la possibilità che gli enti locali detenessero o costituissero società pubbliche o anche miste. Proprio con riferimento a tale congerie di previsioni, in ragione delle quali sono

stati introdotti nel nostro ordinamento i, più o meno labili, concetti quali quelli di società di «interesse generale», società aventi finalità strumentali e società che «erogano servizi in favore dei cittadini» fra l'altro spesso oggetto di contrastanti arresti da parte di distinte sezioni della Corte dei conti, permangono, infatti, le maggiori criticità operative. Quanto detto non solo perché dal raggio di queste non è sempre chiara l'esclusione operata con riferimento alle società operanti nel novero dei servizi pubblici locali, ma anche perché vi è da chiedersi se in un sistema che ha in ultimo riproposto e promosso gli schemi in house abbia ancora un senso, al netto di evidenti principi di contabilità pubblica, osteggiare simili fenomeni.

E allora risulta evidente che probabilmente, in occasione del nuovo intervento normativo che dovrà disciplinare la materia dei servizi pubblici locali, occorrerà non solo delineare puntualmente i contorni di applicabilità di tali predette previsioni con riferimento alle società che, almeno in prevalenza, operano per lo svolgimento di servizi pubblici locali, ma forse occorrerà procedere, più approfonditamente, per verificare se il fiorire di disposizioni limitative della capacità imprenditoriale dell'ente locale, in nome di ordinari principi di concorrenza, ha ancora un suo valore. In uno scenario in cui lo stesso schema operativo dell'in house providing è stato richiesto dalla popolazione, grazie ai risultati dell'ultima tornata referendaria, e la cui validità è stata di fatto certificata dalla Corte costituzionale e che trova ordinaria applicazione a livello europeo, il legislatore italiano è ancora tenuto a proseguire in una logica osteggiante di tali schemi operativi?

*avvocato



Il confronto nell'ultimo bilancio della spa pubblica. Verso la quale il Fisco ha debiti per 123 mln

Schermaglie tra Entrate e Poste

L'Agenzia contesta 67 milioni. Sarmi batte cassa sui crediti

DI STEFANO SANSONETTI

E pensare che una è cliente dell'altra. Peraltro entrambe con la stessa casacca, dal momento che rientrano nel perimetro statale. Eppure non se le mandano a dire. Protagoniste della scena sono l'Agenzia delle entrate, il cliente, e Poste Italiane. Cominciamo subito dicendo che l'amministrazione fiscale, guidata da **Attilio Befera**, ha messo nel mirino alcune società del gruppo di **Massimo Sarmi**. In tutto le contestazioni fiscali, tra cause in corso e versamenti già effettuati, ammontano a 67 milioni di euro. Rivendicazioni a cui Poste sta rispondendo in modo battagliero. Anche perché l'azienda guidata da Sarmi, certo non da oggi, lavora per il fisco nostrano gestendone la corrispondenza. Al punto da aver maturato un credito nei confronti di Agenzie delle entrate ed Equitalia della bellezza di 123,8 milioni di euro.

Le cifre e le situazioni di attrito emergono dall'ultimo bilancio consolidato 2011 di Poste. Va preliminarmente precisato che la maggior parte delle contestazioni fiscali mosse dagli uomini di Befera riguarda la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale (Bdm-Mcc), in pratica la famosa banca per il Meridione tanto caldeggiata dall'ex ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, poi messa sotto l'egida della società di Sarmi. Ebbene, per vicende che riguardano il periodo in cui il Mediocredito era di proprietà di Unicredit, il Fisco rivendica in tutto 58,8 milioni di euro. Attenzione, però. Per queste eventuali obbligazioni, che pure ora

vengono seguite da vicino da Poste e puntualmente riportate nel suo bilancio, in base a precedenti accordi di manleva è responsabile il precedente azionista di Bdm-Mcc. A questa cifra si aggiungono contestazioni per 5,1 milioni a carico di Europa Gestioni Immobiliari, società che si occupa di valorizzazione del patrimonio immobiliare conferito dalla capogruppo. In questo caso il Fisco chiede una maggiore Ires che tra sanzioni e interessi è arrivata a 5,1 milioni. Le altre censure dell'amministrazione finanziaria toccano invece Poste Vita, la costola assicurativa dell'azienda pubblica. Da una parte vengono contestate presunte violazioni Iva con sanzioni complessive di 2,3 milioni.

Dall'altra, proprio nell'ultima parte del 2011, il Fisco ha contestato la mancata rilevazione di ricavi imponibili ai fini Ires e Irap «a seguito dell'asserita prescrizione di alcuni sinistri relativi a circa 400 polizze per un totale di 3,8 milioni di euro». Sulla questione, per non saper né leggere né scrivere, Poste Vita ha preferito percorrere la via dell'accertamento con adesione, versando complessivi 1,5 milioni. Da segnalare, come puntualmente riporta il bilancio, che il gruppo di Sarmi si sta opponendo a tutte le iniziative del Fisco.

Dal canto suo Poste può vantare un bel credito nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Nel bilancio sono messi in bella evidenza 71,5 milioni nei confronti dell'Agenzia delle entrate, «principalmente originati dall'attività di gestione integrata della corrispondenza», e 52,3 milioni riferiti a Equitalia per «attività di notifica delle cartelle esattoriali». In tutto fanno crediti per 123,8 milioni.

© Riproduzione riservata



Enti locali senza bilanci

*Quarta proroga: per i conti previsionali del 2012 si va al 31 ottobre
È colpa della spending review e delle continue modifiche normative*

Una proroga lunga dieci mesi. I preventivi 2012 di comuni e province slittano ancora, questa volta al 31 ottobre. Ed è il quarto rinvio quest'anno per l'approvazione dei bilanci di previsione che gli enti locali avrebbero dovuto chiudere al 31 dicembre dell'anno scorso. Il via libera è arrivato dalla Conferenza stato-città di ieri che ha accolto la richiesta avanzata dall'Anci «alla luce delle difficoltà riscontrate dai comuni a causa delle novità apportate dai recenti provvedimenti adottati dal governo». Ultima in ordine di tempo la spending review.

Cerisano a pagina 35

Via libera dalla Conferenza stato-città. L'Anci: i sindaci non riusciranno a rispettare il Patto

Quarta proroga per i bilanci locali La stretta sui residui attivi fa slittare i preventivi al 31 ottobre

DI FRANCESCO CERISANO

Una proroga lunga dieci mesi. I preventivi 2012 di comuni e province slittano ancora, questa volta al 31 ottobre. Ed è il quarto rinvio quest'anno per l'approvazione dei bilanci di previsione che gli enti locali avrebbero dovuto chiudere al 31 dicembre dell'anno scorso, salvo poi beneficiare di una lunga serie di slittamenti: prima al 31 marzo, poi al 30 giugno, quindi al 31 agosto e infine al 31 ottobre. Il via libera è arrivato dalla Conferenza stato-città di ieri che ha accolto la richiesta avanzata dall'Anci «alla luce delle difficoltà riscontrate dai comuni a causa delle novità apportate dai recenti provvedimenti adottati dal governo».

Del resto non è certo colpa dei sindaci se ogni tre mesi le regole sui bilanci cambiano. Prima il decreto Salva Italia, poi l'Imu con i relativi problemi di contabilizzazione e il pasticcio sui tagli «preventivi» al fondo di riequilibrio, quindi gli accertamenti convenzionali introdotti dal dl 16/2012 e le difficoltà nel far quadrare i conti per le amministrazioni andate alle urne a maggio, fino alla spending review. Che contiene una disposizione potenzialmente esplosiva per i bilanci locali. Tanto da costringere molti sindaci a buttare nel cestino i preventivi

già pronti o a riaprire quelli già approvati.

Si tratta della stretta sui residui attivi che impone già da quest'anno di iscrivere in bilancio un fondo di svalutazione pari almeno al 25% delle entrate tributarie ed extratributarie (titoli I e III del bilancio) non riscosse da più di cinque anni. Invano il senato ha tentato di mitigare la norma, rinviando l'entrata in vigore o riducendo l'ammontare del fondo di garanzia (si veda *ItaliaOggi* del 24/7/2012), ma alla fine il maxiemendamento del governo non ha apportato modifiche. La stretta, dunque, resta in vigore nella sua formulazione originaria contenuta nel dl 95.

A complicare le cose poi arriva un'altra novità della spending review, questa volta, positiva. Si tratta del patto di stabilità regionale, rivitalizzato con un fondo di 800 milioni, messo a disposizione delle regioni che concederanno spazi finanziari ai comuni, e con ulteriori 200 milioni a disposizione dei sindaci che faranno lo stesso con i loro colleghi. Il termine entro cui i comuni potranno aderire al patto orizzontale nazionale è slittato al 10 settembre, mentre entro il 30 settembre il Mef dovrà rimodulare gli obiettivi degli enti interessati. Con questa nuova tempistica e con le vacanze estive in vista lo slittamento dell'approvazione dei

bilanci si è reso necessario.

L'Anci sul piede di guerra. Di spending review si è parlato anche nel corso di un infuocato ufficio di presidenza dell'Anci dove i sindaci sono tornati a minacciare il muro contro muro nei confronti del governo (leggasi mancato rispetto del patto di stabilità). Il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio** non perde tutte le speranze in un ravvedimento da parte di **Mario Monti**, magari a partire dalla prossima legge di stabilità. «Il decreto contiene tagli lineari che andranno a ricadere sui servizi, perché i comuni hanno esaurito i loro margini. Anzi molte amministrazioni sono in deficit di liquidità, e altre hanno ricevuto meno di quanto pensavano dal gettito Imu, la situazione è drammatica», lamenta il sindaco di Reggio Emilia.

Il presidente dell'Anci è convinto che, stando così le cose, sarà impossibile per i comuni rispettare il patto di stabilità. «Il sistema si regge su entrate e uscite e senza le entrate non si capisce come si potrà fare. A meno di chiudere i servizi comunali, cosa che valuteremo a settembre in tutte le città italiane».



In un estremo tentativo di convincimento Delrio ha inviato una lettera ai capigruppo della camera dei deputati (che la prossima settimana approverà definitivamente la spending review senza però modificare il testo del senato) ricordando come il decreto sulla revisione della spesa pubblica imponga ai comuni un taglio del fondo di riequilibrio di

500 milioni per il 2012 e 2 miliardi dal 2013. Una falciatura che si aggiunge «ad un sacrificio finanziario superiore a 3 miliardi e mezzo di euro». Ma le parole di Delrio non sortiranno alcun effetto vista la blindatura del testo alla camera.

Tutto rimandato a settembre dunque, quando i sindaci dovranno passare alle maniere forti. Questo almeno è l'auspicio del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, **Attilio Fontana** che non vuol più sentir parlare di dialogo. «Il dialogo è molto difficile quando dall'altra parte ci troviamo un ministro che ci bacchetta per mancanza di responsabilità. L'unico modo per far dialogare con questi signori è la minaccia di sfiorare in modo volontario il patto di stabilità». Sulla stessa lunghezza d'onda altri due sindaci lombardi, **Lorenzo Guerini** (Lodi) e **Alessandro Cattaneo** (Pavia).

—© Riproduzione riservata—■

Il dl 95 fa scattare la responsabilità disciplinare e amministrativa in caso di violazione

P.a., niente soldi dalle ferie residue

I giorni di riposo non goduti non possono essere monetizzati

IL DIVIETO DELLA MONETIZZAZIONE DELLE FERIE NON GODUTE

- Obbligo per tutti i dipendenti pubblici di fruire delle ferie
- Applicazione a tutte le p.a., ivi comprese le Autorità Indipendenti
- Divieto di monetizzazione delle ferie non godute al momento della cessazione dal rapporto
- Applicazione del divieto dallo scorso 7 luglio

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Dallo scorso 7 luglio le ferie non fruite da parte dei dirigenti e dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche non possono essere monetizzate. Tale divieto sembra applicarsi anche alle specifiche istanze avanzate prima di tale data e che non hanno avuto una risposta positiva.

Si raccomanda ai dirigenti e ai responsabili di prestare particolare attenzione al rispetto di questa disposizione. La sua violazione determina infatti sia il maturare di responsabilità disciplinare ed amministrativa sia l'obbligo di restituzione da parte del dipendente.

Sono queste le principali indicazioni contenute nel comma 8 dell'articolo 5 del d. n. 95/2012, la cosiddetta spending review, per come licenziato dal senato. Da sottolineare che sul punto non si sono avute variazioni di rilievo nel corso dell'esame parlamentare.

Questa misura si inserisce nel quadro delle iniziative per conseguire risparmi di spesa nel pubblico impiego. Essa vuole inoltre sanare una condizione di anomalia presente in molte amministrazioni pubbliche in cui i dipendenti e/o i dirigenti non godono dei periodi di ferie fissati dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Ricordiamo che le ferie sono un diritto «non disponibile», che deve quindi essere goduto da parte dei dipendenti perché servono a garantirgli il recupero delle energie psicofisiche: in questo senso vanno i principi dettati nella nostra Costituzione.

In applicazione di questi principi, i dirigenti in quanto dotati dei poteri e delle capacità del privato datore di lavoro possono o, per molti aspetti, devono collocare d'autorità in quiescenza i dipendenti che non chiedono le ferie.

La normativa contrattuale, in particolare quella del personale

e dei dirigenti degli enti locali, prevede la monetizzazione delle ferie non godute unicamente al momento della cessazione dal rapporto di lavoro.

Si ricorda che l'applicazione di questo istituto è stata subordinata dalla giurisprudenza contabile alla circostanza che l'ente, per documentate ragioni di servizio, ha rigettato la domanda di ferie presentate dal dipendente. Da sottolineare che, con forza ancora maggiore, questo istituto si applica anche ai dirigenti: essi infatti non sono tenuti a chiedere l'autorizzazione per recarsi in ferie, ma se le auto assegnano, garantendo al più un coordinamento in modo da non determinare condizioni di difficoltà operative per l'ente. Per cui la loro mancata fruizione non può in alcun modo essere collegata alla loro volontà, ma deve risultare che espressamente l'ente ha chiesto al dirigente di non assentarsi per specifiche esigenze di servizio.

In tale quadro si inserisce la novella legislativa che vieta la monetizzazione delle ferie non godute attraverso 2 interventi. In primo luogo stabilendo il principio che l'assenza dall'ufficio per il recupero psico fisico devono essere «obbligatoriamente fruiti» e che non possono essere monetizzati.

In secondo luogo, abrogando le norme contrattuali che lo consentono all'atto della cessazione dal rapporto di lavoro. Ambedue queste disposizioni sono entrate in vigore lo scorso 7 luglio, cioè la data di entrata in vigore del decreto.

Si deve sottolineare l'ampiezza dell'ambito di applicazione della disposizione. In primo luogo essa si applica a tutte le amministrazioni pubbliche inserite nel conto consolidato e alle autorità indipendenti, ivi compresa la Consob. In secondo luogo, questa norma si applica a tutte le ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro, con espressa menzione di «mobilità, dimissioni, risoluzione, pensio-

namento e raggiungimento del limite di età».

Da sottolineare la imprecisione contenuta nel richiamo alla mobilità: non siamo in presenza di una forma di cessazione, ma di una semplice modifica del rapporto di lavoro, per cui in questo caso non si dà comunque corso alla monetizzazione delle ferie non godute.

La disposizione reca delle sanzioni assai dure per la sua violazione. In capo al dirigente responsabile maturano tanto la responsabilità amministrativa che quella disciplinare.

In capo al dipendente matura l'obbligo di restituire all'ente i compensi indebitamente percepiti. Come si vede il legislatore ha voluto dettare misure assai rigide e che vogliono indurre le amministrazioni a prestare la massima cura per l'applicazione della regola.

Nella norma manca una disciplina del periodo transitorio. Si deve considerare che la nuova disposizione non si applica unicamente al futuro, cioè ai periodi di lavoro successivi alla entrata in vigore del divieto. Essa si estende, per indicazione che possiamo considerare implicita, anche ai periodi maturati in precedenza.

In questo ambito si pone la possibilità di rivedere la norma contrattuale per cui la fruizione delle ferie è impedita nel periodo di preavviso. L'entrata in vigore sic et simpliciter della nuova disposizione sembra colpire anche i dipendenti cessati dal servizio che hanno chiesto la monetizzazione delle ferie non godute e che non hanno avuto corrisposto tali compensi prima dello scorso 7 luglio. In questo senso, prevalendo anche a parere di chi scrive, sui diritti che si sono formati, va il dettato normativo con la immediata abrogazione delle disposizioni contrattuali e legislative che prevedevano la monetizzazione delle ferie non godute.

—© Riproduzione riservata—



Per le donne la pensione media non arriva a 8.500 euro l'anno

ROMA — Le pensioni delle donne sono più basse di quelle degli uomini. Il dato, strettamente collegato alla scarsa presenza femminile nel mondo del lavoro, soprattutto in passato, emerge dallo studio di Istat e Inps «Trattamenti pensionistici e beneficiari. Un'analisi di genere» sui dati del 2010: 8,8 milioni di pensionate, 93 ogni 100 donne lavoratrici. Oltre la metà ha più di 70 anni e prende meno di mille euro al mese (54,8%). Solo un terzo degli uomini in pensione (34,9%) riceve assegni così bassi. La situazione è opposta se guardiamo ai trattamenti più ricchi, sopra i 3 mila euro, in questo caso gli uomini (597 mila) sono oltre tre volte più delle donne (180 mila).

Le donne rappresentano il 53% dei pensionati, ma percepiscono solo il 44% degli oltre 258 miliardi di euro erogati. La loro pensione media non raggiunge 8.500 euro l'anno, mentre quella degli uomini supera i 14 mila, il 65,3% in più.

Se si considera l'insieme dei trattamenti percepiti, tra pensioni di invalidità, vecchiaia, ai superstiti e altre, il

divario diminuisce al 43,6% con 18.435 euro per gli uomini e 12.840 per le donne. In entrambi i casi, però, la disuguaglianza continua a crescere e aumenta, tra il 2000 e il 2010, di 5,4 punti per la singola pensione e di 2,3 punti per il reddito pensionistico complessivo.

La distanza tra uomini e donne si fa sentire di più al Nord Italia che al Sud e vede i suoi picchi in Liguria dove il reddito pensionistico degli uomini è «una volta e mezza quello delle donne, del 55,3% più elevato», secondo l'Istat, nel Lazio (53,8%) e nel Friuli-Venezia Giulia (52,3%). Pesano i diversi profili professionali e i divari nelle retribuzioni, che nel passato erano anche superiori a quelli attuali. Ancora oggi il tasso di occupazione delle donne è inferiore al 50% (47,2%).

Il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, chiede di «rimuovere l'odioso blocco dell'indicizzazione» e abbassare le tasse. «Solo in questo modo - spiega - i pensionati potranno recuperare il potere d'acquisto perso in questi anni e contribuire a sostenere la domanda interna e i consumi».



E MONTI RIPRENDE IN MANO LA MANOVRA-BIS

OGGI IL PREMIER INCONTRERÀ I MINISTRI ECONOMICI E LA DECISIONE SARÀ PRESA NEL WEEK-END

Vertice di Monti sulla manovra-bis

Sul tavolo la proposta di tagliare tra l'1 e il 5% gli stipendi dei dipendenti pubblici. Una misura che consentirebbe di incassare tra 2 e 10 miliardi l'anno e di archiviare definitivamente l'aumento Iva

DI ROBERTO SOMMELLA

La gelata sui mercati dopo le parole caute di Mario Draghi sui meccanismi anti-spread riportano immediatamente d'attualità la manovra anti-spread per l'Italia. Come il governo sa bene, con un differenziale di tassi di interesse a quota 500 punti base rispetto a quelli tedeschi servono subito 10 miliardi da qui a fine anno per far tornare i conti di un debito pubblico che diventa più oneroso, comportando oltre 100 miliardi di spesa annua per interessi contro gli 86 del 2011. Per questo il premier Mario Monti rivedrà oggi i ministri economici per verificare l'opportunità di effettuare già in questi primi giorni di agosto una correzione dei conti per permettere all'Italia di rispettare l'obiettivo di deficit-zero nel 2013 oppure rinviare tutto a fine mese in attesa che sia invece la Bce a intervenire comprando Bot e Btp sul mercato secondario. Mentre nell'entourage di Mario Canzio, il Ragioniere Generale dello Stato, si preferirebbe approntare da subito un paracadute, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, preferirebbe attendere almeno fine agosto. Ancora troppo recente e cocente l'esperienza dell'estate, quando le Camere furono lasciate aperte per esaminare un decreto approntato in fretta e furia dal governo Berlusconi con le inevitabili correzioni che non fecero altro che aumentare la confusione sui mercati. Ogni decisione verrà comunque presa nel week-end, anche se non sono pochi i tecnici che consigliano di dare subito una scossa, magari partendo proprio dalla proposta del Pdl sul Tagliaddebito (*si veda articolo a pag. 4*) che i vertici del partito di Silvio Berlusconi presenteranno presto allo stesso premier per chiedere di tenerne

conto nelle future mosse di politica economica. Altri esperti del governo, invece, avrebbero già pronta una misura shock: il taglio tra l'1 e il 5% di tutte le retribuzioni dei dipendenti pubblici in grado di portare nelle casse dello Stato stabilmente dai 2 ai 10 miliardi l'anno. Non bisogna dimenticare che nel computo della manovra vanno inseriti anche i 6 miliardi l'anno «per sempre» che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha detto che serviranno per evitare l'aumento dell'Iva dal 2013 in poi.

L'allerta del governo, comunque, è massima. Secondo quanto è stato riferito a *MF-Milano Finanza*, sono almeno dieci giorni che a Palazzo Chigi arriva l'eco di nuovi contratti cds (credit default swap) da 60-80 milioni di ciascuno che scommettono sull'implosione dell'euro e su una richiesta di aiuti da parte dell'Italia. Una situazione che ha allarmato molto sia Monti sia Grilli, soprattutto ora che è chiaro che a fine agosto la Grecia non sarà in grado di ripagare il prestito ottenuto dalla Bce. Eppure solo pochi mesi fa la situazione sui cds sembrava sotto controllo. Proprio il ministero dell'Economia, in un documento di risposta a un'interrogazione formulata dal senatore dell'Idv Elio Lannutti in tema di debito pubblico italiano e di utilizzo dei derivati, aveva sottolineato come il rischio Italia non fosse più alto che in Francia o in Germania (si veda *MF-Milano Finanza* dell'8 giugno). Via XX Settembre sottolineava allora come non ci fosse «una particolare rilevanza delle posizioni nette in credit default swap circolanti sul debito italiano rispetto a Paesi come la Francia e la Germania, che, oltre ad avere un nozionale dello stesso ordine di grandezza di quello italiano, mostrano un rapporto sul debito esistente maggiore del caso italiano». (riproduzione riservata)



«L'Italia non ha bisogno di aiuti»

Monti: i mercati non hanno capito, dalla Bce nessun passo indietro - «Lo spread problema europeo»

Il monito sul rischio politico

«Se il differenziale dovesse rimanere così c'è il rischio di vedere al potere in Italia un governo non europeista»

L'IMPEGNO CON RAJOY

«Faremo di tutto per la stabilità dell'Eurozona, vanno attuate prima possibile le decisioni europee di giugno sull'antispread»

Gerardo Pelosi

MADRID. Dal nostro inviato

■ I mercati non hanno capito. Si sono limitati ad esprimere la loro delusione per lo slittamento di decisioni operative da parte della Bce ma sottovalutando le vere novità annunciate da Mario Draghi. È un'interpretazione che enfatizza solo i «passi avanti» quella che Mario Monti e Mariano Rajoy consegnano alla stampa dopo il loro colloquio a Madrid.

Una giornata, quella di Monti, iniziata molto presto ad Helsinki, davanti agli imprenditori locali, per spiegare che gli spread troppo alti rischiano favorire in Italia il ritorno al potere di Governi antieuropeisti. Poi a Madrid, nelle stesse ore in cui a Francoforte Mario Draghi cercava il compromesso con le posizioni tedesche, Monti e Rajoy spargevano ottimismo riaffermando in un comunicato congiunto che Italia e Spagna faranno di tutto per difendere l'Eurozona e che occorrerà rendere operative quanto prima le decisioni sullo scudo antispread deciso nel Consiglio Ue del 28 e 29 giugno.

Ma le domande dei giornalisti italiani e spagnoli per i due capi di governo si concentrano

inevitabilmente sullo slittamento delle decisioni operative della Bce che hanno affondato le Borse e fatto schizzare in alto lo spread. Monti e Rajoy apprezzano le dichiarazioni di Draghi rispetto a quelle di Londra una settimana fa. Anzi la situazione è migliorata, dice Monti, perché le ultime parole di Draghi arrivano al termine del consiglio dei governatori, mentre «quella di una settimana fa era un'autorevolissima» dichiarazione personale. Più in particolare, per Monti, la Bce ora «sente l'esigenza di intervenire direttamente» con operazioni di mercato «e non solo come agente per conto» del fondo Efsf-Esm. Interpretazione condivisa dallo stesso premier spagnolo. «Bisogna risolvere i timori riguardo al continuo aumento dello spread ma è confortante - afferma Rajoy - ascoltare le parole di Draghi sul fatto che l'euro sia irreversibile ed è anche molto importante ciò che il presidente della Bce ha detto in merito alle misure che l'Eurotower potrà adottare».

Ma allora perché i mercati hanno reagito così male alle decisioni del Consiglio Bce? Perché, dice Monti, «nelle dichiarazioni del governatore della Bce ci sono punti oggettivamente molto significativi che i mercati, tenuti ad agire nel millesimo di secondo, non hanno pienamente valutato».

Per il futuro, Roma e Madrid riaffermano l'impegno a difendere l'euro e a proseguire l'opera di risanamento dei rispettivi

conti pubblici. In una nota congiunta, i Governi di Italia e Spagna ribadiscono che «sono stati e sono in costante contatto con i partner della zona euro e con le istituzioni europee». Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno «già ha definito un accordo riguardo agli obiettivi per un'unione fiscale e bancaria». Italia e Spagna, poi, «sono decise a mantenere l'integrità e la stabilità della zona euro e faranno tutto ciò che è necessario per proteggerla». Ma soprattutto sono «d'accordo sul fatto che le misure (antisprea) prese nell'ultimo Consiglio europeo devono essere messe in moto il prima possibile affinché gli strumenti e i meccanismi concordati siano disponibili per essere utilizzati ove fosse necessario».

Monti è ottimista anche sulla possibilità che l'Italia si veda costretta a chiedere lo scudo antisprea, perché il nostro Paese è uno «con i conti più solidi» in Europa. Prudentemente, Monti dice di non sapere se sarà necessario avvalersi dello strumento ma in ogni caso «bisognerà prima valutarne le modalità» con azioni di accompagnamento per far calare gli spread. Un intervento, comunque, che non comporterebbe certo le dimissioni di un Governo che «durerà quanto la legislatura». «Naturalmente - osserva sempre Monti - il Parlamento può sempre porre fine all'esistenza dell'Esecutivo» ma «non vedo gli estremi nelle decisioni europee di questi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

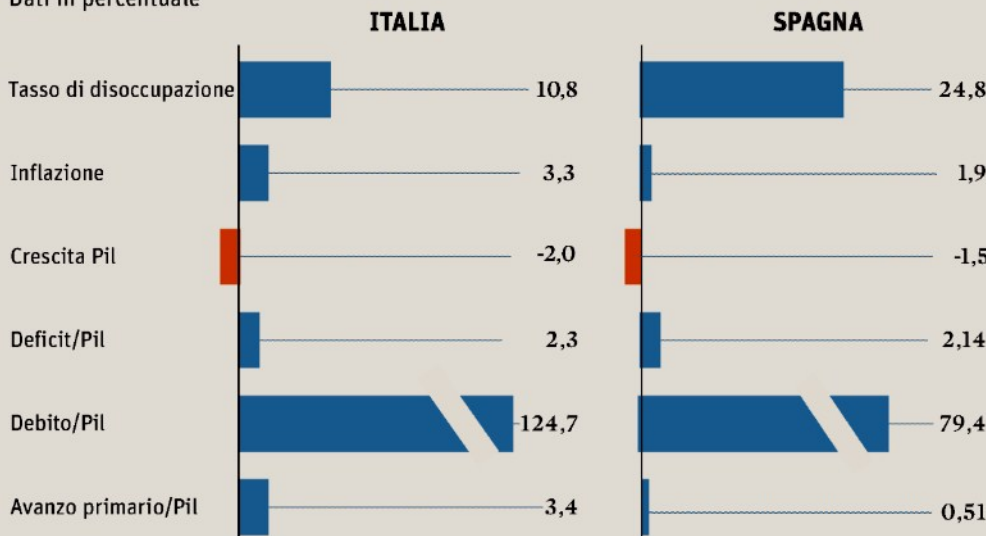




NOI E GLI ALTRI

I fondamentali di Italia e Spagna 2012

Dati in percentuale



LA SETTIMANA EUROPEA DEL PREMIER

Roma

Lunedì 30 luglio la settimana europea del premier si apre con una telefonata con Angela Merkel, che lo invita a Berlino per la seconda metà di agosto. I due premier si dicono d'accordo: Germania e Italia prenderanno tutte le misure necessarie a proteggere l'eurozona



REUTERS

Parigi

Martedì 31 luglio il premier è all'Eliseo. Con François Hollande c'è piena intesa e sostegno di un intervento Bce: «Diversi Paesi della zona euro devono rifinanziarsi a tassi troppo elevati, malgrado stiano portando avanti le difficili riforme economiche»



EPA

Helsinki

Mercoledì 1 agosto, tappa a Helsinki. L'accordo condiviso con il premier finlandese Jyrki Katainen è per una politica a doppio binario: «Lo sforzo continuo sui compiti a casa che ciascuno deve fare – spiega Monti – e una soluzione europea sullo spread».



AFP

Madrid

Ieri l'ultimo vertice con il collega spagnolo Mariano Rajoy, nel giorno del board Bce. Monti ha difeso le decisioni prese dall'Eurotower («non vedo passi indietro») ma il premier spagnolo non si decide a chiedere l'aiuto ufficiale all'Ue

Approfondimenti

Gli strumenti a disposizione della Bce

TORNANO GLI ACQUISTI DI BOND ASSIEME AL FONDO SALVA STATI

Ma questa volta gli interventi saranno sempre condizionati

«Misure non standard»

Operazioni sul mercato aperto di dimensione adeguata per raggiungere gli obiettivi voluti, ma anche «misure non standard»

Forte impatto

E' lecito aspettarsi qualcosa di forte impatto, anche perché spread a questi livelli sono insostenibili

Operazioni sul mercato aperto di dimensione adeguata per raggiungere gli obiettivi voluti, ma anche «misure non standard»: sono gli interventi che Mario Draghi promette da Francoforte per difendere l'euro.

Ma a quali interventi straordinari si riferisce esattamente il presidente della Bce? Oltreoceano, quando Ben Bernanke ha lanciato il suo programma di azioni non convenzionali, la Federal Reserve ha acquisito titoli «tossici» per oltre 1.400 miliardi di dollari tra il 2008 e il 2010, alleggerendo i bilanci di banche e istituti finanziari; ha comprato direttamente titoli di Stato a lunga scadenza del Tesoro americano, tra il 2010 e la metà del 2011; ha comprato corporate bond (obbligazioni aziendali) e «commercial papers», una sorta di cambiali emesse dalle imprese per finanziarsi a breve termine, per soccorrere direttamente le aziende in forte difficoltà a trovare credito attraverso i canali tradizionali.

Il mandato della Bce è meno flessibile e vasto di quello della Fed e

la Bundesbank è sempre pronta a ricordarlo (ieri ha espresso l'unica riserva nel comunicato approvato all'unanimità), ma è lecito aspettarsi qualcosa di forte impatto, anche perché spread a questi livelli sono insostenibili. Prima di interventi all'americana, però, è più facile immaginare che la Bce possa lanciare un nuovo round di prestiti a tre anni a tasso agevolato all'1% per rifinanziare le banche, il cosiddetto Ltro (*long-term refinancing operation*). Lo ha già fatto in due tranche, a dicembre 2011 e poi a febbraio 2012, per circa 500 miliardi totali. Ma dopo l'euforia iniziale, le cose sui mercati sono tornate come prima.

Un'altra «arma» non standard? L'Eurotower potrebbe alleggerire ulteriormente l'obbligo dei collateral a garanzia dei prestiti da parte degli istituti di credito. Come era accaduto prima per le banche centrali, poi per tutte le banche.

Sono solo ipotesi, perché le «misure» non convenzionali per ridurre gli spread sono ancora allo studio dei vari comitati della Banca centrale, come il Moc, il Comitato rischi e il Monetary policy committee. Francoforte le svelerà nelle prossime settimane.

Di certo è che per Draghi il problema del differenziale con i Bund tedeschi va affrontato in modo fondamentale. E il «modo fondamentale» è sempre lo stesso. «Per creare le condizioni fondamentali per far sparire i premi di rischio, i politici dell'eurozona devono continuare a spingere sul consolidamento fiscale, sulle riforme strutturali e sulla costruzione delle istituzioni europee con grande determinazione», dice Draghi. Ma poiché queste cose richiedono tempo, e i mercati spesso si convincono solo quando i risulta-

ti diventano visibili chiaramente, i governi possono «comprare» tempo chiedendo di attivare i fondi europei salva Stato Efsf-Esm sul mercato dei bond in circostanze di mercato eccezionali se esistono rischi alla stabilità finanziaria. Ma sotto rigide condizioni. E a controllare sarà probabilmente la troika composta da Commissione Ue, Bce e Fmi.

Se i governi manterranno gli impegni e i fondi europei assolveranno al loro ruolo, allora anche la Bce potrà intervenire. Ecco la vera novità: aiuti sì, ma condizionati. Quali saranno le sue azioni? Operazioni sul mercato aperto «di volume adeguato» per raggiungere gli obiettivi previsti.

Il vecchio programma di acquisto bond (Smp), finora osteggiato dalla Bundesbank dunque, ripartirà, ma verrà corretto. Gli acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario saranno effettuati in concerto con i fondi salva Stato. E qui spunta la prima novità rispetto al passato: gli interventi saranno sempre condizionati, come vuole la Germania. Probabilmente gli acquisti saranno a breve termine, la modalità più vicina alle operazioni tradizionali di politica monetaria dell'Eurotower. E non standard sarà di sicuro il volume dell'intervento, cioè con una «dimensione adeguata» all'obiettivo di abbassare sensibilmente gli spread. Molto di più insomma dei circa 200 miliardi usati dalla Bce per comprare Btp e Bonos tra agosto e novembre 2011.

Forse la Bce potrebbe decidere un ulteriore taglio dei tassi, già al minimo storico. Ieri se ne è discusso, ma per ora il tasso di interesse resta invariato allo 0,75%.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le armi di Super Mario

Misure «convenzionali»

Taglio dei tassi d'interesse della Bce



Misure «non convenzionali»



Acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario. La Bce ha speso 200 miliardi di euro tra agosto e novembre 2011 in acquisti di bond di Italia e Spagna



Maxi prestito «Ltro» (Long Term Refinancing Operation), un'operazione di rifinanziamento delle banche attraverso prestiti a tre anni con un tasso dell'1%



Alleggerimento dell'obbligo dei collaterali a garanzia dei prestiti



Acquisto di «commercial papers» (una sorta di «cambiale» che le imprese emettono e che sono sottoscritte da banche, fondi o privati) **Acquisto di corporate bond** (obbligazioni aziendali) e di **obbligazioni bancarie**

I FONDI

■ Capitale versato

■ Capitale esigibile

EFSF «European Financial Stability Facility»: è il Fondo salva Stati provvisorio, sostenuto da garanzie degli Stati euro per un totale di circa 780 miliardi

Contributi	% di contributo	Impegni di garanzia (miliardi di €)
Germania	27	211
Francia	20,3	158,4
ITALIA	17,8	139,2
Spagna	11,8	92,5
Olanda	5,7	44,4
Belgio	3,4	27
*Grecia	2,8	21,8
Austria	2,7	21,6
*Portogallo	2,5	19,5
Finlandia	1,7	13,9
*Irlanda	1,5	12,3
Slovacchia	0,9	7,7
Slovenia	0,4	3,6
Lussemburgo	0,2	1,9
Cipro	0,2	1,5
Estonia	0,2	1,9
Malta	0,09	0,7
Totale		779,7

* Attualmente non contribuiscono

1.000
mld di euro
La capacità
effettiva
di prestito

ESM «European Stability Mechanism»: è il Fondo salva Stati permanente che opererà per i prossimi 12 mesi con l'EFSF, per sostituirlo poi definitivamente

Contributi	% di contributo	Impegni di garanzia (miliardi di €)
Germania	27,2	190
Francia	20,4	142,7
ITALIA	17,9	125,4
Spagna	11,9	83,3
Olanda	5,7	40
Belgio	3,5	24,3
*Grecia	2,8	19,7
Austria	2,8	19,5
*Portogallo	2,5	17,6
Finlandia	1,8	12,6
*Irlanda	1,6	11,1
Slovacchia	0,8	5,8
Slovenia	0,4	3
Lussemburgo	0,3	1,8
Cipro	0,2	1,4
Estonia	0,2	1,3
Malta	0,1	0,5
Totale		700

Fonte: European Financial Stability Facility (EFSF), European Union

500
mld di euro
La capacità
effettiva
di prestito

Il retroscena/2

Il premier: aiuti
a settembre

Aiuti, il premier rinvia a settembre: vedremo se utilizzare il soccorso-Ue

Meccanismo anti-spread:
lo scudo invocato da Roma
ora sarà difficile da evitare

L'incontro
Il presidente
del Consiglio
da Juan Carlos:
ulteriore pressing
per convincere
il Paese a ricorrere
ai sostegni

Marco Conti

Pura fatalità o segno del destino, ma quando ieri pomeriggio Mario Monti ha varcato il cancello del Palacio Real per incontrare Juan Carlos si è trovato davanti un monarca acciaccato e contuso come il Paese che rappresenta. Con un naso tumefatto e di colore viola, frutto della caduta a faccia avanti avvenuta poche ore prima sui gradini della sede dello Stato Maggiore dell'esercito spagnolo, il re lo ha accolto parlando in italiano, lingua della terra che oltre settanta anni fa gli diede i natali.

Un monarca frastornato non solo dai recenti scandali, ma anche dall'incertezza della situazione economica e finanziaria di un Paese che tre anni fa puntava al sorpasso e che invece ora prevede, per il prossimo anno, un rapporto deficit-pil sopra l'8%, che a luglio ha fatto una mega manovra da 65 miliardi aumentando l'Iva di tre punti e diminuendo i salari. Risultato, il Paese è fermo mentre il gettito è diminuito e i tassi dei Bonos schizzano a livelli greci.

Convincere ora re e primo ministro dell'opportunità di sottoscrivere una richiesta d'aiuto alla Bce e a Bruxelles significa però obbligare il discendente dei Borboni a firmare una

resa o all'Efsf o all'Esm. D'altra parte è di pochi giorni fa l'ammissione del ministro del Bilancio, Cristobal Montoro, secondo il quale nelle casse pubbliche non ci sarebbero più risorse per pagare i servizi pubblici e che se la Bce non avesse comprato i titoli di stato, la Spagna sarebbe già andata in default.

Nel faccia a faccia alla Moncloa Monti e Rajoy hanno ragionato su come e quando dare attuazione alla procedura messa nero su bianco nel Consiglio Europeo di giugno. Proprio in quei minuti il presidente della Bce Mario Draghi ripeteva che come per tutti gli altri Paesi, un'eventuale attivazione dello scudo anti-spread per l'Italia «sarebbe su richiesta» e «a determinate condizioni». Proprio ciò che in questi ultimi tre giorni Monti non esclude più con nettezza. Al punto che ieri ha provato a minimizzare la possibile richiesta dello scudo.

Visto che ad agosto nò Roma nò Madrid dovranno collocare titoli pubblici, si dovrà attendere settembre. Dopo la pronuncia della Corte costituzionale tedesca, la procedura messa nero su bianco a Bruxelles nell'ultimo consiglio europeo, si potrà avviare e Roma, dopo Madrid, potrà avviare la richiesta che, come ha precisato ieri lo stesso Monti, non avrà conseguenze sulla tenuta del governo. In questo modo, con la firma posta dal governo italiano sotto il memoran-

dum di impegni che permetterà all'Esm di intervenire, «l'agenda-Monti» fatta di rigore e riforme, verrà traghettata nella prossima legislatura. Ai partiti che sorreggono l'attuale maggioranza, Monti ha chiesto ancora ieri di colmare «il gap di credibilità» riformando la legge elettorale. Una nuova strigliata che rischia però di innervosire ancor più i partiti che sorreggono l'attuale maggioranza. Ieri, da Helsinki, Monti ha messo in guardia i fautori del rigore ad ogni costo e ad ogni prezzo. Se le riforme non aiutano a raffreddare i tassi ma aggiungono nuovi oneri sui contribuenti, si rischia di mettere in crisi la stessa costruzione economica dell'Unione. Monti ne è ben consapevole, ma il cambio di rotta della Bce da lui stesso evocato al punto da irritare la cancelliera Merkel, non c'è stato. A settembre non basterà forse evocare le finanze pubbliche italiane «come le più solide d'Europa», per arginare la speculazione ed evitare che l'attuale governo non subisca contraccolpi dalle tensioni interne alla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Emergenza debito

Le misure

Primo obiettivo Bot e titoli spagnoli ma c'è il rischio dei tempi lunghi

Draghi ha ottenuto l'ok tedesco: può riequilibrare i tassi nell'eurozona senza limiti di finanziamento

L'istituto centrale europeo conquista poteri già a disposizione delle banche centrali americana e inglese

MAURIZIO RICCI

ROMA — Non c'è stato il western d'epoca. Chi si aspettava che Mario Draghi e le truppe della Bce intervenissero, come il Settimo Cavalleggeri, per liberare con una carica trionfale i coloni (cioè i Paesi deboli dell'euro) dall'assedio delle sanguinarie tribù indiane (ovvero gli speculatori) è rimasto deluso: il board di Francoforte non comincerà da oggi a rastrellare, in proprio, tonnellate di Bonos spagnoli e Btp italiani per salvare i governi di Roma e Madrid. Non ci sarebbe nulla di eccezionale: a Washington, Tokyo, Londra, le banche centrali lo farebbero in tutta serenità. Ma l'orizzonte in cui si muove la Bce è diverso. Tuttavia, sono rimasti delusi anche i molti che si aspettavano una commedia degli equivoci, con Draghi pronto a rientrare nei ranghi e a rinunciare a qualsiasi pretesa di attivismo della Banca centrale. Ieri, infatti, a Francoforte una decisione storica è stata presa, passando anche sopra l'opposizione di una Bundesbank che aveva rivendicato, per sé, quasi una sorta di diritto di veto: sancire il principio che la Bce può intervenire, anche massicciamente, sui mercati per difendere le quotazioni dei titoli pubblici, limare, alle dimensioni volute, gli spread, assicurare la sostenibilità dei bilanci.

Il problema — e il motivo dello scetticismo di queste ore dei mercati — sono i tempi. Draghi ha fatto capire che, fra il principio e la sua attuazione, passeranno alcune settimane, almeno fino a metà settembre. E, di questi tempi, in Europa, in 40 giorni, può succedere di tutto. Il discorso di Draghi di una settimana fa, a Londra, aveva suscitato molte aspettative. Le frasi forti sul futuro dell'euro e sulla determinazione della Bce di intervenire a difenderlo («e, credetemi, basterà») avevano fatto pensare ad un intervento in grande stile, sul modello Federal Reserve americana, a rastrellare, da subito, titoli pubblici sui mercati. In realtà, il presidente della Banca centrale europea non aveva mai parlato di strumenti specifici, come l'acquisto di titoli (lo ha ricordato ieri). E il passaggio chiave del suo discorso era un altro: il riferimento ad una politica monetaria europea inceppata, dove le decisioni della Bce sui tassi d'interesse non arrivano a destinazione, perché il costo del credito è det-

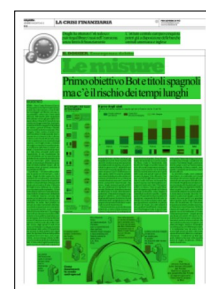
tato, invece, dagli spread: il costo di un mutuo in Finlandia o in Spagna non è più determinato dalle scelte di Francoforte, ma dai tassi sui titoli pubblici dei singoli paesi. Per riportare il timone della politica monetaria dove deve stare, cioè a Francoforte, occorre dunque ridurre le differenze fra i rendimenti dei diversi titoli pubblici. E' la leva che Draghi ha usato ieri per aprire la porta ad interventi cospicui sui mercati dei Bonos, dei Bot e dei Bund, per riequilibrare i prezzi. Non è la prima volta che la Bce si imbarca in queste operazioni. Lo ha fatto anche un anno fa, con scarsi risultati: ha speso circa 211 miliardi di euro, senza incidere in modo significativo e duraturo sui prezzi. Qual'è la differenza cruciale, questa volta? Un anno fa, gli interventi erano limitati preventivamente nella misura (20 miliardi di euro a settimana) e tenuti abbastanza nascosti. I mercati ne furono scarsamente impressionati. Ora, invece, Draghi annuncia grande pubblicità, per condizionare le aspettative e interventi, finalmente, abbastanza massicci da influenzare in modo determinante le quotazioni: «Dimensioni adeguate a raggiungere l'obiettivo», cioè il ridimensionamento dello spread, ha detto ieri. Se sarà sufficientemente spregiudicata, la Bce si prepara ad acquistare Bot italiani e vendere allo scoperto Bund tedeschi.

In buona sostanza, quel rastrellamento di titoli che, a molti, sembra sfumato ieri, è, invece, ben presente. Ma sottoposto ad una serie di vincoli politici. Si era, del resto, capito dal momento in cui aveva avuto il via libera, contro la Bundesbank, della Merkel che Draghi si sarebbe mosso nel solco dei recenti compromessi europei. E, dunque, il meccanismo che il presidente della Bce ha fatto intravedere ieri è quello dello scudo anti-spread varato al vertice europeo di giugno. Solo rafforzato. Dunque, un Paese in difficoltà perché chi specula sul crollo dell'euro sta facendo impazzire i tassi sui suoi titoli pubblici, si rivolgerà al Fondo salva-Stati (l'Efsf, già esistente e, in futuro, l'Esm) al quale dimostrerà di rispettare gli obiettivi di bilancio già fissati da Bruxelles, senza bisogno di controlli più occhiuti e specifici. A questo punto, il Fondo interverrà per sostenere le quotazioni, comprando titoli alle aste. Le critiche verso il meccanismo varato a giu-

gno riguardavano soprattutto la potenza di fuoco del Fondo: circa 500 miliardi di euro, giudicati insufficienti a tamponare una crisi di Spagna e Italia. E' qui che entra in scena la novità varata ieri dalla Bce. Una volta partito l'intervento dei governi europei, attraverso il Fondo («condizione necessaria» l'ha definita Draghi), potrà scendere in campo, con le sue risorse praticamente illimitate la Banca centrale, comprando e vendendo sui mercati successivi alle aste ufficiali.

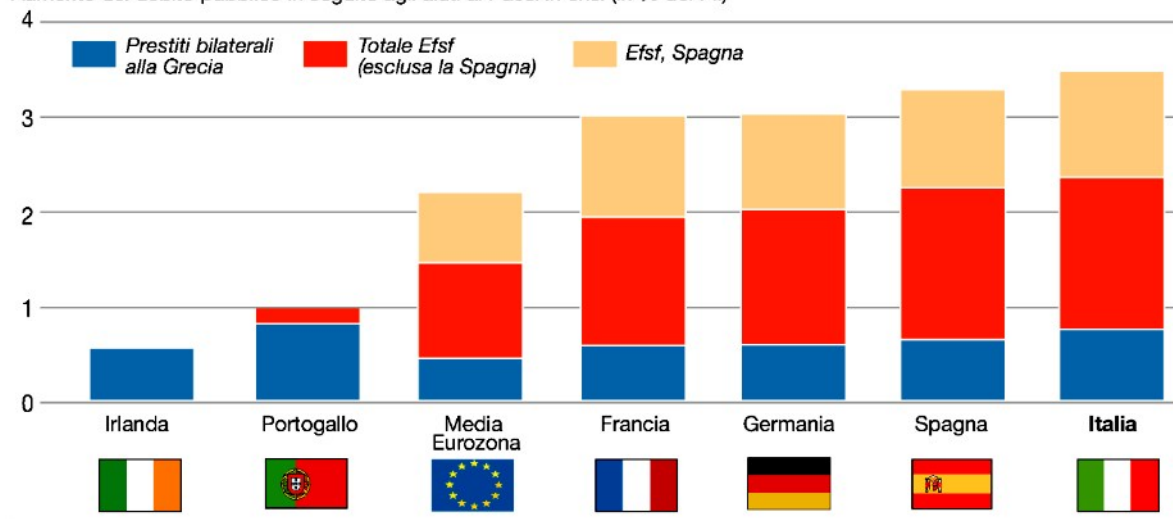
La procedura risulta, però, piuttosto macchinosa, se confrontata con i tempi mozzafiato dei mercati, rispetto alle operazioni di mercato aperto della altre banche centrali. E Draghi ha dovuto fare un'altra concessione alla Bundesbank che può indebolire l'efficacia degli interventi Bce. I futuri acquisti di titoli saranno, infatti, concentrati sui titoli con scadenze più brevi: da tre mesi ad un anno, forse due. Evitando le scadenze più lunghe, come i decennali, che sono quelli a cui guardano tutti. In questo modo, Draghi può dimostrare alla Bundesbank che l'intervento Bce punta soprattutto ad influenzare i tassi d'interesse e non a finanziare i deficit di bilancio dei singoli paesi, come potrebbe apparire con un investimento a 10 anni. Contemporaneamente, i singoli governi non hanno più motivo di temere un default e sanno che potranno, comunque, rifinanziarsi, anche se a breve scadenza. Ma è poco più di una boccata d'ossigeno e, sul piano psicologico, lasciare i decennali al loro destino può avere effetti imprevedibili. Lo testimonia l'eco che aveva, ieri, il boom degli spread sui titoli a dieci anni, capace di oscurare il fatto che, contemporaneamente, i rendimenti sui titoli spagnoli e italiani a due anni, sulla scia delle parole di Draghi, risultavano, effettivamente, in netto calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso degli aiuti

Aumento del debito pubblico in seguito agli aiuti ai Paesi in crisi (in % del Pil)



Il ventaglio dei tassi di Eurolandia

(Dati del 30 lug. 2012)





→ L'editoriale

IL GIGANTISMO DELLE BANCHE MINA L'ECONOMIA

di **Mario Sechi**

La crisi economica pone le sue premesse nel periodo clintoniano ed esplode nel 2008 negli Stati Uniti con il crac delle banche che hanno emesso mutui *subprime*. Ha origini finanziarie poi sfociate in recessione e in contagio dell'Europa, attraverso le sue banche iperfinanziarizzate e appesantite dalla zavorra di titoli pubblici.

La crisi che fa scorrere la sua lama sulla nostra pelle era ed è una crisi della finanza, dei suoi azzardi e dei suoi dogmi. Mario Draghi, il secondo banchiere centrale del mondo dopo Fred Bernanke, capo della Federal Reserve, ha provato a imprimere un cambio di passo alla Banca centrale europea, ma si è scontrato con la Germania che non ha intenzione di dare alla Bce il ruolo che in America è della Fed. I tedeschi fanno di nuovo i tedeschi, ma a Berlino commettono un tragico errore e non è la prima volta nella storia: la Germania sta conducendo la sua terza guerra mondiale con l'arma dell'economia e dobbiamo sperare di nuovo nello sbarco alleato, negli Stati Uniti. Lo zio Sam non ha alcuna intenzione di vedere la ripresa economica uccisa dalla germanizzazione ottusa del Vecchio Continente. Per questo Draghi va aiutato, sostenuto nella battaglia per mutare la cultura della Bce: è un italiano che ha una formazione americana, sa che questa strada è sbagliata e conduce dritta verso la povertà.

L'altro punto chiave della crisi riguarda le banche, luoghi in cui si fanno e si disfano i destini dell'economia, entità diventate troppo grandi per fallire (*too big to fail*) e dunque, a questo punto, troppo grandi per esistere così come sono (*too big to exist*). Il dibattito sul loro gigantismo e sulla confusione tra attività bancaria tradizionale (raccolta e impiego del risparmio) e speculazione (attività di trading sui vari mercati) è aperto. Negli Stati Uniti si stanno levando voci autorevoli e insospettabili per chiedere la separazione netta delle due attività, il superamento della banca universale e il ritorno a una specializzazione che i crash di mercato hanno ormai rivelato essere il problema numero uno: gli scandali recenti che hanno coinvolto grandi firme come JPMorgan Chase, HSBC e Barclays parlano da soli. Banche troppo grandi, pluriattive, transnazionali, con consigli d'amministrazione composti in prevalenza da giuristi che spesso non sanno quello che fanno i trader e quali prodotti si vendono, hanno operato in maniera disinvolta, accumulando perdite enormi. Di denaro e soprattutto credibilità. Lo stesso è avvenuto in Europa e in Italia. Il giorno in cui nel Belpaese i *non-performing loans* verranno contabilizzati in maniera trasparente, cioè per quello che sono (crediti in larga parte inesigibili), molte banche saranno un groviglio di incagli e sofferenze. Dibattito sul tema? Zero. Auguri.



MA L'ITALIA BUTTA VIA 11 MILIARDI «MAFIOSI»

Italia nella morsa

IL PARADOSSO Quel patrimonio per legge può essere affidato a onlus, ad enti pubblici o associazioni di categoria. Ma in moltissimi casi non è possibile neanche questo

Vendiamo i beni mafiosi Valgono una finanziaria

Le proprietà sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata valgono 11 miliardi. Allo studio l'ipotesi di cambiare la legge che impedisce di cederli

di **FRANCO BECHIS**

C'è un tesoretto che vale più di 10 miliardi di euro, e secondo stime provvisorie supera addirittura gli 11 miliardi. È nelle mani dello Stato, che in gran parte non può farsene nulla: non può tenerlo, non può mantenerlo e non lo può nemmeno vendere. Eppure se si mettesse sul mercato darebbe lo stesso incasso di una rata Imu, e potrebbe alleggerire non poco la condizione di molte famiglie italiane. La clamorosa cifra viene da un appunto inviato da Palermo in Senato da Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione (...)

(...) dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. In quell'appunto Caruso spiega che l'Agenzia ha oggi in gestione 3.470 beni immobili di ogni tipologia: ville, capannoni industriali, appartamenti, terreni, box auto etc... Oltre a questi gestisce 305 «beni aziendali», e fra questi ci sono 35 gruppi industriali con le loro partecipazioni e un consistente ulteriore patrimonio immobiliare. Caruso cita un esempio su tutti: «in alcuni casi si rinviene un patrimonio immobiliare particolarmente rilevante, come nella procedura della confisca Piazza Vincenzo, che comprende circa 400 unità immobiliari, il cui valore risulta stimato in difetto per un miliardo di euro». Quella cifra infatti è stata ricostruita sommando il costo storico degli immobili inserito regolarmente nei bilanci delle società confiscate a Piazza, uno dei più importanti costruttori di Palermo dell'inizio anni Novanta, legato alla criminalità organizza-

ta.

Non avendo grandi forze al proprio interno, e nemmeno una dotazione finanziaria utile a pagare valutazioni professionali di società specializzate, l'Agenzia è riuscita più o meno a stabilire il valore di altri 2.157 immobili sui 3.470 in gestione. La cifra prudenziale emersa è di 385 milioni di euro, ma è sicuramente per difetto perché basata su valori catastali e non di mercato e per giunta su cifre che risalgono in gran parte all'inizio degli anni Novanta. Il valore reale di mercato potrebbe quindi essere anche lì più del doppio di quanto stimato. Manca del tutto la valutazione degli altri 1.313 immobili affidati in gestione diretta. Possibile dunque che solo il mattone in possesso valga fra un miliardo e un miliardo e mezzo di euro. Poi ci sono gli immobili contenuti nelle partecipazioni societarie in gestione, fra cui quelli del solo Piazza che dovrebbero valere a mercato fra un miliardo e mezzo e due miliardi di euro (un miliardo è appunto il valore di carico storico risalente agli anni Novanta). L'appunto non quantifica il valore delle altri immobili contenuti nelle 305 partecipazioni societarie date in gestione dopo all'Agenzia dopo la confisca. Però annuncia che in seguito a una recente modifica legislativa «l'Agenzia è entrata pienamente nelle numerose e complesse competenze attribuite dall'articolo 110 del codice antimafia ed è chiamata, pertanto, a gestire circa



11 mila beni, ancora in fase di sequestro, fra immobili, aziende e beni mobili registrati e non: il valore presunto è di svariati miliardi di euro» e si riferisce «peraltro solo alle misure di prevenzione già pendenti, esclusi quindi i sequestri penali e l'attività di ausilio all'autorità giudiziaria».

Che cosa fa l'Agenzia con tutto questo patrimonio? Poco o nulla. I beni non possono essere né ristrutturati né valorizzati perché non ci sono i fondi necessari: vive di un ordinario stanziamento di 4,2 milioni di euro annui, più integrazione che con un contratto di servizio stabilisce il ministero dell'Interno. I fondi servono però anche a pagare il personale (30 dipendenti attuali che dovrebbero diventare 100 entro fine dicembre). Quel patrimonio per legge può essere affidato a onlus, ad enti pubblici o associazioni di categoria. Ad esempio qualche immobile (anche uno del citato Piazza) è stato assegnato a Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti contro le mafie. Ma in moltissimi casi questo non è nemmeno possibile: «1.570 unità immobiliari», scrive Caruso, «risultano gravate da ipoteca e, pertanto, secondo la vigente normativa sono difficil-

mente destinabili sia al patrimonio dello Stato sia a quello degli enti territoriali». L'unica sarebbe venderli a privati, risolvendo per altro un problema di finanza pubblica evidente a tutti. Ma la legge oggi lo vieta, e l'idea di cambiare quelle norme fa alzare barricate a tutto il fronte antimafia, perché dietro coperture insospettabili la criminalità organizzata potrebbe riprendersi i propri beni. Caruso spiega che quella modifica ci vuole e bisognerebbe procedere alla vendita dei beni sul libero mercato e senza limiti, consentendo all'erario di incassare le relative somme, detratte le spese necessarie per la gestione delle relative gare e per la purgazione delle ipoteche». Stessa opzione dovrebbe esserci per l'alienazione di altri beni confiscati, che l'agenzia ha in patrimonio, fra cui conti correnti, opere di arte e preziosi. Al governo di Mario Monti sono state inviate le proposte di modifica legislativa che consentirebbero di fare una vera e propria manovra economica basata solo sulla vendita dei beni dei mafiosi. Se poi dovessero ricomparseli dietro mentite spoglie, pagandoli di nuovo, sarebbe davvero il male minore.

Riviste al ribasso
tutte le previsioni
del marzo scorso



LA CRISI

Il Pil giù del 2,2%
recessione
fino al 2013

Gli italiani non comprano più consumi a livello degli anni '30

Confcommercio: nel 2012 la spesa delle famiglie sarà -2,8%

*Una popolazione
a dieta forzata:
si contraggono anche
gli acquisti alimentari*

NEGOZI

-20.000

E' il saldo netto tra chiusure
e aperture di esercizi
commerciali previsto nel 2012

REDDITO PRO-CAPITE

-1.800

E' la perdita in euro che hanno
subito in media gli italiani
negli ultimi dieci anni

di GIUSY FRANZESE

ROMA - La crisi economica continua a mietere vittime. Sono ventimila i negozi (come saldo tra chiusure e aperture) che quest'anno non ce la faranno a resistere e dovranno abbassare definitivamente le saracinesche. Per gli altri ogni giorno è sempre più duro: la gente non consuma più; ogni acquisto è ben ponderato; si compra solo ciò che è veramente indispensabile. Secondo le ultime stime della Confcommercio i consumi delle famiglie nel 2012 avranno una contrazione del 2,8%. Un calo peggiore lo si ebbe solo negli anni Trenta, in un'Italia distrutta dalla prima guerra mondiale.

Per l'associazione dei commercianti c'è poco da girarci intorno: «Si tratta di una vera e propria recessione dalla quale sarà difficile uscire e della quale è difficile anche prevedere la reale intensità e l'estensione temporale. L'assorbimento della disoccupazione che essa sta generando richiederà tempi lunghi». Tra calo dei consumi delle famiglie e riduzione degli investimenti da parte del sistema produttivo (si prevede un taglio del 6,5%) il Pil alla fine si attesterà a -2,2%. Pochi mesi fa, a marzo per la precisione, lo stesso ufficio studi della Confcommercio prevedeva una ri-

duzione forte ma decisamente meno accentuata, pari a -1,3%. E purtroppo anche le stime per il 2013 sono riviste al ribasso: dal pareggio al -0,3%.

Per avere «una moderata ripresa» bisognerà attendere «non prima del secondo quarto del 2013». Certamente, a livello di valore aggiunto pro-capite, nessuna regione italiana riuscirà a ritornare nel 2013 ai livelli del 2007, quando cioè la crisi ancora non si era manifestata. Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Umbria non agganceranno nemmeno i livelli del 1995, mentre la Lombardia a malapena pareggerà i conti. Nel meridione la situazione sembra andare meglio, ma è solo apparenza. Spiega il direttore dell'ufficio studi Confcommercio, Mariano Bella: «L'effetto spopolamento» dato che «da dieci anni a questa parte è ricominciato il fenomeno delle migrazioni da sud a nord stile anni '50». Intanto la Confcommercio calcola che «il reddito reale pro capite degli italiani è calato di circa 1.800 euro tra il 2002 e il 2012 (-9,8% reale a testa)». I più ricchi sono i milanesi: 33.900 euro l'anno nel 2011. Seguono i cittadini di Bolzano con cinquecento euro di meno e poi quelli di Bologna con 31.200 euro. A Crotone la palma del reddito pro-capite più basso, appena 13.000 euro l'anno. La crisi di fatto ha aggravato il divario tra Nord e Sud: al Mezzogiorno ora occorrerebbero più di 110 anni per raggiungere

il Nord ovest, pur crescendo al suo stesso ritmo moltiplicato per dieci.

Secondo Carlo Sangalli, che della Confcommercio è il presidente, questi dati dimostrano una sola cosa: bisogna agire subito, rilanciare la domanda, anche puntando all'economia dei servizi che rappresenta il 43% dell'occupazione e ponendo come «prioritaria la riforma fiscale».

Gli italiani, quindi, stanno stringendo la cinghia. Nel vero senso della parola. Anche a tavola infatti la crisi si fa sentire, eccome. Secondo Federimentare nei primi 5 mesi dell'anno «le vendite alimentari stanno accusando una discesa in termini reali prossima ai 2 punti percentuali». Non parliamo poi degli «sfizi»: secondo i dati della Coldiretti il consumo di caramelle è calato del 6%, i prodotti a base di cioccolato del 3, i dessert addirittura del 10%. Non si festeggia più e non si affogano nemmeno più i dispiaceri nell'alcol: il consumo di liquori è sceso del 3%, gli aperitivi del 4, le bibite in generale del 7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Banca centrale: sì agli acquisti di Bond, ma ci sono regole
per gli aiuti. Monti: l'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio

Crollano le Borse deluse dalla Bce

Draghi promette interventi straordinari ma lo spread vola a quota 510

ROMA — Draghi annuncia che la Bce è pronta a misure non standard. «Sì agli acquisti di Bond, ma ci sono regole per gli aiuti». I mercati, però, sono delusi e le borse crollano. Milano perde il 4,6%. In Europa ieri sono stati bruciati 88 miliardi di euro. E lo spread vola a quota 510. Monti ribadisce: «L'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'Europa

“Bce pronta ad acquistare i bond” ma dopo Draghi i mercati crollano

“Misure nelle prossime settimane, anche non convenzionali”

**“Se l'Italia avesse
bisogno dello
scudo anti-spread
dovrebbe farne
esplicita richiesta”**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — La Banca centrale europea si prepara a misure straordinarie e non convenzionali per difendere l'euro e di fatto correggere anche la divaricazione degli spread. E ammonisce che «l'euro è irreversibile». Così, con preannunci da parte del presidente Mario Draghi di interventi che «verranno nelle prossime settimane», si è chiusa l'attesa riunione del Consiglio direttivo della Bce all'Eurotower di Francoforte. I mercati nelle loro reazioni a caldo hanno risposto con un brutale voto di sfiducia: giù tutte le Borse (Milano del 4,6 per cento), lo spread Btp-Bund di nuovo sopra i 500 punti, l'euro sotto il tasso di cambio di 1,22 sul dollaro. E sull'altro fronte, i media online tedeschi, da Handelsblatt, alla Frankfurter allo Spiegel, che sparano su Draghi, lo bocciano come personaggio «in balia dei mercati» e che porterà solo all'inflazione e «alla perdita di indipendenza dai poteri politici e di credibilità da parte dell'Istituto». Commenti positivi vengono invece dai governi: appoggiano Draghi il vicecancelliere tedesco Philipp Roesler, pure considerato un falco, e il mini-

stro dell'Economia francese, Pierre Moscovici.

SPREAD INACCETTABILI

La Bce, ha spiegato Mario Draghi, ha tracciato adesso «le sue linee guida», per intervenire contro spread «che viaggiano ormai a livelli inaccettabili». E si prepara a definire e adottare nelle prossime settimane interventi diretti sui mercati, di dimensione adeguata agli obiettivi. Cioè in sostanza tutto indica una disposizione prossima di liquidità illimitata per interventi sui titoli sovrani a breve. Oltre a nuove misure in aiuto al sistema bancario europeo. Il consiglio ha anche discusso dell'ipotesi di un calo del costo del denaro, convenendo però che non è il momento di procedere a un taglio del tasso centrale, il quale pertanto resta al suo livello attuale, il minimo storico cioè lo 0,75 per cento.

I tempi dell'intervento sui titoli — richieste esplicite degli Stati che affrontino emergenze come Spagna e Italia, al fondo Fesf, accordi di condizionalità, interventi della Bce sui mercati secondari — restano non definiti.

LE RISERVE DELLA BUBA

Il Consiglio è stato unanime nel definire l'euro irreversibile e inaccettabili premi di rischio collegati ai timori di un tramonto della moneta unica. Ma ha visto «una sola eccezione» sul tema dell'intervento sui titoli sovrani. «E' chiaro ed è noto», ha

spiegato esplicitamente Draghi, «che la Bundesbank ha le sue riserve sullo schema di acquisto dei bond». Ma adesso i tecnici della Bce dovranno definire i dettagli dell'offensiva anti-spread sulla base delle linee-guida decise ieri, «e a quel punto prenderemo una decisione finale e verranno contati i voti», ha continuato il presidente. I falchi Bundesbank dunque possono finire di nuovo in minoranza.

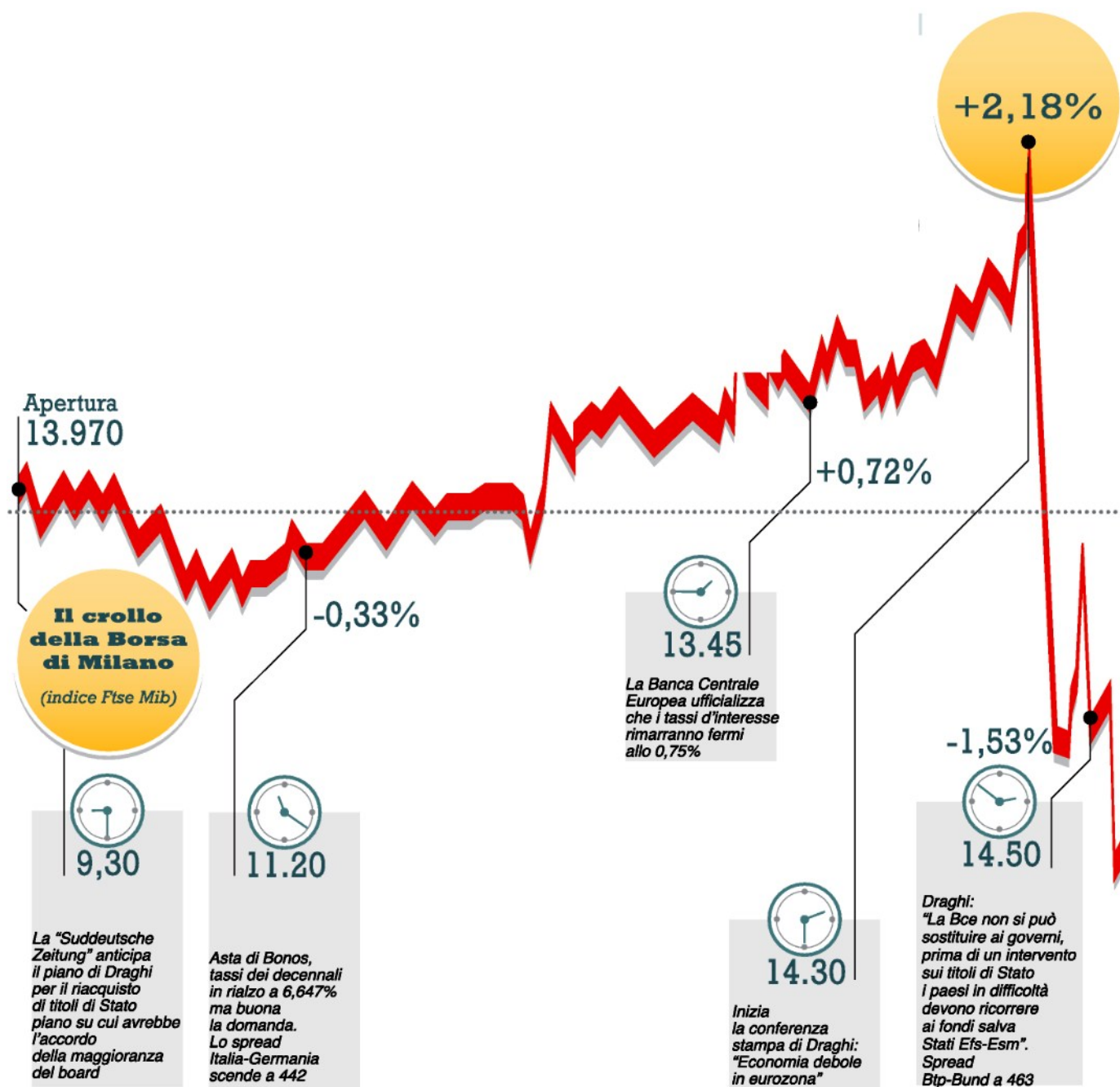
LA LINEA DI LONDRA

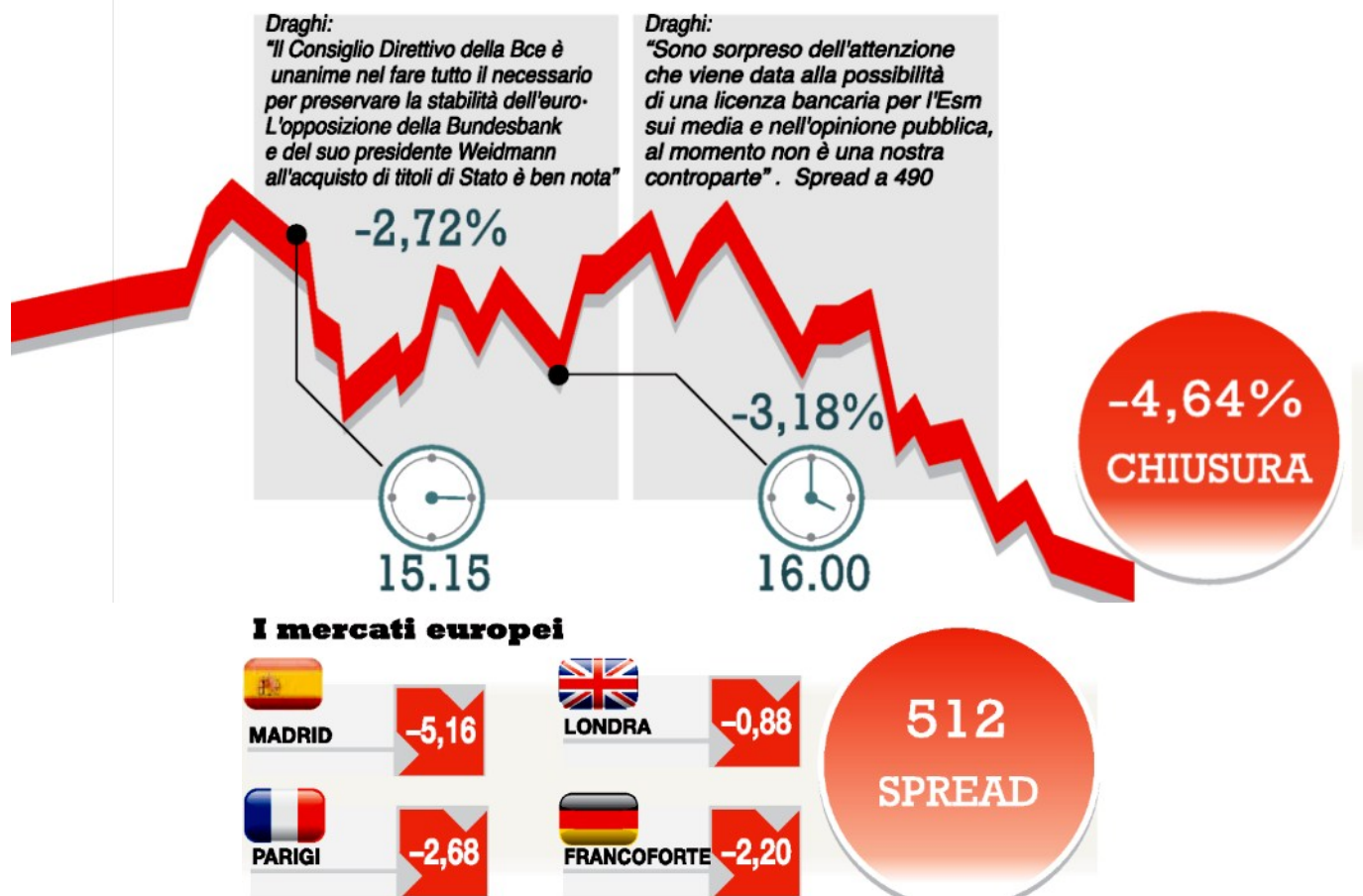
La Bce inoltre, ha detto ancora Draghi, sta studiando il varo di «altre, ulteriori misure non convenzionali», come nuovi maxiprestiti alle banche o un allentamento delle garanzie loro richieste in cambio della liquidità. «Andremo al di là di quanto stabilito dal Consiglio europeo di fine giugno», ha sottolineato Draghi. La Bce non vuole e non può riempire vuoti lasciati dai governi, cui spettano le politiche di consolidamento, «ma non c'è stata alcuna retromarcia rispetto al mio discorso di Londra (la promessa di fare tutto per salvare l'euro con energiche misure, la settimana scorsa, ndr), i mercati non mi hanno frainteso».

(a.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IL CASO A Madrid colloqui con Rajoy e Juan Carlos, elogi condivisi per Draghi

Monti: ora non ci servono aiuti dalla Bce nessun passo indietro

Il premier: con lo spread alto rischio di svolta antieuropeista in Italia

Abbiamo una delle finanze pubbliche più solide d'Europa *Solo da noi si parla di fondo salva Stati in realtà si chiama fondo per la stabilità* *La vita del governo attuale è uguale a quella della legislatura* *I differenziali elevati non portano necessariamente a buone politiche*

dal nostro inviato

MADRID - «Non so se il mio governo chiederà l'attivazione» del fondo salva Stati. Bisognerà esaminare le modalità. Sono però sicuro comunque che continuerà a fare con tempestività ciò che è gli è richiesto di fare e che coincide con ciò che l'Europa chiede all'Italia». Mario Monti e Mariano Rajoy si presentano ai giornalisti quaranta minuti dopo l'orario previsto per la conferenza stampa. In piedi davanti ad un leggio e con le spalle alle rispettive bandiere, i due presidenti del Consiglio danno ai giornalisti la loro versione su quanto accaduto a Francoforte pochi ore prima e confermano l'intenzione dei due paesi di proseguire sulla strada del rigore lasciando alla Bce il compito di porre sotto controllo l'andamento dello spread.

E' la Spagna l'osservato speciale di Bruxelles di queste ultime settimane e Monti ha voluto concludere il suo tour europeo proprio nella capitale del paese che molto probabilmente, e prima dell'Italia, do-

vrà chiedere soccorso al fondo salva-Stati. Rajoy resiste, anche perché nelle ultime settimane il suo governo ha imposto al Paese una cura da cavallo che, se si concludesse con il commissariamento da parte di Bce, Commissione Europea e Fondo monetario, si tramuterebbe in una sconfitta per il leader dei popolari iberici.

Monti fa però sfoggio di ottimismo, nega che la Bce abbia fatto passi indietro e si dice convinto che «la stabilizzazione dei mercati e i costi di finanziamento dipendono dalla capacità della zona euro di gestire la crisi in modo efficace e la soluzione può venire se ciascuno di noi fa rapidamente e bene i compiti a casa e tutti insieme facciamo rapidamente e bene i compiti nella casa comune». Proprio perché Roma e Madrid hanno fatto il loro dovere, i due primi ministri puntano il dito contro la Bce alla quale deve essere permesso di agire perché ormai «si riconosce che l'elevatezza degli spread per i titoli di alcuni paesi forse sono un problema di quei paesi», ma forse sono anche «un problema per l'eurozona» e quindi «un problema di valenza comunitaria».

Per Monti «l'Italia non ha bisogno di salvataggi» perché «tutta la politica economica italiana è stata impostata per far sì che non fosse necessario alcun aiuto e non è necessario». Comunque sia, precisa, «ci riserviamo di valutare azioni di accompagnamento» in modo da far calare «gli spread che costano stabilità». Un possibilismo che si fa sempre più esplicito. Condito anche da un'analisi epistemologica sul concetto di «fondo salva Stati» che «si chiama così solo in

Italia». «No - spiega il presidente del consiglio - il fondo si chiama Fondo Ue di stabilità finanziaria, così come il successivo sarà Meccanismo europeo di stabilità». «Anche se in qualche caso è stato usato per risolvere i problemi di qualche Paese come la Grecia, la sua evoluzione porta a valorizzare l'altra componente cioè quella della stabilità».

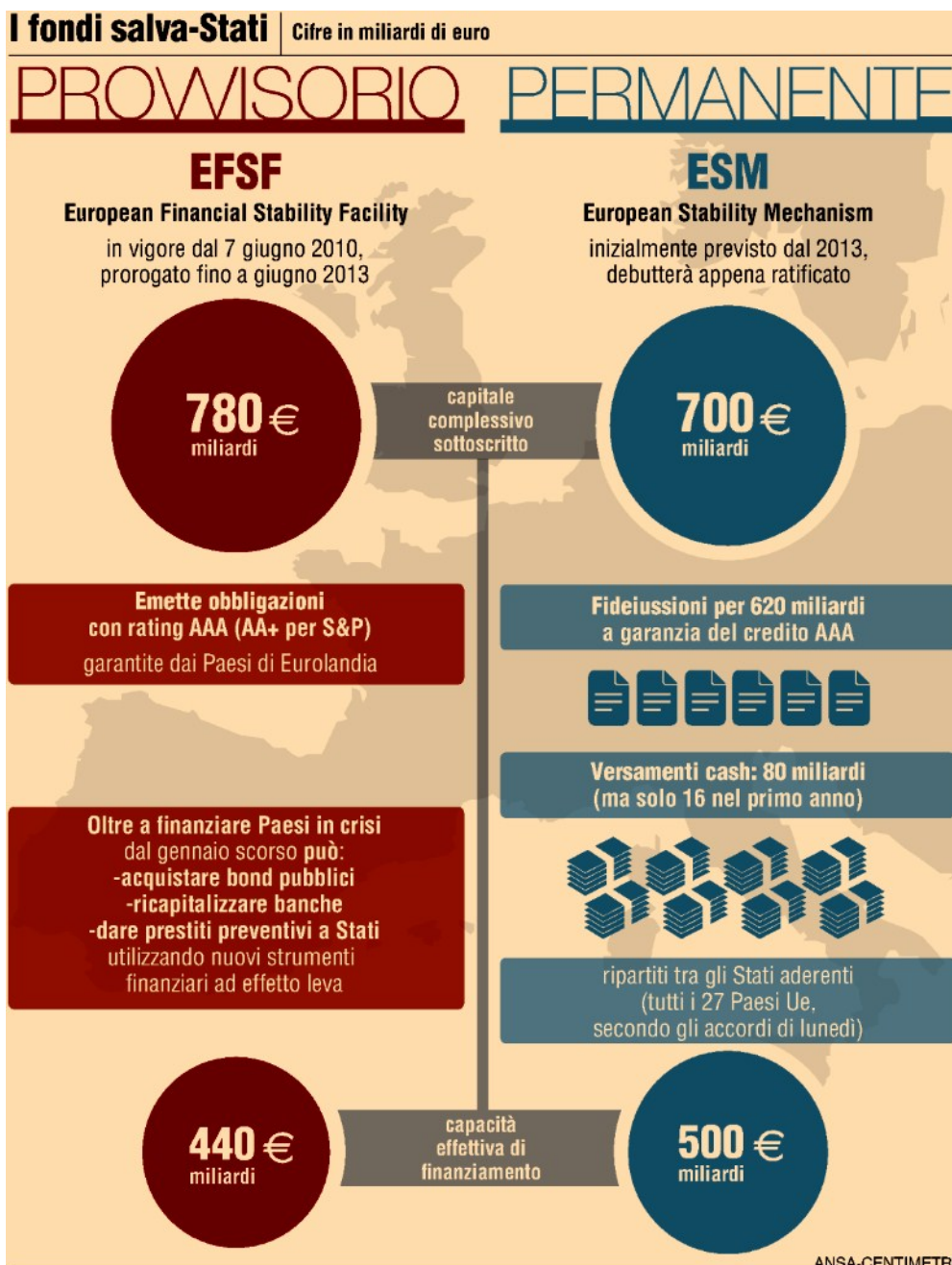
Sta proprio dall'uso che ne è stato fatto in Grecia che sorgono le resistenze di Madrid a sottoscrivere il memorandum con la richiesta di aiuto. Rajoy teme per la tenuta del suo governo, mentre Monti nega ci possa essere in Italia un nesso tra la possibile sottoscrizione di richiesta di aiuto e la caduta del suo esecutivo: «La vita del governo attuale è uguale a quella della legislatura. Non vedo variazioni» in questo timing «in questi giorni», sostiene il presidente del Consiglio che nella mattinata, da Helsinki, aveva comunque messo in guardia l'ala rigorista europea dal tirare troppo la corda perché «l'elevato livello dello spread non porta necessariamente a buone politiche e alle riforme economiche, ma all'esatto opposto». Monti si dice infatti convinto «che se lo spread dovesse rimanere a questo livello per qualche tempo si vedrà al potere in Italia un governo non europeista, non orientato all'euro e non favorevole alla disciplina di bilancio».

Un monito duro fatto nella capitale di un paese nordico, Helsinki, che ora dà lezioni ma soltanto una trentina d'anni fa riponeva tutte le sue speranze sulla costruzione dell'Europa per affrancarsi dal blocco sovietico.

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MURO DELLA BUNDESBANK

IL FOCUS

Francoforte, acquisti di titoli fino a 5 anni fissando in anticipo gli importi e i Paesi

Le modalità dello scudo anti-spread inglobate
nel nuovo programma di intervento

Delusione verso nuovi finanziamenti diretti
alle banche mentre la liquidità non scarseggia

*Tassi invariati, depositi
già a 320 miliardi,
conti correnti
cresciuti a 420*

di ROSARIO DIMITO

A LLE parole di Mario Draghi non sono seguiti quei fatti concreti che il mercato si attendeva. La riunione del consiglio direttivo della Bce ha lasciato aperte molte porte sulle mosse future per contrastare la crisi di fiducia dei mercati. Il veto della Bundesbank ha lasciato l'amaro in bocca sino a rimettere le ali allo spread risalito oltre quota 500.

Un veto, quello della Bundesbank appoggiata sembra almeno da altre due banche centrali del nord Europa, indirizzato a operazioni di Securities markets programme (Smp) cioè all'acquisto di titoli dei Paesi più bisognosi. Forse il «faremo tutto il necessario per salvare l'euro, e basterà» era stato interpretato con azioni forti, quasi manu militari. Dal 5 agosto 2011 al 20 gennaio scorso gli acquisti di titoli europei sono ammontati a 145 miliardi. Ma il richiamo del banchiere centrale della Buba Jens Weidmann a non agire fuori dal proprio mandato hanno frenato Draghi per scongiurare una spaccatura all'interno dell'istituto di Francoforte. Draghi ha spiegato che nelle prossime settimane saranno dettagliati gli interventi, lasciando intendere nuove operazioni di mercato aperto, molto probabilmente acquistando titoli di stato sul mercato secondario. Questo programma si discosterà però dall'Smp creato nel 2010 per fare shopping di titoli e ancora nominalmente in piedi anche se in disarmo da mesi.

L'Smp non forniva nessun dettaglio sulla tipologia di titoli acquistati da Eurotower né l'emittente, cioè l'identità dello Stato: ora questo programma dovrebbe essere più specifico e trasparente. Interpretando il banchiere italiano il segmento di curva

su cui si concentrerà la Bce sarà quello a breve: data la composizione del rifinanziamento della Spagna e soprattutto dell'Italia ciò è fondamentale per la sostenibilità del debito. Queste operazioni potrebbero anche essere non sterilizzate e comunque ci sarà chiarezza su importi acquistati e paesi. Rispetto agli emittenti Draghi ha precisato che si potrebbe intervenire sul secondario comprando titoli di paesi che avranno fatto preventivamente richiesta di aiuto. Torna in ballo lo scudo anti-spread fortemente voluto da Mario Monti nel consiglio europeo di fine giugno ma di cui ancora mancano i dettagli operativi. E' possibile immaginare che le modalità operative dello scudo siano inglobate nella definizione di questo nuovo programma di operazioni di mercato aperto attesa per le prossime settimane.

Non c'è trasparenza invece sull'ammontare ex ante degli acquisti che la Bce intende effettuare né sul timing. Gli importi degli acquisti sarà adeguato agli obiettivi. Di qui sembra di capire la corretta chiave di lettura della frase pronunciata giovedì 26 alla Global Investment Conference che ipso facto fece abbassare la tensione sui mercati facendo retrocedere lo spread di una quarantina di punti e ridando slancio ai listini. Il livello del differenziale tra il bund tedesco a 10 anni e l'equivalente dei titoli degli altri paesi come il nostro btp rientra nel mandato della Bce in quanto danneggia il meccanismo di trasmissione della politica monetaria (ci sono pochi dubbi che questa condizione sia rispettata al momento, e si tratta proprio della condi-



zione che aveva giustificato l'attivazione del Securities Markets Programme). Eurotower potrebbe intervenire come agente dell'Efsf, l'unico fondo salva Stati attivo che scende in campo su richiesta di aiuto da parte di un paese. L'altro giorno Mario Monti ha detto che l'Italia potrebbe farsi avanti e il fondo mette soldi a fronte di condizioni concordate con lo stato bisognoso.

Tra le ragioni della delusione dei mercati ci sarebbe l'apertura del banchiere centrale verso nuove ltr cioè di operazioni di finanziamento diretto alle banche per garantire la liquidità. In questo momento le banche non sembrano soffrire di carenza di liquidità. La scadenza della nuova provvista potrebbe essere diversa da quella triennale scelta per le operazioni del 22 dicembre (489 miliardi) e del 29 febbraio (530 miliardi) in modo da evitare la concentrazione dei rimborsi nel 2015. Collegata alla ltr ci sarebbe un allargamento dei criteri sui collateral, cioè delle garanzie da prestare a fronte della provvista in modo da consentire la possibilità di dare in cambio asset non proprio di pregio. Infine come previsto da qualcuno, resta invariato il refi rate allo 0,75% e la remunerazione sui depositi a zero. La variazione dei tassi oggi sarebbe stata marginale rispetto all'azzeramento del tasso sui depositi, che si sono ridotti da 800 a circa 320 miliardi a fine luglio per transitare sui conti correnti, aumentati nello stesso periodo di 430 miliardi. L'obiettivo di spingere le banche ad investire la liquidità in titoli dei paesi periferici è stata per ora mancata, anche se la ricerca di attività a basso rischio ha spinto nell'ultima settimana anche i rendimenti del Belgio sotto lo zero. Abbassare il livello delle attività considerate risk-free su livelli insostenibili in un'ottica di total return porta gli investitori ad alzare il livello di tolleranza all'assunzione di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E IL FALCO TEDESCO RESTÒ SOLO

L'analisi Le misure della banca centrale con risorse illimitate e le richieste di impegni scritti dai Paesi in difficoltà

La solitudine del falco tedesco i passi (obbligati) dei governi

Da settembre il fondo salva Stati darà più armi a Francoforte

100 miliardi in bond, il valore degli acquisti fatti dalla Bce un anno fa

Alleati

Un anno fa votarono contro gli acquisti di titoli italiani e spagnoli il governatore olandese Knot e il lussemburghese Mersch

di FEDERICO FUBINI

Non capita spesso che qualcuno accusi la Bundesbank (Buba) di infrangere le regole con cui è nato l'euro. Di solito il copione di questa saga prevede il contrario: la Banca centrale tedesca dichiara che le promesse di Maastricht sono state tradite per sussidiare l'Italia, la Spagna o la Grecia, e la conversazione finisce lì. Se dunque ieri Mario Draghi ha riservato una stoccata al suo collega della Buba Jens Weidmann, è perché percepisce che qualcosa è cambiato negli equilibri fra loro due.

Nell'Eurotower, che Draghi presiede, oggi non c'è un fronte dei falchi coalizzato attorno alla Bundesbank. Quando ieri si è trattato di avvicinare la Bce al ruolo di «normale» banca centrale che diventa prestatrice di emergenza ai governi, Weidmann è rimasto il solo contrario. Draghi gli ha ricordato: «Nel consiglio direttivo,

tutti parliamo a titolo personale». Intendeva dire che la Bundesbank non avrebbe titolo a prendere posizioni «tedesche», come fa sempre più spesso, quasi che la Bce fosse un parlamentino di nazioni. Il presidente della Bce dev'essersi accorto anche che la Buba si esprime con fragore persino nei giorni subito prima delle decisioni, quando lo statuto imporrebbe di tacere e tutti gli altri, nell'Eurotower, lo fanno.

Ma appunto, Weidmann scalpita nel mondo esterno forse perché all'interno gli equilibri sono cambiati. Un anno fa votarono contro gli acquisti di titoli italiani e spagnoli i due tedeschi nel vertice della Bce, il governatore olandese Klaas Knot e il lussemburghese Yves Mersch. Ieri Weidmann non aveva alleati: neanche il tedesco del board della Bce Joerg Asmussen. E nei giorni scorsi persino i governi di Berlino o di Helsinki avevano già dato, più o meno implicitamente, il loro via libera. Ma se Draghi è riuscito a ridurre il fronte del dissenso, è perché ha offerto qualcosa in più di prima chiedendo in contropartita molto più di quanto accadde all'inizio di agosto del 2011. Un anno fa, la Bce avviò gli acquisti (limitati) di bond di Italia e Spagna semplicemente dopo aver mandato ai governi una lettera di raccomandazioni che poi sarebbero rimaste in buona parte disattese: gli spread salirono e alla fine la Bce si ritrovò con 100 miliardi di Btp in più in bilancio.

Quest'anno invece Draghi pensa a

interventi illimitati (anche se ieri non lo ha detto), probabilmente volti a bloccare entro livelli più o meno fissi i tassi sui Btp e i Bonos spagnoli, forse persino senza ridurre ex post la massa di moneta iniettata nell'economia. L'Eurotower non lo chiamerà così, ma siamo a un passo dal «quantitative easing» praticato dalla Federal Reserve americana. Per arrivarci però Draghi ha anche molto da chiedere. È questo che spiega, insieme alla scelta di comprare solo titoli a breve termine, perché i falchi di un anno fa ora sono con l'ex governatore italiano.

La condizione richiesta è che i politici dei Paesi beneficiati alzino bandiera bianca. Fosse una guerra europea, la si potrebbe definire la firma di una pace separata per accedere ai soccorsi del vincitore. Ma questo non è un conflitto. È la crisi di alcune economie che per decenni hanno camuffato accumulando debito — pubblico e privato — il loro rifiuto di adattarsi al mondo che cambia. Per accedere all'aiuto della Bce, occorre dunque che i due grandi Paesi latini chiedano l'intervento dei fondi salvataggi europei (oggi l'Efsf, da settembre quello permanente dell'Esm). Questi ultimi potranno poi comprare Btp e Bonos a lungo termine all'emissione, mentre la Bce com-



pra titoli a breve sul mercato. Prima però i premier Mario Monti e Mariano Rajoy dovranno sottoscrivere un «memorandum d'intesa» che impegna i loro Stati su un calendario di misure per i prossimi anni e accetta le verifiche periodiche di Bruxelles e Francoforte. La Finlandia, quanto a questo, pretende anche di più: il premier Jirky Katainen vorrebbe che la Spagna e l'Italia garantissero con una parte del loro patrimonio i titoli comprati dall'Esf/Esm; in caso di default, quel patrimonio passerebbe alla Finlandia.

Visto da Roma o da Madrid, è un commissariamento. Ma visto da Francoforte è solo questione di tempo, anche perché la Bce può avviare la procedura senza che lo Stato coinvolto ne faccia richiesta: l'Esm in vigore da settembre le dà questa autorità, qualora la stabilità finanziaria dell'euro sia in pericolo come ieri Draghi ha spiegato; a quel punto nessuno governo avrebbe più diritto di veto.

I mercati, almeno ieri, non hanno gradito: non si fidano più delle complicate promesse degli europei, vogliono vedere i soldi sul tavolo subito, e non amano l'idea che gli acquisti della Bce siano previsti solo su titoli a breve. Ma il messaggio di Draghi non è solo per loro. È anche per le classi politiche della Spagna e dell'Italia, quest'ultima pronta a infilarsi in una lunga campagna elettorale. Ai partiti di maggioranza e opposizione dell'Irlanda, del Portogallo e della Grecia, prima delle elezioni, l'Europa fece firmare l'impegno a proseguire le misure dei «memoranda» anche dopo il voto. Chiunque vincessi. Ma Pd, Pdl, Sel o il Movimento 5 Stelle firmerebbero mai la loro pace separata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

PER FRANCOFORTE È UN PASSO AVANTI

ANDREA BONANNI

IMERCATI che hanno reagito così negativamente all'esito del Consiglio Bce sembrano non aver afferrato fino in fondo la portata della nuova mossa di Draghi.

Il presidente della Banca centrale europea non ha fatto nessun passo indietro. Semmai ne ha fatti due avanti mettendo con le spalle al muro non solo i tedeschi, ma anche gli italiani e gli spagnoli ai quali chiede un impegno, formale e sostanziale, che li vincoli alla disciplina di bilancio oltre il prevedibile orizzonte politico. Una mossa che ha nel mirino soprattutto l'Italia e le incertezze sul dopo-Monti.

Vediamo in dettaglio il senso delle decisioni prese ieri a Francoforte. Rispetto al discorso di Londra, tanto apprezzato dai mercati, in cui annunciava l'irreversibilità dell'euro e la determinazione a fare «tutto il necessario» per salvaguardare la moneta unica, Draghi ha ottenuto il consenso unanime (non scontato) del board e del Consiglio dei governatori. Rispetto alla prospettiva di un intervento della Banca centrale sul mercato dei titoli per limitare lo spread, il presidente ha incassato una larghissima maggioranza: hanno votato a favore perfino due «falchi» come i governatori olandese e finlandese (e in questo ci potrebbe essere lo zampino di Monti e della sua visita a Helsinki). La Bundesbank dissente, è ovvio, ma è in netta minoranza e anche l'altro esponente tedesco nel board della Bce, Asmussen, designato dalla Cancelliera, ha dato parere positivo.

Dunque l'intervento si potrà fare, quando e come la Bce lo riterrà opportuno. In più Draghi ha anche ottenuto un via libera a utilizzare «mezzi non convenzionali», come nuove facilitazioni di credito alle banche, che ora sono allo studio e potrebbero essere messi in campo nelle prossime settimane.

Ma ieri la Bce ha ulteriormente alzato il tiro rispetto al discorso di Londra, coerentemente con le premesse di Draghi secondo cui l'azio-

ne di Francoforte deve andare in parallelo con l'impegno dei governi a fare le riforme e a proseguire nel risanamento dei bilanci. In sostanza, la Banca centrale ha lasciato capire che il suo intervento sarà condizionato all'attivazione del meccanismo anti-spread del fondo Efsf, e successivamente dell'Esm. Non è forse quello che avrebbero voluto i politici italiani, che speravano in un intervento della Bce per evitare di chiedere aiuto al fondo europeo e accettarne le condizioni. Ma Monti, probabilmente, aveva già capito da qualche tempo dove si andava a parare e lo ha lasciato intendere quando da Helsinki ha accennato alla possibilità di attivare lo scudo anti-spread.

In sostanza, la Bce dice: noi siamo pronti a intervenire per ridurre gli spread, conservare la cinghia di trasmissione della politica monetaria e annullare quella parte di divergenza dei tassi che è dovuta alla sfiducia nella sopravvivenza della moneta unica. Ma per farlo vogliamo una garanzia tangibile da parte dei governi a rischio sul fatto che le politiche di risanamento non verranno modificate neppure in futuro.

La richiesta è legittima, soprattutto viste le incertezze del quadro italiano, dove una parte consistente del mondo politico critica, apertamente o velatamente, le scelte del governo Monti e dove i partiti in nove mesi non sono riusciti a varare neppure una riforma elettorale credibile. In questo momento, oggettivamente, l'Italia non è in grado di garantire né all'Europa né ai mercati che la politica di rigore e risanamento continuerà anche nei prossimi cinque-dieci anni, che è l'orizzonte temporale necessario per varare la federalizzazione dei bilanci europei.

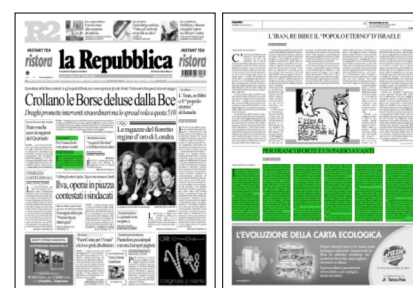
Per ottenere garanzie sul futuro, dunque, la Bce chiede che il suo intervento sia preceduto dalla richiesta dei Paesi sotto attacco di attivare il meccanismo anti-spread, con le condizioni che questo comporta. È proprio ciò che Monti avrebbe forse voluto evitare. Ma, nella sua crociata per salvaguardare una pie-

na sovranità sulle politiche di bilancio, non è certo stato aiutato né dall'opposizione né da una consistente fetta della maggioranza che lo sostiene.

Intendiamoci, grazie alla battaglia condotta dall'Italia al vertice di giugno, l'attivazione dello scudo anti-spread non comporterà nuove condizioni aggiuntive (come era successo per Grecia, Irlanda e Portogallo). Semplicemente Roma si impegnerà a rispettare, ora e in futuro, le stringenti linee guida che ha concordato con Bruxelles. E che dovrà continuare a concordare anno dopo anno, governo dopo governo, nel corso del cosiddetto «semestre europeo» in cui ciascuno Paese sottopone i suoi progetti di bilancio all'approvazione di Bruxelles. La garanzia in più per gli europei, e per i mercati, verrà dal fatto che nessun futuro governo potrà ottenere carta bianca per bilanci meno che rigorosi e per politiche economiche che non rilancino la competitività. E che una ipotetica violazione degli impegni assunti sul fronte europeo non sarà solo punita con le procedure di infrazione e le multe, già previste nei trattati, ma verrà immediatamente sanzionata dalla sospensione degli interventi anti-spread che ci esporrebbe ad un rischio imminente di bancarotta.

Porgendoci una cima di salvataggio, Draghi si vuole assicurare che, una volta salvati, non torneremo a far rovesciare la barca europea con comportamenti irresponsabili. Ed è proprio questa mossa che gli ha garantito ieri l'appoggio, tutt'altro che scontato, della Cancelliera e delle banche centrali del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE E MERCATI/2

Ma la via degli acquisti è tracciata

di **Isabella Bufacchi**

Una settimana fa, la crisi dell'euro aveva preso una gran brutta piega. I mercati brancolavano nel buio. Il 25 luglio i Bonos spagnoli decennali sfioravano il record del 7,7%, i BTp tornavano al 6,65%. La parte breve delle curve dei rendimenti di Italia e Spagna soffriva terribilmente. A trascinare traderse investitori sull'orlo della disperazione, complici gli scambi rarefatti estivi, hanno concorso la nota inadeguatezza dei fondi di stabilità Efsf/Esm di fronte alla gravità della crisi e l'immobilismo della Bce sul Securities markets programme. Il programma di acquisto dei titoli di Stato giaceva inattivo da febbraio. I mercati non avevano nulla su cui appigliarsi per ben sperare: martellanti i "nein" della Buba su Smp e licenza bancaria dell'Esm. Sbandato e scoraggiato, il mercato ha creduto al miracolo.

Il presidente Mario Draghi ha affermato con vigore, a Londra, che la Bce era pronta a tutto per salvare l'euro, questo è stato tradotto in acquisti imminenti di Bonos e BTp sul secondario.

Ieri il numero uno della Bce ha fatto tornare i mercati bruscamente con i piedi in terra, tentando di tenerli lontani dalle paludi dell'euroscetticismo. Il guado è stato passato. La strada è segnata. I mercati hanno da oggi più di una certezza: l'inadeguatezza dell'accoppiata Efsf/Esm, soprattutto dimensionale, potrà essere colmata dagli interventi di entità adeguate (quindi all'occorrenza illimitate) della Bce. La procedura è finalmente stabilita: gli Stati dovranno bussare formalmente alla porta di Efsf/Esm, per dare il via libera agli interventi straordinari della Bce. Il Smp diventerà molto più trasparente, mirato e con le giuste dimensioni. Persino sull'Esm operativo come controparte della Bce si è aperto uno spiraglio: prenda la licenza bancaria e se ne riparerà, ha fatto intendere Draghi.

Per i mercati, il risveglio alla dura realtà ieri è stato traumatico. E questo spiega i crolli delle Borse periferiche e l'impennata degli spread. Dall'attesissimo Consiglio direttivo "della svolta" non è uscito l'acquisto

immediato di BTp o Bonos, ma neanche una nuova Ltro speciale pluriennale (c'è chi sperava nel passaggio da tre a cinque anni), né il nuovo assetto sull'ampliamento delle garanzie collaterali, né la deposit facility a tassi negativi che restano «acque sconosciute». Persino i tassi sono rimasti invariati. Giornata accesa, rispetto alle altissime aspettative.

Passata la nottata, però, oggi restano le aperture e le novità annunciate da Draghi. Una Bce che al Consiglio direttivo di luglio non aveva neanche affrontato il tema del Smp, ieri ha già imbastito le linee guida del prossimo nuovo programma, che sarà trasparente e adeguato, molto diverso dal primo, opaco e inefficace. Se in futuro la Bce dovesse decidere, nella sua piena autonomia e dentro l'ambito del suo mandato (stabilità dei prezzi e della moneta), di acquistare i titoli di Stato europei (per ripristinare le cinghie di trasmissione della politica monetaria), i mercati verranno a sapere di quali Paesi si tratterà e la dimensione dell'intervento (ora c'è buio totale).

Draghi ha detto che l'enfasi verrà data agli acquisti sui titoli di Stato a breve, che sono quelli più vicini alla politica monetaria naturalmente: ha anche fatto un cenno alla parte lunga della curva, che non sarà ignorata.

La delusione dei mercati si è cementata sul riferimento del presidente, in più occasioni, alle «sviate settimane» di tempo che i tre comitati - politica monetaria, rischi e mercati - si prenderanno per indicare i dettagli delle operazioni non convenzionali. Dettagli che andranno votati e decisi. Tempi biblici. Ma Draghi ha lasciato aperto un altro spiraglio: dopo l'attivazione di Efsf/Esm, la Bce si sente comunque libera di intraprendere operazioni di mercato aperte adeguate per raggiungere i suoi scopi. Non è escluso, quindi, che se il rendimento dei Bonos dovesse varcare la soglia dell'8% o anche oltre già la prossima settimana e la Spagna dovesse chiedere e ottenere aiuto dall'Efsf, l'Eurosi-

stema non potrebbe ricorrere ai suoi strumenti straordinari: tant'è che nel comunicato ieri il riferimento allo spinoso tema della "seniority", dello status di creditore privilegiato della Bce è stato inserito non nell'ambito delle linee guida ma in quello degli interventi a caldo. Eurotower conferma quindi che tutto il possibile verrà fatto per proteggere l'euro, quando sarà necessario: unica condizione, la richiesta del Paese di un intervento Efsf/Esm con condizionalità, anche leggera.

Draghi ha ribadito infine che la Bce non può e non vuole sostituirsi ai Governi né compiere azioni che spettano agli Stati. Nell'ambito del campo di azione di Francoforte non c'è la concessione della licenza bancaria. Ma questa puntualizzazione, ieri, da parte di Draghi ha aperto e non chiuso la porta al fondo di stabilità permanente. La Bce ha stabilito infatti, con parere legale risalente a qualche mese fa, che l'Esm «così come è» non soddisfa i requisiti per divenire controparte nelle operazioni di rifinanziamento principale. I requisiti sono essenzialmente tre: versamento delle riserve obbligatorie, controllo da parte di un organo di vigilanza bancaria e solidità patrimoniale. Spetta agli Stati decidere se l'Esm dovrà chiedere la licenza bancaria presso la Banca centrale del Lussemburgo dove risiede: solo con la licenza bancaria in mano, come ha già fatto la Bei, l'Esm potrà riproporsi come controparte della Bce. La partita, sembrerebbe, è ancora tutta da giocare.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUELLO SPREAD TRA REGOLE E SPERANZE

FRANCO BRUNI

Ieri Draghi ha deluso i mercati. C'è stato qualcosa di troppo nelle aspettative suscitate dalle sue affermazioni della settimana scorsa, oppure c'è stata qualche inadeguatezza nelle decisioni di ieri. Forse un po' di entrambe le cose: nel discorso di Londra non è stata ascoltata l'insistenza con cui sottolineava che Francoforte sarebbe intervenuta con forza ma rimanendo «nell'ambito del suo mandato»; ma è possibile che lo stesso Draghi sperasse di ottenere maggior consenso, subito, attorno a qualche prima mossa concreta, che confermasse le intenzioni combattive anti-spread che aveva preannunciato. Comunque, fra l'impazienza dei mercati e i tempi delle decisioni politico-economiche rimane troppa distanza: i mercati dovrebbero farsi meno nervosi e la politica più spedita.

La Bce vuole muoversi con indipendenza, ma in un quadro di rafforzato coordinamento con la Commissione e con i fondi intergovernativi salva-Stati. A ciascuno il suo compito.

La Bce userà il suo bazooka per comprimere quella parte degli spread che si può attribuire al fatto che i mercati pensano possibile una rottura dell'euro e un ritorno alle monete nazionali: eventualità che la Bce esclude risolutamente, mettendo in gioco tutta la sua credibilità. Ma per far ciò vuol essere sicura che, in parallelo, gli organi comunitari e i fondi salva-Stati intergovernativi disciplinino quella parte degli spread che non dipende dal rischio di rottura dell'euro ma dai rischi di illiquidità e insolvenza causati dai difetti del governo dell'economia europea nel suo insieme, dai suoi squilibri e dall'eccessiva lentezza con cui alcuni Paesi «mettono la propria casa in ordine».

La novità che, in un certo senso,

spiega il tono del discorso di Draghi della settimana scorsa, è che negli ultimi vertici europei ci si è convinti davvero che gli spread non sono solo colpa delle «case in disordine» e che per difendere l'integrità dell'euro servono anche interventi possenti della banca centrale. Ma è un consenso che ora deve tradursi in coordinamento tecnico e la Bce non può e non vuole fare la superpotente che salva tutti senza condizioni e supplendo all'inazione altrui. E nemmeno vuole tornare a fare come quando cominciò a comprare i titoli italiani l'anno scorso e fu lei, irruentemente, a scrivere le condizioni dell'aiuto, in una lettera dove giunse a chiederci di riformare il diritto del lavoro. A ognuno il suo mestiere: i Paesi che vogliono aiuto per ridurre lo spread lo chiedono e rispettino le condizioni che concorderanno con gli organi comunitari a ciò preposti; questi organi siano intelligenti, tempestivi ed efficaci; dopodiché la Bce farà senz'altro tutto il necessario («e, credetemi, sarà sufficiente») per sradicare dal mercato la paura che qualcuno cerchi di uscire dai guai spezzando l'euro. Lo farà in modo trasparente, ha detto Draghi; e lo farà con convinzione, perché è evidente che la rottura dell'euro non guarisce nessun guaio: prima o poi, bontà loro, lo capiranno anche i mercati e lo spread da rischio di cambio tenderà a svanire.

In sostanza ieri la Bce ha aggiunto un suo progetto di intervento alle misure decise dal Consiglio di fine giugno. Anche il suo progetto, come le misure del Consiglio, richiede qualche tempo per essere messo a punto e Draghi ha elencato i comitati che lo dettaglieranno. Nel frattempo, il Consiglio potrebbe affidare alla Bce una nuova responsabilità che, sempre nell'ambito del suo mandato, la impegnerebbe nella supervisione unitaria e accentrata dei sistemi bancari dei Paesi dell'area dell'euro, la cui vigilanza è ancora nelle mani opache e protezioniste dei governi nazionali. Il che diffonde sospetti di trattamenti poco rigorosi e di inadeguata solvibilità di alcune banche e distorce la circolazione internazionale della liquidità, che tende a concentrarsi nei Paesi considerati meno rischiosi. Ragion per cui, fra l'altro, non ci si sarebbe potuta attendere grande efficacia da rinnovate violente iniezioni di liquidità che la Bce avesse deciso ieri: a che pro

rendere ancor più liquida la Germania? Con un'euro-area meno segmentata e più uniforme, gli interventi della Bce potranno diventare più diversificati e potenti, capaci persino di tornare a mirare a facilitare la crescita, cosa che oggi non riesce nemmeno a tassi di interesse minimi, quali quelli che pratica la Bce, il cui impatto sul costo effettivo del credito è stravolto dai premi al rischio che allargano gli spread.

Occorre dunque armarsi di pazienza e attendere che l'intenso lavoro europeo di coordinamento politico, tecnico e istituzionale dia i suoi frutti. Forse con qualche slancio in più di quelli che a volte distinguono i banchieri, una briciola concreta del progetto si sarebbe potuta anticipare già ieri, per non frustrare l'onda di entusiasmo suscitata dalle parole di Draghi a Londra. A beneficiarne avrebbero potuto essere proprio i Paesi dove, come in Italia, è maggiore la sproporzione fra lo spread e l'azione di riforma e disciplina finanziaria messa in atto dal governo in accordo con la Commissione.

Ma il tentativo, da molti suggerito o atteso, di soffocare di colpo gli spread e i complicati guai dell'euro-area col bazooka della Bce, avrebbe consentito festeggiamenti per qualche giorno, forse qualche settimana, ma a costo di gravi delusioni successive. Anche perché se la Bce trascurasse i ruoli degli altri organi comunitari ne diminuirebbe la credibilità. E ciò non gioverebbe nemmeno alla sua.

Resta il fatto che, come ha detto chiaramente ieri Draghi, se l'Italia vorrà un aiuto per ridurre lo spread, lo dovrà chiedere, sottoscrivendo le relative condizioni, anche se ritiene di meritargli molto più basso. Ma c'è un impegno del Consiglio di giugno a far sì che la sua buona dose di «virtù» abbia un riconoscimento: le condizioni saranno definite con celerità e flessibilità e rifletteranno i programmi di riforma e aggiustamento già concordati con la Commissione e che, pasticci partitici permettendo, stiamo realizzando con impegno.

franco.bruni@unibocconi.it



LE ANALISI

Pennisi

«L'Unione politica è l'obiettivo finale. Ma le divisioni rendono il cammino più difficile»

L'ARTICOLO A PAGINA 4

L'Unione politica, un sogno che ora è più lontano

Dopo il «Fiscal compact» l'obiettivo è l'Unione bancaria, seconda tappa decisiva. Ma restano le divisioni

Al bilancio del futuro governo europeo dovrà andare il 20% del Pil, rispetto all'1% attuale. Ci vorrà molto tempo

Questa fase impone di accelerare verso una maggiore integrazione e la cessione di quote di sovranità

l'analisi

Uscire dalla crisi con «più Europa» è il cammino indicato. Ma la strada è in salita

DI GIUSEPPE PENNISI

Convinzione ormai diffusa è che il percorso per uscire dalla crisi del debito sovrano europeo debba condurre ad avere "più Europa". Ma che cosa comporta questo cammino? Quali sono le tappe e i passaggi fondamentali? Le parole chiave nella direzione di una maggiore integrazione sono: Pacchetto fiscale (*Fiscal compact*), Unione bancaria (*Banking union*) e Unione politica (*Political union*). L'Unione politica è l'obiettivo finale necessario che viene chiesto in cambio di trasferimenti significativi di risorse agli Stati (e alle loro banche) in difficoltà, mentre il Fiscal compact e l'unione bancaria sono le tappe intermedie. Il Fiscal compact è il trattato siglato il 2 marzo scorso sulla stabilità monetaria, il coordinamento e la governance dell'Unione monetaria in base al quale Stati come l'Italia hanno sottoscritto un calendario di tappe per ridurre drasticamente (nel nostro caso: dimezzare)

il rapporto tra stock di debito pubblico e Pil. Il processo di ratifica da parte dei parlamenti nazionali è quasi completato e l'accordo sarà in vigore alla fine del 2012. Il Compact definisce regole per la finanza pubblica che sono ritenute eccessivamente rigorose, ove non recessive, dagli economisti di scuola neo-keynesiana, ma non contempla uno scambio politico tra l'attuazione di queste regole e misure di solidarietà europea per superare la crisi. Agli impegni sul rigore, cioè, non sono collegate misure come aiuti alla istituzioni finanziarie nazionali in difficoltà, o la mutualizzazione di parte del debito pubblico. L'assunto principale del Compact è che senza finanza pubblica in ordine e senza stabilità finanziaria non ci sono neanche le premesse per misure specifiche volte a rilanciare le economie più colpite dalla crisi e per assicurare lo sviluppo sostenibile dell'Europa. Questo potrebbe invece avvenire solamente nel contesto di una vera Unione politica (il sogno di Adenauer, De Gasperi e Schuman e, prima di loro, di Colorni, Spinelli e Rossi nel Manifesto di Ventotene redatto mentre erano al confino), giacché soltanto una Unione politica darebbe una base democratica a politiche comuni che comportino vasti e duraturi trasfe-

rimenti di risorse da "chi ha" a "chi non ha". Il Compact è solo il primo pilastro per arrivare alla Political union. La crisi che si trascina da oltre un lustro mostra però che un bubble ancora più grave si annida nei servizi finanziari privati (banche, assicurazioni, fondi comuni) dove comportamenti opportunistici hanno messo a repentaglio il sistema e inferto un duro colpo alla fiducia di tutti gli operatori, specialmente dei risparmiatori e degli operatori "per bene". Quindi, il secondo pilastro del cammino è l'unione bancaria, che contempla regole comuni per la capitalizzazione, gli accantonamenti prudenziali, la vigilanza dei servizi finanziari. Se il percorso verso l'entrata in vigore del Fiscal compact è quasi completato, molto più irta è la strada verso la pur necessaria Unione bancaria, considerata la varietà dei diversi sistemi europei. Ma facciamo l'ipotesi che

con il cappio della crisi al collo si arrivi in fretta all'Unione bancaria, quali sarebbero i lineamenti della successiva Unione politica? Il Cancelliere tedesco Angela Merkel e i suoi collaboratori hanno idee simili a quelle di Konrad Adenauer: una Commissione eletta democraticamente con un bilancio pari al 20% del Pil europeo (una proposta analoga era nel programma 1994 di Forza Italia) e un Parlamento con effettivi poteri legislativi su una vasta gamma di materia di interesse europeo. Attualmente il bilancio gestito dalle istituzioni dell'Unione Europea è pari a circa l'1% del Pil Ue. È finanziato in parte da contributi diretti dei singoli Stati dell'Unione in base a parametri relativi alla loro popolazione e alla loro situazione economica, e in parte da gettito preveniente dalla tariffa doganale comune oltre che da una piccola percentuale dell'Iva dei vari Stati. La metà circa delle spese è destinata alla Politica agricola comu-



ne. Un aumento delle risorse comunitarie di tali dimensioni renderebbe sì possibili maggiori trasferimenti agli Stati in difficoltà, ma comporterebbe decidere sia quali fonti di gettito attualmente a disposizione degli Stati nazionali debbano essere attribuite alle istituzioni Ue, sia quali spese pubbliche ora di esclusiva spettanza degli Stati nazionali dovrebbero diventare di competenza comunitaria. È evidente che si tratta di decisioni che non possono essere prese da conferenze intergovernative sulla base di proposte formulate da organi tecnici, ma che richiedono una forte trasformazione in senso democratico delle istituzioni europee (tra cui l'elezione della Commissione e l'attribuzione di maggiori funzioni al Parlamento Europeo). Il cammino non può essere rapido, anche perché occorrerà definire una legge elettorale europea per alcune istituzioni Ue. In questo quadro, trasferimenti (decisi e vigilati democraticamente) sarebbe parte integrante del sistema e si potrebbe così arrivare a mutualizzare facilmente il debito pubblico. Ovviamente-

te, nell'ambito dell'Unione politica il blocco di 150-180 milioni di europei dei Paesi dove la produttività e il reddito sono più alti - Austria, Belgio, Estonia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Slovenia, Svezia, Finlandia - diventerebbe decisivo e tenderebbe a favorire il PPE: le varie proposte avanzate negli ultimi vent'anni, relative a votazioni a maggioranza nell'ambito delle istituzioni europee, hanno infatti favorito sistemi misti che coniughino la popolazione e il reddito.

Sarà dunque la crisi a portarci verso quanto delineato da Colorni, Spinelli e Rossi nel 1944 durante la prigionia, e a quanto tentato negli anni cinquanta da Adenauer, De Gasperi e Schuman? Tutto dipenderà da quanto i Paesi europei accetteranno di trasformarsi da quello che sono oggi, in qualcosa di più simile a delle regioni d'Europa. E questo, se si guarda alle dichiarazioni di tanti capi di Stato sedicenti europeisti, come il francese Francois Hollande, ma anche all'aumento delle pulsioni nazionaliste, è forse l'ostacolo più difficile da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO FISCALE

L'equilibrio di bilancio come dogma

Il «Fiscal compact», o anche Patto di bilancio, è stato firmato il 2 marzo 2012 da 25 Stati dell'Unione europea su 27 (non hanno firmato Regno Unito e Repubblica Ceca), e prevede misure di coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria per mantenere fede al principio dell'equilibrio di bilancio. Vincola i Paesi ad alto debito, anche prevedendo sanzioni automatiche, ad avere un deficit strutturale non superiore allo 0,5% del Pil, a ridurre il debito entro 20 anni entro il 60% del Pil, a inserire il pareggio di bilancio in Costituzione

1

UNIONE BANCARIA

Il controllo centrale del credito

Per unione bancaria europea si intende generalmente un sistema di mutua protezione, di controllo e di condivisione del sistema bancario europeo a livello centralizzato. Il piano allo studio dell'Ue prevede in particolare regole comuni per la capitalizzazione, gli accantonamenti prudenziali, la vigilanza dei servizi finanziari. L'obiettivo di lungo periodo è la gestione unitaria del sistema bancario in Europa, garantendo così i depositi su scala continentale ed offrendo ai clienti e alle banche una maggiore stabilità operativa.

2

UNIONE POLITICA

Gli Stati Uniti d'Europa

L'Unione politica è il traguardo finale dell'integrazione nel Vecchio continente, i cosiddetti Stati Uniti d'Europa. Presuppone la cessione di ampie fette di sovranità da parte dei singoli Stati a un soggetto centrale. Oggi tale soggetto è rappresentato dalla Commissione europea, che però non ha poteri sufficienti (e forza politica) per rivestire un ruolo del genere. In futuro, potrebbe essere eletta democraticamente e avere un bilancio pari al 20% del Pil europeo.

3

De Rita

«Anti-europeismo?
Per adesso
non preoccupa
Ma non deve essere
sottovalutato»

OGNIBENE A PAGINA 6

«Anti-europeismo? C'è ma non preoccupa. Per ora...»

**Il segretario generale
del Censis: gli italiani
capiscono che il Paese
ha le mani legate
da decisioni altrui,
e vedono che l'Europa
sembra ridotta a un
direttorio litigioso**

De Rita

**L'insofferenza
della gente, finora
ben mascherata,
adesso rischia
di tracimare
E Bruxelles
deve «dimagrire»**

DI FRANCESCO OGNIBENE

Forse non siamo più il Paese europeista per eccellenza, ma certamente non siamo ancora un Paese euròfobo al punto da dover presto veder premiato un programma politico ostile a Bruxelles. A Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e "cartografo" di lungo corso della società italiana, l'allarme lanciato ieri a sorpresa da Monti («Se lo spread rimarrà alto per qualche tempo, andrà al potere in Italia un governo non europeista, anti-euro e non favorevole alla disciplina di bilancio») suona un po' eccessivo, sebbene sia comunque un opportuno pungolo per tutta la classe politica. Che non può più contare su un europeismo che pareva a prova di bomba.

Professore, non teme anche lei che stia montando nell'opinione pubblica italiana un sentimento ostile all'Europa, lungamente covato e destinato a palesarsi all'improv-

viso, come già accaduto per l'antipolitica?

Per ora non credo che possa accadere. I sentimenti degli italiani in materia sono fluttuanti, ma non vedo il fattore di coagulo necessario a rendere pubblicamente rilevante un malessere che indubbiamente esiste. Non c'è in giro un leader politico o culturale credibile che possa mettere efficacemente la faccia per un programma anti-europeista, in grado di creare una vera onda di opinione. Anche chi esprime un giudizio critico non ha la forza sufficiente per tirarsi dietro la gente. Per ora...

Le cose potrebbero cambiare?

Bisogna tenere in attenta considerazione il fatto che sottotraccia agiscono un fastidio, un disagio, uno scontento assolutamente reali per ciò che l'Europa richiede e comporta. La libertà d'azione di cui godevamo quando si batteva moneta e si governavano svalutazione e inflazione non c'è più, la cessione di sovranità resa necessaria dall'Europa esige che molte decisioni rilevanti in materia economica vengano prese altrove. E questo genera un senso di impotenza e di insofferenza. Ci si sente con le mani legate, e senza più i benefici promessi dal radicamento europeo.

L'euroscetticismo quindi è in azione?

C'è sempre stato, ben nascosto però da un europeismo di facciata che ci garantiva di fare un figurone davanti alle domande sull'Europa unita o la moneta unica. Ma si trattava di un residuo del dopoguerra, quando l'Europa parve a tutti una via essenziale per il nostro Paese, garantita da una classe dirigente che ora non c'è più. Intanto quell'Europa ha purtroppo mostrato il suo

volto burocratico e formale, insopportabilmente lontano dai cittadini, finendo per identificarsi con un'élite scarsamente rappresentativa. In questa frattura s'è infilata la crisi, che ha aggiunto nuova sfiducia. E di fronte alla gestione dello spread si ha l'impressione che l'Europa sia ridotta a un direttorio in cui qualcuno fa di tutto per contare più degli altri.

Non è certo l'Europa che si sognava, ma su un consenso di massima si può ancora contare. O no?

Provi a chiedere in giro cos'è il Trattato di Roma... Le élite che decidono del nostro futuro devono sapere che non possono più fare affidamento sulla conoscenza minima dell'ideale europeista e sulla condivisione di strutture e scelte. Finché tutto andava bene non emergeva alcun problema, ma con la crisi chi propugna fedeltà all'Europa rischia di trovarsi con le spalle scoperte. Le istituzioni europee dovrebbero dare segnali di snellimento nella consistenza e nei costi di strutture di cui non si coglie l'utilità nel fronteggiare la crisi, mentre le vere scelte vengono assunte in vertici e incontri bilaterali.

Può andare in crisi la credibilità popolare dell'euro?

Questo non lo credo proprio. L'abbiamo pagato così caro in termini di inflazione reale che, per quanto possiamo dubitarne, adesso ce lo teniamo stretto. Chi cavalca il ritorno alla lira è fuori dal mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ALL'ECONOMISTA MARIO DEAGLIO

«Draghi non doveva sbilanciarsi Il vero malato? È l'America»

WALL STREET ha chiuso in calo, spinta al ribasso dalle parole di Draghi. Il Dow Jones ha perso lo 0,71% e chiuso a quota 12878,88; il Nasdaq ha ceduto lo 0,36% a 2909,77 punti



Draghi ha spazi di manovra ristretti: non si può pretendere che la Bce si sostituisca ai governi dei Paesi in difficoltà

Elena Comelli
■ MILANO

«**DRAGHI** ha ragione, la Bce non può sostituirsi ai governi negli sforzi di consolidamento dei bilanci statali». Per l'economista Mario Deaglio sta ai singoli Paesi prendere il toro per le corna e far fronte alla crisi.

Ma allora perché tutti si aspettavano un intervento taumaturgico da parte della Bce?

«C'è un problema di comunicazione, che andrebbe risolto. Da una parte ci sono le autorità — in questo caso Draghi, in altri casi Ben Bernanke, qualche capo di Stato o di governo — che hanno un buon controllo dei flussi monetari, ma un pessimo controllo del flusso delle parole. Dall'altra parte ci sono i mercati, sempre più nervosi e preoccupati da posizioni finanziarie molto tese. Qualsiasi comunicazione da parte delle autorità, di questi tempi viene immediatamente amplificata dai mercati, con scarti sempre crescenti. Per questo bisognerebbe stare molto attenti a quello che si dice. Se Draghi avesse rilasciato dichiarazioni meno forti la scorsa settimana, quando ha detto che la Bce sarebbe 'disposta a tutto' per sostenere l'euro, forse i mercati non sarebbero schizzati così in alto allora e così in basso adesso. Questo è l'unico punto su cui bisognerebbe correggere il tiro».

Quindi Draghi non può fare molto di più di quello che sta facendo...

«Draghi deve fare i conti con dei limiti piuttosto ristretti, che non dipendono tanto dalle differenze d'imposta-

zione rispetto ai banchieri tedeschi, quanto dalla natura stessa dell'istituzione che dirige. Non si può pretendere che la Bce si sostituisca ai governi dei Paesi in difficoltà. O gli Stati chiedono l'applicazione dello scudo, cosa che gli spagnoli non hanno ancora fatto, oppure la Bce non può intervenire. Madrid ha ritenuto che non fosse il caso di chiedere un intervento esterno, perché teme che sia una mossa controproducente rispetto ai mercati. E' inutile aspettarsi grandi interventi finché non verrà superata quest'impasse».

In ogni caso, c'è la procedura in corso alla Corte Costituzionale tedesca...

«Appunto. Per qualsiasi intervento, come minimo dovrà attendere il 12 settembre, quando la Corte tedesca ci dirà se è costituzionale la partecipazione della Germania allo scudo».

E nel frattempo?

«Nel frattempo, per rasserenare i mercati, qualcuno dovrebbe spendere un po' di più, in particolare i tedeschi, che si stanno godendo tutti i vantaggi della crisi, con un forte afflusso di capitali in fuga dai Paesi periferici. La grande industria tedesca dovrebbe investire in Spagna e in Italia per rivitalizzare un po' queste economie che non crescono, così come aveva fatto a suo tempo nei Paesi dell'Est appena usciti dalla dominazione sovietica. Non vorrei definirlo un Piano Marshall, ma quasi...».

Ma l'euro ce la farà a resistere fino ad allora?

«Credo che sia sbagliato chiedersi tutti i giorni se l'euro ci sarà ancora domani mattina. Le monete non spariscono così, dall'oggi all'indomani, in particolare non nel caso dell'euro, che si regge sulle prime economie del mondo. Al massimo calerà un po' rispetto al cambio con il dollaro, il che fra l'altro non fa per niente male all'Europa e rende i nostri prodotti più competitivi. Ma alla lunga è tutto da vedere se gli Stati Uniti sono messi meglio di noi. Anzi, a mio modo di vedere il vero malato in questo momento sono gli Usa, anche se il governo di Barack Obama sta cercando di rimandare il momento in cui i nodi verranno al pettine, per andare al voto senza grandi disastri».



L'INTERVISTA

«Un cambio di rotta contro la speculazione»

Kistoris: «Né tasse né tagli, bisogna privatizzare e lavorare di più»

Comprare titoli pubblici senza limiti è la via più efficace *Se Francoforte non lo annuncia è per i contrasti con Bundesbank*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Cambiare passo. Lavorare di più. Uscire dall'avvitamento di manovre basate su sacrifici intesi come la combinazione di più tasse e meno spese. Aumentare, invece, la competitività e la produttività del sistema dimostrando così ai «falchi» tedeschi e alla stessa Bce che l'Italia ha una ferma volontà di reagire alla crisi e di combattere la speculazione che attacca i nostri titoli di Stato e fa salire lo spread. E' questa la strada che Fiorella Kistoris, economista di lungo corso e oggi membro del consiglio direttivo dell'Anvur (l'Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca), crede vada percorsa e che, come spiega in questa intervista al Messaggero, è ancora più necessaria oggi dopo lo stallo delle decisioni dell'Eurotower che ha gelato i mercati.

La Bce non ha deciso interventi immediati, lo farà nelle prossime settimane. Il premier Mario Monti non ha escluso che l'Italia, se i mercati non attenueranno la pressione sugli spread, possa aver bisogno dello scudo europeo. Ci dobbiamo aspettare nuovi sacrifici?

«Partiamo da una premessa. Per contrastare l'aumento della speculazione e quindi la pressione sugli spread, non c'è che una via. E' l'acquisto di titoli di Stato. Se per esempio la Bce potesse dire: «Sopra la soglia dei 500 punti di differenziale con i Bund tedeschi interverremo con disponibilità illimitata», certamente sarebbe un deterrente efficace. Solo la Banca centrale europea può utilizzare quest'arma perché può stampare moneta. E chi ha una disponibilità illimitata vince sempre contro chi non ne ha. Qui però entriamo su un terreno che mi è meno chiaro».

Si riferisce alla posizione della Bce: pronti ad intervenire ma non si sa bene con quali strumenti?

«No, la posizione di Mario Draghi la sintetizzerei così: «La volontà della Banca

centrale di intervenire in difesa dell'euro è confermata, il come si deciderà nelle prossime settimane». Non è andato né avanti, né indietro. Ma di fatto stare fermi, in questa situazione, è visto come un arretramento. Tanto più che, aggiunge il presidente della Bce, il problema non è tecnico ma è la politica che deve dare risposte efficaci. Era necessario dirlo?».

Risponda lei...

«Non lo era. La Bce potrebbe decidere di darsi una regola per intervenire e potrebbe anche annunciarla, è nel suo mandato. Se non lo fa è perché esistono dei contrasti al suo interno».

Si riferisce alla posizione della Bundesbank che non ha voluto commentare la riunione del board di ieri?

«La cancelliera Merkel ha applaudito, nei giorni scorsi, le affermazioni di Draghi di fermo sostegno all'euro. E con lei si è pronunciato il ministro delle Finanze, Shaueble. Un passo politico importante. Evidentemente non condiviso dalla Bundesbank e dai suoi «falchi». Il risultato di fronte al quale ci troviamo mi sembra dunque il frutto di lotte in cui il governo tedesco preferirebbe che il problema dello showdown con la banca federale fosse risolto tra banchieri. Allo stesso tempo, però, Draghi deve fare i conti con la maggioranza all'interno della Bce e chiede ai politici, dunque a Frau Merkel, di risolvere il nodo».

Nella sostanza, un rimpallo...

«Così sembra. I mercati vedono che non c'è una linea di costante e duraturo contrasto alla speculazione e ne approfittano. Non mi è chiaro, in questo contesto, quale aiuto potrebbe chiedere il premier Monti. E a chi».

Che sia al Fondo salva-Stati o alla Bce è da vedere. Draghi in ogni caso ha parlato di misure «su richiesta e a condizioni». Quali potrebbero essere?

«Penso si riferisse a interventi su proposte precise, ad esempio per rifinanziare le banche nazionali con garanzie più deboli. Cosa possono chiederci in cambio? Non credo più tasse o ulteriori riduzioni di spesa. Ma se di nuove manovre si tratterà, occorrerà muoversi su nuove direttrici».

Quali? Lo spread alle stelle aumenta il costo del debito e fa salire il deficit...

«Non ce lo possiamo permettere. Ma è sbagliato porre il problema in termini di nuovi sacrifici come quelli già fatti. Per esempio, la lotta all'evasione: servono strumenti adeguati altrimenti sono solo belle parole. Le direttrici di marcia, a mio giudizio, devono essere essenzialmente tre. In primo luogo, serve un cambiamento di regolamentazione: la riforma del lavoro è stata insufficiente, occorrono più flessibilità e più liberalizzazioni. Il secondo snodo riguarda le privatizzazioni: vendere la proprietà pubblica là dove si dimostra meno efficiente di quella privata. Infine, aumentare la produttività del sistema. Come? Chiedendo alla gente di lavorare di più e meglio».

Dirlo è semplice, farlo meno.

«E' impopolare, lo comprendo. Ma è la domanda che è mal posta. Bisognerebbe chiedere ai cittadini: sei disposto a fare tre settimane di ferie anziché quattro, a lavorare 42 ore anziché 36, ma a mantenere scuole e ospedali pubblici? Così diventa meno impopolare. In Germania il costo del lavoro non cresce perché è agganciato all'aumento della produttività e non all'inflazione. Sono questi i cambiamenti che dobbiamo affrontare. E ci faranno apparire più credibili alla Germania, all'Europa e ai mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUADRIO CURZIO: CON L'APPARENTE VOLTAFFACCIA IL PRESIDENTE BCE CERCA DI GUADAGNARE TEMPO

Ma non è stata una marcia indietro

Per l'economista all'interno della Bce è in atto una partita a scacchi fra chi spinge per interventi immediati e i difensori dell'ortodossia come Weidmann. Che la reazione dei mercati carica di una pesante responsabilità



DI GIULIANO CASTAGNETO

Anon più di una settimana dalle parole pronunciate a Londra, con le quali aveva assicurato il pieno impegno a difendere l'euro «facendo tutto quello che è necessario» e garantendo che «basterà», ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha spiazzato molti operatori dichiarando che interventi non convenzionali sui mercati sono possibili (soprattutto sulle scadenze brevi) ma non subito e che i fondi Esm ed Esfs «non sono controparti idonee della Bce», ovvero che la concessione della licenza bancaria ai fondi salva-Stati non è di competenza di Eurotower. Una sorta di dietrofront, ovviamente accolto dai mercati con pesanti ribassi delle borse e con un ampliamento sensibile degli spread rispetto al Bund. Tuttavia c'è chi, come Alberto Quadrio Curzio, docente emerito di economia politica presso la Cattolica di Milano e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, è convinto che le dichiarazioni di Draghi di ieri non vogliano dire affatto che «a Londra si è scherzato».

Domanda. Secondo le agenzie di stampa, il presidente Bce avrebbe detto che le sue parole a Londra erano state fraintese. Poi la frase è stata rettificata. Resta però la sensazione di una sorta di retromarcia.

Risposta. Effettivamente c'è una forte differenza tra le dichiarazioni rese a Londra e quelle rilasciate ieri. Soprattutto rispetto alla famosa frase «vi garantisco che basterà».

D. Una frase impegnativa.

R. Tanto che ha avuto forti conseguenze sui mercati. Gli spread giovedì 26 luglio si sono ridotti soprattutto perché sono aumentati i rendimenti dei Bund e ciò è ancora più significativo. È stata una sorta di dichiarazione di intenti; ci si attendevano quindi delle decisioni coerenti con quelle parole, cioè delle indicazioni operative, che in realtà non ci sono state.

D. Come lo spiega?

R. Posso fare alcune ipotesi. La prima è che Draghi sia rimasto spiazzato dalla scomposta aggressività del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sull'importanza della banca centrale tedesca nel processo decisionale della Bce. Ma ritengo questa eventualità poco verosimile. La seconda ipotesi, secondo me più plausibile, è che all'interno del direttivo Bce si sia formata una spaccatura. Già diverse volte in passato le decisioni della Bce non sono state prese all'unanimità, ma si è sempre trattato di larghe maggioranze. Ma in queste settimane c'è una maggiore radicalizzazione, che ha consigliato al presidente un comportamento più prudente. E questo mi porta a una terza ipotesi, direttamente collegata alla precedente. Prendere tempo non solo non espone gli interventisti alle critiche degli ortodossi, ma mette questi ultimi di fronte alle conseguenze del loro atteggiamento, cioè una pesante reazione dei mercati come quella cui stiamo assistendo in queste ore.

D. Un modo per mettere spalle al muro gli oppositori?

R. Se mi consente una storpiatura della lingua italiana, io comincerei a definirli ottusitori, cioè ottusi-oppositori, che si stanno prendendo una bella responsabilità nei confronti di tutta l'economia mondiale, non solo di quella dell'Eurozona.

D. Però con questo atteggiamento anche Draghi si prende una bella responsabilità, perché alle sue parole farà seguito un'elevata volatilità.

R. Ritengo che la negativa rea-

zione dei mercati sia in gran parte dovuta proprio all'atteggiamento del presidente della Bundesbank. La differenza si è vista tutta; da una parte le parole di Draghi, molto conosciuto e molto credibile fuori dall'Eurozona, che a Londra con poche dichiarazioni ha rafforzato l'euro; dall'altra quelle di Weidmann, che sembra fare di tutto per indebolire la moneta unica. Draghi ieri ha parlato come se stesse leggendo lo statuto della Bce, un modo sicuro per non prestare il fianco alle critiche degli ottusitori. Ma le sue parole non autorizzano affatto a ritenere che non farà nulla per proteggere la stabilità dell'Eurozona.

D. Quindi quella di oggi non va interpretata come una retromarcia delle dichiarazioni rese a Londra.

R. Nient'affatto. Concretamente, nel corso dell'ultima settimana abbiamo sentito delle parole, di cui le più importanti, a mio parere, sono quelle pronunciate da Draghi a Londra. Quelle di oggi somigliano molto a una sorta di ritirata strategica. Nella Bce è in corso una partita a scacchi, un gioco, come noto, in cui ci sono momenti in cui è importante ripiegare per poi attaccare di nuovo.

D. Ma in attesa che questa partita volga al termine, la turbolenza sui mercati non può che aumentare. Allora diventa più che mai importante per l'Italia cominciare a fare azioni concrete per ridurre il debito.

R. Senz'altro, tanto che lo stesso segretario del Pdl Angelino Alfano sta facendo proposte in tal senso. Io comunque ritengo la proposta Tagliaddebito lanciata da MF-Milano Finanza quella al momento più valida. (riproduzione riservata)



*L'unione fiscale è la vera risposta*di **Luigi Guiso e Massimo Morelli** ▶ pagina 17

Nell'unione fiscale la risposta

Avviare il progetto può indebolire le posizioni tedesche più oltranziste**Le ricette. Il progresso di piani di integrazione comunitaria e l'accelerazione delle riforme nazionali sono indispensabili****PROSPETTIVA INCORAGGIANTE****Anche se rientra in un piano di lungo periodo, il trasferimento di competenze a un governo sovranazionale può disinnescare le tensioni Bundesbank-Bce**di **Luigi Guiso e Massimo Morelli**

Con l'annuncio che non avrebbe lasciato niente di intentato pur di salvare l'euro Mario Draghi ha giocato la sua carta più importante ma anche quella più rischiosa. La più importante perché ha cercato di riportare la calma sui mercati senza necessità di interventi da parte della Bce. La più rischiosa perché se continueranno a rimanere invece sui mercati i dubbi sulla possibilità che dalle parole (l'annuncio dell'azione) si passi ai fatti (la necessità di un effettivo intervento), allora la carta non potrà essere rigiocata e la Bce dovrà effettivamente implementare quella strategia e intervenire sul mercato dei titoli di stato.

Ma quegli interventi non sarebbero senza resistenza, come si evince dalle dichiarazioni pungenti della Bundesbank e dall'opposizione dell'establishment tedesco testimoniata dalla presa di posizione di Otmar Issing. Si rischia così di provocare una crisi in Germania sul ruolo della Bce con la opposizione netta della Bundesbank. Può la Banca centrale europea muoversi in aperto dissenso con la Bundesbank? Non è proprio questo dilemma ad aver indotto alla cautela ieri Mario Draghi? Da che parte si schiererebbe il governo tedesco dovesse trovarsi nella condizione di dover scegliere tra dare sostegno alla Bce e smentire seccamente la sua banca centrale? Per ora ha sostenuto in modo deciso l'autonomia della Banca centrale europea, forse anche perché l'annuncio ha avuto un notevole successo senza nessun impegno effettivo. Ma questi dubbi, come notava anche Guido Tabellini su questo giornale, restano. E da essi dipende il futuro dell'euro.

Vi è modo di dare forza al governo tedesco e alle posizioni più collaborative e allo stesso tempo indebolire le argomentazioni più oltranziste ma che godono di largo consenso in Germania? Crediamo di sì. E il modo è quello di far progredire già da subito il progetto di unione fiscale. La ragione è che questa aprirebbe naturalmente una prospettiva di disciplina nei bilanci degli Stati membri togliendo consenso alle posizioni oltranziste e

favorendo la posizione del governo tedesco. Ovviamente, l'unione fiscale si giustifica indipendentemente da questo motivo tattico; essa è il naturale coronamento del progetto di unione monetaria e la sua mancanza è alla base delle difficoltà odierne della moneta unica. Ma in questo momento vi è anche questo motivo tattico che ne accresce il valore e ne impone l'inserimento nell'agenda politica odierna. Finora infatti sebbene di voci a sostegno di un'unione fiscale se ne siano aggiunte molte e importanti, inclusa ovviamente quella della Merkel che l'ha prospettata proprio come condizione per dare sostegno agli stati a rischio, si sono anche levate voci di scetticismo. Lo scetticismo deriva principalmente dal fatto che il varo di una unione fiscale richiede tempo, e tempo non ne abbiamo. Tuttavia questa critica manca il punto perché non si tratta di portare a regime oggi l'unione fiscale ma di convenire di farla, delinearne i contorni e decidere il trasferimento di alcune competenze a breve per dare concretezza al progetto.

Si tratta cioè di raggiungere oggi un accordo tra gli Stati membri per cedere nel tempo parte della sovranità fiscale e creare una entità di governo fiscale sovranazionale, che inizialmente sarà limitata nello scopo ma che dovrebbe svilupparsi successivamente per acquisire potere impositivo autonomo. La decisione oggi, con il trasferimento a breve termine alla nuova entità di alcune competenze, avrebbe due effetti notevoli immediati anche se la realizzazione dell'unione dovesse avvenire nel corso di un paio di lustri. Primo, la creazione di una autorità fiscale federale con in prospettiva potere impositivo e quindi potere di emettere debito circoscriverebbe l'autonomia fiscale degli stati nazionali sia perché si ridurrebbero le loro funzioni (svolte dall'autorità federale), sia perché all'autorità federale farebbero capo i compiti di stabilizzazione del ciclo economico giustificando l'adozione di limiti ai disavanzi degli



stati nazionali. Questa prospettiva soddisferebbe almeno in parte coloro che ritengono non senza fondamento che l'aiuto che alcuni stati nazionali oggi chiedono dovrebbe avere come contropartita una maggiore disciplina fiscale. E renderebbe più accettabile in Germania il sostegno offerto dalla Bce perché assumerebbe ancor più il significato che deve avere: un intervento per evitare una crisi di panico non per finanziare con moneta la spesa degli stati. Secondo, l'avvio del progetto e l'indebolimento delle posizioni oltranziste verrebbe scontato dagli investitori con un effetto ulteriore di riduzione dello spread. Oltre all'effetto benefico sulle finanze e le economie dei paesi in difficoltà questo renderebbe ancor meno necessario un intervento della Bce assicurando ulteriormente gli oltranzisti.

Ma da dove iniziare? Quali settori della politica fiscale potrebbero essere integrati da subito? Finora nessuno ha avanzato proposte e le alternative possono essere molteplici. Una che ci pare interessante e realistica è l'integrazione delle politiche di spesa pubblica inerenti a istruzione universitaria e ricerca di base perché avrebbe diversi benefici, sia macro che micro, oltre al fatto che competenze in questa materia già risiedono a Bruxelles. Inoltre, federare università e ricerca costituisce un segnale significativo della volontà di creare il cittadino europeo – da ultimo l'unico vero baluardo contro i rischi di disintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La lettera che ha cambiato l'Italia*di **Giacomo Vaciago** ▶ pagina 17

La lettera da Francoforte che ha cambiato l'Italia

di **Giacomo Vaciago**

La lettera della Bce inviata al presidente del Consiglio italiano il 5 agosto 2011 merita di essere riletta. Ci aiuta a capire cosa è successo nell'ultimo anno, da allora in poi, e ci aiuta a capire la Bce di oggi.

Inizia infatti citando la discussione che il 4 agosto il Consiglio direttivo della Bce ha fatto della situazione del mercato dei nostri titoli di Stato e sottolinea che la gravità della situazione richiede interventi urgenti: da adottare subito con decreto legge e ratificare in Parlamento entro il successivo mese di settembre.

Non ricordo precedenti - in tempo di pace - in cui una simile drammatica urgenza sia stata autorevolmente rappresentata ad un Governo! A maggior ragione, se ricordiamo i contenuti dei provvedimenti richiesti, per i tre obiettivi: **1** aumentare la crescita potenziale; **2** rendere sostenibile la finanza pubblica; **3** garantire una pubblica amministrazione efficiente.

Si chiede al Governo ed al Parlamento italiano che in meno di due mesi sia deciso e avviato un insieme di riforme che da tanti anni molti hanno auspicato, ma nessuno ha mai saputo o voluto fare. Quando la Bce il successivo 7 agosto annuncia che acquisterà nostri titoli di Stato, il contenuto della lettera è già noto ai mercati:

1 Per aumentare il potenziale di crescita dell'economia, si deve aumentare la concorrenza, in tutti i suoi aspetti: servizi pubblici e privati, con liberalizzazioni e privatizzazioni; contrattazione salariale a livello di impresa; politiche attive del lavoro ed assicurazione della disoccupazione. Evidente la diagnosi sulla mancata crescita italiana: va recuperata migliorando la concorrenza che è la qualità essenziale di una economia di mercato.

2 Per rendere sostenibile la finanza pubblica, serve: il bilancio in pareggio, entro il 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. Sono possibili risparmi, già nel 2012, per le pensioni, riducendo quelle di anzianità e allineando l'età di ritiro delle donne nel privato a quanto già fatto nel pubblico. Dovrebbe essere ridotto in modo significativo il costo del pubblico impiego, diminuendo il turnover e, se necessario, tagliando gli stipendi. Inoltre, andrebbero controllati sia la spesa sia l'indebitamento dei governi locali. Infine, ogni imprevisto maggior deficit deve essere automaticamente corretto da tagli di spesa pubblica discrezionale.

3 Per avere un'amministrazione pubblica più efficiente, se ne deve valutare in modo sistematico la performance. Dovranno essere

abolite o accorpate entità amministrative intermedie, come le Province. Nei servizi pubblici locali, dovranno essere sfruttate le economie di scala.

L'anniversario di domenica si presta a due principali riflessioni su quanto di quella diagnosi sia ancora oggi condivisibile e quanto di quelle ricette sia già stato deciso e avviato a realizzazione. Per il primo aspetto, non sembra che nell'anno trascorso siano emersi obiettivi alternativi. Il consenso popolare sulla necessità di uscire dalla crisi, con più crescita, finanze pubbliche equilibrate e un'amministrazione efficiente è semmai aumentato. Pare si sia però ridotto il senso di drammatica urgenza che traspariva dalla lettera.

Diversa è la valutazione da fare sugli strumenti scelti per conseguire quegli obiettivi. Primo: più volte la lettera della Bce parla della necessità di riduzioni della spesa pubblica, mai di aumenti di tassazione. Ma finora si è visto il contrario: i tagli di spesa continuano ad essere promessi; le maggiori tasse sono già all'incasso. E pur avendone parlato, il Governo non ha osato procedere sulla strada del "patto con il contribuente": ogni euro recuperato dall'evasione servirà a ridurre le tasse.

Secondo: la strada maestra per aumentare innovazione e competitività - e quindi la crescita - è l'intensità e la qualità della concorrenza. Ma di questo c'è ancora troppo poco nel "decreto sviluppo". D'altra parte, come si è visto in questo difficile anno, la pagella misurata dagli spread non riguarda solo l'emergenza deficit-debito pubblico, ma anche la crescita.

Terzo: la stessa "spending review" presuppone una capacità di gestione che è ben più ampia di quanto possa fare, per quanto bravo, un commissario straordinario. Altrimenti, non si affronta mai quello che tanti studiosi (incluso Giarda, allora non ancora Ministro) hanno giudicato il principale problema della nostra amministrazione. Produce beni pubblici in modo molto più costoso dei privati: un eccesso del 40%, che si è accumulato negli ultimi 40 anni, in un settore immobile, dove gli stipendi aumentavano nonostante mancassero guadagni di efficienza e produttività.

In conclusione, chi rilegge la lettera Trichet-Draghi di un anno fa, non ha il minimo dubbio sulla continuità di una linea strategica che già vent'anni fa con Delors e Padoa-Schioppa definiva l'euro una condizione per una maggior crescita comune. Di qui l'impegno - ribadito anche ieri dal Consiglio direttivo della Bce, e non solo da Draghi - a «mantenere integra la moneta comune», auspicando che anche i Governi si ricordino i loro doveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Il perito può usare dati dell'avversario

Privacy attenuata nelle aule giudiziarie

Alessandro Galimberti
MILANO

■ **Privacy** allentata nelle aule giudiziarie, anche quando si tratta di controversie di lavoro. Il perito di parte può utilizzare i **dati personali e sensibili** dell'avversario anche senza l'autorizzazione dell'interessato e anche senza passare dal via libera del Garante per la protezione dei dati personali.

È la Prima civile della Cassazione (sentenza 13914/12, depositata il 2 agosto) a ribadire la portata universale della Autorizzazione del Garante - n. 4 del 2002 - al trattamento dei dati sensibili da parte dei liberi professionisti. Quel documento, pur rilasciato prima della nuova regolamentazione sulla privacy (Dlgs 196/2003, che aggiornava la legge 675/1996) consente ai liberi professionisti di utilizzare i dati sensibili di terze persone «per l'esecuzione di specifiche prestazioni professionali richieste dai clienti» a condizione che gli scopi siano «determinati e legittimi» e che l'attività rientri tra quelle «che il libero professionista può eseguire in base al proprio ordinamento professionale».

La questione portata all'esame della Prima sezione riguardava la controversia di lavoro tra l'Ufficio italiano dei cambi e un dipendente, nel corso della quale l'Uic aveva incaricato un proprio perito di parte di confutare le tesi sostenute dalla consulenza tecnica d'ufficio. A

complicare ulteriormente la vicenda c'era stata anche la dichiarazione preliminare, da parte del giudice istruttore, di inutilizzabilità della perizia contestata. Secondo la difesa del lavoratore, quindi, non solo era stata compiuta una violazione nel trattamento di dati sensibili ma l'asserita intrusione nella privacy del dipendente non era neppure da considerare come atto necessario alla difesa processuale.

Una tesi questa, però, respinta su tutto il fronte dai giudici di legittimità, che hanno in prima battuta sottolineato la distinzione tra la «comunicazione» di dati personali (cioè: dare conoscenza a uno o più soggetti determinati, mediante la messa a disposizione e consultazione delle informazioni sensibili) e la «diffusione», che invece comporta la divulgazione a «più soggetti indeterminati». Solo la seconda attività, in questo contesto, è da considerare vietata, tanto più che le informazioni su cui aveva lavorato il perito "avversario" erano in realtà tratte dal fascicolo processuale e quindi erano state messe a disposizione dal titolare stesso di quei dati.

Pertanto il loro utilizzo è stato considerato lecito nell'ambito dell'attività di difesa processuale, anche a prescindere della declaratoria di inammissibilità della perizia di parte, che ha sempre diritto di cittadinanza nel processo.

LA SENTENZA



È destinatario determinato della comunicazione dei dati operata dall'interessato anche il consulente di parte che il difensore in giudizio può nominare, a prescindere dall'autorizzazione del giudice e a soli fini difensivi, se l'elaborazione dei dati dal consulente eseguita venga comunicata esclusivamente ai destinatari dei dati sensibili comunicati dall'interessato. Destinatari che vanno individuati nei soggetti del rapporto processuale (parti, difensori, giudice, ausiliari, consulenti delle parti)
Cassazione, Prima sezione civile, sentenza 13914/11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

